

SETTIMANALE
DI INFORMAZIONE
RELIGIOSA
PER LA PASTORALE
NELLA CHIESA DI

MOLFETTA
RUVO DI PUGLIA
GIOVINAZZO
TERLIZZI

LUCE & VITA



1

1° gennaio 1989

Anno 65°

Ufficiale per gli Atti di Curia

Sped. in abb. post. Gruppo 1/bis - 70% - c/c post. 14794705

Direzione e Amministrazione: Piazza Giovene, 4 - Molfetta - Tel. 911415

Sentiamo sempre più spesso affermare: Pace, sì. Ma che c'entrano i 50 milioni di esseri umani che muoiono ogni anno per fame? La pace, va bene. Ma non sa di demagogia chiamare in causa, a ogni giro di boa, le divaricazioni esistenti tra Nord e i Sud della terra? Pace, d'accordo. Ma è proprio il caso di tirare in ballo la ripartizione dei beni, o i debiti del terzo mondo, o le manipolazioni delle culture locali, o lo scempio della dignità dei poveri? Attenzione! È in atto una campagna «soft» che spinge pace e giustizia alla «separazione legale», con espedienti che si vestono di ragioni morali ma camuffano il più bieco dei sacrilegi.

LA PACE: UNA SCOMMESSA PER L'UOMO D'OGGI

Parole multiuso.

Un saggio orientale diceva che, se lui avesse avuto per un attimo l'onnipotenza di Dio, l'unico miracolo che avrebbe fatto sarebbe stato quello di ridare alle parole il senso originario.

Sì, perché oggi le parole sono diventate così «multiuso», che non puoi più giurare a occhi bendati sull'idea che esse sottendono. Anzi, è tutt'altro che rara la sorpresa di vedere accomunate accezioni diametralmente opposte sotto il mantello di un medesimo vocabolo. Guai, del resto, che è capitato soprattutto ai termini più nobili; alle parole di serie A; a quelle, cioè, che esprimono i sentimenti più radicati nel cuore umano come pace, amore, libertà.

A dire il vero, per quel che riguarda la pace, pare che questa «sindrome dei significati stravolti» fosse presente anche nei tempi remoti, se è vero che perfino in un Salmo della Bibbia troviamo denunce del genere: «essi dicono pace, ma nel loro cuore tramano la guerra».

Su quale pace scommettere?

Con questo non si vuol dire che il termine «pace» indichi inequivocabilmente una realtà così precisa e dai contorni così ben definiti da escludere nettamente zone di valori limitrofi. È difficile tracciare la linea di demarcazione che distingue l'area della pace da quella propria della libertà, o della giustizia, o della comunione, o del perdono, o della accoglienza, o della verità. Ed è fatica improba disegnare sulle mappe lessicali gli spartiacque di questi valori. Sicché, se le immagini possono aiutarci a capire, dovremmo dire che la pace più che una stella è una galassia, più che un'isola è un arcipelago, più che una spiga è un covone.

A fare difficoltà, però, non è lo sfumare della pace propriamente detta nelle fasce degli altri concetti vicini con i quali, per così dire, essa ha rapporti stretti di consanguineità. Ciò

+ Don TONINO, vescovo

(segue a pag. 2)



Solidarietà e riconversione

Il «FONDO SOLIDARIETÀ E RICONVERSIONE» è l'iniziativa lanciata dal cartello delle Associazioni che si propongono di sensibilizzare l'opinione pubblica sul tema della riconversione.

Il fondo, alimentato dalle sottoscrizioni di singoli cittadini, associazioni e gruppi, è finalizzato a sostenere economicamente i lavoratori addetti alla produzione di armi che intendono obiettare alla loro professione (un aiuto in attesa di un nuovo lavoro, in cambio di una loro prestazione volontaria in organismi impegnati per la pace) e in secondo luogo a finanziare ricerche e sperimentazioni di una riconversione industriale dal militare al civile. Attualmente è in corso una campagna pubblicitaria gratuita attraverso alcune testate giornalistiche (Avvenire, Unità, Adista, Segno Sette...).

I contributi e le sottoscrizioni al Fondo Solidarietà e Riconversione possono essere effettuati sul c/c postale n. 57434201 ed è inoltre possibile richiedere copia del depliant promozionale della Campagna indirizzando a: ACLI Via Marcora 18/20, 00153 ROMA - MLAL Piazza P. Paoli 3, 00186 ROMA - MANI TESE Via L. Cavenaghi 4, 20149 MILANO - PAX CRISTI Via A. Giudice 5, 84100 SALERNO - MISSIONE OGGI Via San Martino 8, 43100 PARMA.

FERVIDI AUGURI DI BUON ANNO
E DI OGNI BENE A TUTTI

LA PACE: UNA SCOMMESSA PER L'UOMO D'OGGI

che crea problema, invece, è quella terribile operazione di contrabbando secondo cui si espongono nella medesima vetrina, magari con la medesima etichetta, prodotti completamente diversi. Diciamocelo francamente: la pace la vogliono tutti, anche i criminali; e nessuno è così spudoratamente perverso da dichiararsi amante della guerra. Ma la pace di una lobby di sfruttatori è la stessa perseguita dalle turbe degli oppressi? La pace delle multinazionali coincide con quella dei salariati sotto costo? La pace voluta dai dittatori si identifica con quella sognata dai perseguitati politici? E sul vocabolario del regime di Pretoria, la definizione di pace suona allo stesso modo che sul vocabolario delle vittime dell'apartheid?

Come si vede, è necessario evitare il rischio di pericolose contraffazioni. Pertanto, si rende indispensabile, almeno per noi credenti, fissare dei criteri sulla cui base selezionare il genere di pace, per il quale valga la spesa di impegnarsi in una scommessa.

Non scommettere sulla pace che non venga dall'alto: è inquinata.

Dire che la pace è un dono di Dio sta diventando purtroppo uno slogan pronunciato da noi cristiani senza molta convinzione e usato come formula di maniera. Tutto sommato, all'atto pratico facciamo affidamento più sulle mediazioni diplomatiche che sull'implorazione, più sulla bravura delle cancellerie della terra che sulla forza impetrativa della preghiera, più sull'abilità dei politici che sulla tenacia dei contemplativi. Preghiamo, questo sì, per la pace. Ma di essa abbiamo una concezione maledettamente tolemaica: il cielo sembra che le ruote attorno solo per fecondarne lo sviluppo e per incoraggiarne la crescita.

Ebbene, considerare la pace come acqua ricavata dai nostri pozzi è un tragico errore di prospettiva di cui, prima o poi, pagheremo le spese col prosciugamento o con l'inquinamento delle falde freatiche.

Quando la riflessione delle nostre comunità riuscirà a scoprire che i pozzi della pace sono le stimmate del Risorto?

Non scommettere sulla pace non connotata da scelte storiche concrete: è un bluff.

Se, per un verso, non è frequente l'equivoco su descritto, che potremmo designare come l'eresia del «pelagianesimo della pace», per un altro verso non è raro il rischio opposto che è quello del disimpegno, coperto oltretutto dall'alibi comodo che la pace è una realtà «*oriens ex alto*».

Occorre scongiurare questa specie di fatalismo che fa ritenere inutili, se non addirittura controproducenti, le scelte di campo, le prese di posizione, le decisioni coraggiose, le testimonianze audaci, i gesti profetici. È vero, la pace è un'acqua che scende dal cielo: ma siamo noi che dobbiamo canalizzarla affinché, attraverso le condutture approntate dalla nostra genialità, giunga a ristorare tutta la terra.

Ecco perché è un «bluff» limitarsi a chiedere la pace in chiesa, e poi non muovere un dito per denunciare la corsa alle armi, il loro commercio clandestino, e la follia degli scudi spaziali. Per impedire la crescente militarizzazione del territorio. Per smascherare la logica di guerra sottesa a tante scelte pubbliche e private. Per indicare nelle leggi dominanti di

mercato i focolai della violenza. Per accelerare l'accoglimento di criteri che favoriscano un nuovo ordine economico internazionale. Per tracciare i percorsi concreti di una educazione autentica alla pace. Per esporsi, magari anche con i segni paradossali ma eloquenti dell'obiezione di coscienza, in tutte le sue forme, sui crinali della contraddizione.

Non scommettere sulla pace che prende le distanze dalla giustizia: è peggio della guerra.

La Bibbia allude spesso ad abbracciamenti tra pace e giustizia simili a quelli tra madre e figlia o tra due amanti, comunque. Frutto della giustizia è la pace, dice Isaia in uno splendido passo. E il salmo 85 parla così apertamente di baci tra i due partners, che non mancano coloro a cui verrebbe il sospetto che questi rapporti abbiano del torbido, e calpestino il cosiddetto elementare senso del pudore.

In effetti, è un'accoppiata che fa scandalo. Tant'è che molti agenti della «buon costume» preferirebbero che le due umputate se ne tornassero ciascuna a casa sua e rientrassero, per così dire, a vita privata.

Parlando fuori parabola, non è difficile capire come ai benpensanti, che quasi sempre coincidono con i garantiti di turno, dà fastidio questa scoperta biblica, recente tutto sommato, del legame esistente tra pace e giustizia.

Pace, sì. Ma che c'entrano i 50 milioni di esseri umani che muoiono ogni anno per fame? Sulla pace non si discute. Ma che cosa hanno da spartire con essa i discorsi sulla massimizzazione del profitto? La pace, va bene. Ma non sa di demagogia chiamare in causa, a ogni giro di boa, le divaricazioni esistenti tra Nord e i Sud della terra? Pace, d'accordo. Ma è proprio il caso di tirare in ballo la ripartizione dei beni, o i debiti del terzo mondo, o le manipolazioni delle culture locali, o lo scempio della dignità dei poveri?

Attenzione! È in atto una campagna «soft» che spinge pace e giustizia alla «separazione legale», con espedienti che si vestono di ragioni morali ma camuffano il più bieco dei sacrilegi.

Non scommettere sulla pace che non provoca sofferenza: è sterile.

Il grande teologo protestante Bonhoeffer parlava di «grazia a caro prezzo». Forse è ora che ci abituiamo a pensare che anche la pace ha dei costi altissimi.

I prezzi stracciati destano sospetto. Gli sconti da capogiro inducono a credere che la merce è avariata. Le svendite fuori stagione fanno di ambiguità. E le allettanti offerte sottocosto fanno pensare ai surrogati.

La pace non è il premio favoloso di una lotteria che si può vincere col misero prezzo di un solo biglietto. Chi scommette sulla pace deve sborsare in contanti monete di lacrime, di incomprensioni e di sangue.

La pace è il nuovo martirio a cui oggi la Chiesa viene chiamata. L'arena della prova è lo scenario di questo villaggio globale che rischia di incenerirsi in un olocausto senza precedenti. E come nei primi tempi del cristianesimo i martiri stupirono il mondo per il loro coraggio, così oggi la Chiesa dovrebbe fare ammutolire i potenti della terra per la fierezza con cui, non curante della persecuzione, annuncia, senza sfumare le finali come nel canto gregoriano, il vangelo della pace e la prassi della non violenza.

È chiaro che se, invece che fare ammutolire i potenti, am-

1° GENNAIO 1989 - XXII GIORNATA MONDIALE PER LA PACE

PER COSTRUIRE LA PACE RISPETTARE LE MINORANZE

Il messaggio del Papa Giovanni Paolo II. Un testo chiave per capire il nostro tempo, perché tocca una questione tra le più delicate della società contemporanea, una delle grandi sfide della nostra epoca. Perché l'unità dei diversi è il destino di Pace dell'umanità.

Sintesi a cura dell'Azione Cattolica Diocesana

«In quasi tutte le società, oggi esistono le minoranze, quali comunità che traggono origine da diverse tradizioni culturali, da appartenenza razziale ed etnica; da credenze religiose, o anche da vicissitudini storiche; alcune sono di antica data, altre di più recente costituzione.»



* * *

«In una società nazionale, composta da differenti gruppi umani, sono due i principi comuni, ai quali non è possibile derogare, che anzi devono essere posti alla base di ogni organizzazione sociale.

Il primo è l'inalienabile dignità di ciascuna persona umana, senza distinzioni relative alla sua origine razziale, etnica, culturale, nazionale, o alla sua credenza religiosa. Nessuna persona esiste per sé sola, ma trova la sua più compiuta identità in rapporto con gli altri: altrettanto si può affermare dei gruppi umani, Questi, infatti, hanno un diritto all'identità collettiva che va tutelato conformemente alla dignità di ogni loro componente. Tale diritto rimane inalterato anche nei casi in cui il gruppo, o uno dei suoi membri, agisce contro il bene comune. In tali casi la presunta azione illecita deve essere presa in esame dalle autorità competenti, senza per questo che tutto il gruppo sia condannato, perché ciò contrasta con la giustizia.»

* * *

«Il secondo principio riguarda l'unità fondamentale del ge-

nere umano, il quale trae la sua origine da un unico Dio Creatore.

L'unità del genere umano comporta che l'umanità tutta, al di sopra delle sue divisioni etniche, nazionali, culturali, religiose, formi una comunità senza discriminazioni fra i popoli e che tenda alla solidarietà reciproca. L'unità esige pure che le diversità dei membri della famiglia umana siano messe al servizio di un rafforzamento della stessa unità, anziché costituire un motivo di divisione.»

* * *

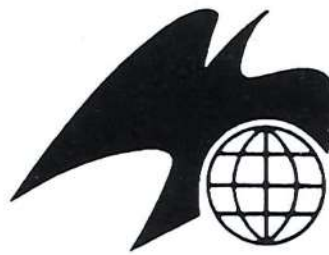
«L'obbligo di accettare e di tutelare la diversità non appartiene solo allo Stato o ai gruppi. Ogni persona, come membro dell'unica famiglia umana, deve comprendere e rispettare il valore della diversità tra gli uomini e ordinarlo al bene comune. Un'intelligenza aperta, desiderosa di conoscere meglio il patrimonio culturale delle minoranze con cui viene a contatto, contribuirà ad eliminare gli atteggiamenti ispirati da pregiudizi che ostacolano le sane relazioni sociali.»

* * *

«Il primo diritto delle minoranze è il diritto ad esistere. Tale diritto può essere disatteso in diverse maniere, fino ai casi estremi in cui è negato mediante forme indirette o manifeste di genocidio. Il diritto alla vita, in quanto tale, è inalienabile.

Il diritto a esistere può essere insidiato anche con forme più sottili. Alcuni popoli, in

particolare quelli qualificati come autoctoni e aborigeni, hanno sempre avuto con la loro terra uno speciale rapporto, che si collega con la loro stessa identità, con le proprie tradizioni tribali, culturali e religiose. Quando le popolazioni indigene sono private della loro terra, perdono un elemento vitale della propria esistenza e rischiano di scomparire in quanto popolo.»



* * *

«Un altro diritto da salvaguardare è il diritto delle minoranze a preservare e sviluppare la propria cultura. Non è raro il caso in cui gruppi minoritari sono minacciati di estinzione culturale. In alcuni luoghi infatti è stata adottata una legislazione che non riconosce

il diritto a usare la propria lingua. Talora sono imposti anche cambiamenti di nomi patronimici e topografici. Talora le minoranze vedono ignorate le loro espressioni artistiche e letterarie e non trovano spazio nella vita pubblica per le loro festività e celebrazioni, e ciò può condurre alla perdita di una cospicua eredità culturale. Strettamente connesso con questo diritto è quello ad avere relazioni con i gruppi che hanno un'eredità culturale e storica comune e vivono su territori di altri stati.»

* * *

«Lo Stato deve vigilare affinché non sorgano nuove forme di discriminazione, come per esempio nella ricerca di un alloggio e di un posto di lavoro. I provvedimenti dei pubblici poteri in tal campo sono spesso lodevolmente integrati da iniziative di volontari, di organizzazioni religiose, di persone di buona volontà, le quali cercano di ridurre le tensioni e di promuovere una maggiore giustizia sociale, aiutando tanti

**RIVISTA MENSILE DI EDUCAZIONE ALLA
COMPRESIONE TRA I POPOLI**

Cem Mondialità
RIVISTA MENSILE DI EDUCAZIONE ALLA COMPRESIONE TRA I POPOLI NELLA SCUOLA DELL'OBBLIGO

L'Abbonamento segue
l'anno scolastico.
L. 18.000
Per l'anno '88-'89:
Educare ai diritti dell'Uomo

**EDUCARE
AI DIRITTI DELL'UOMO**
N. 1

Cem Mondialità:
Via S. Martino, 8 - 43100 Parma - Tel. e Fax 0521/54357-583301 - ccp. 13501430

fratelli e sorelle a trovare una occupazione ed una dimora degna.»



* * *

«Problemi delicati sorgono quando un gruppo minoritario presenta rivendicazioni che hanno particolari implicazioni politiche. Talvolta il gruppo cerca l'indipendenza o, almeno, una maggiore autonomia politica.

Desidero ribadire che, in tali delicate circostanze, dialogo e negoziato sono il cammino obbligato per la Pace. La disponibilità delle parti ad accettarsi ed a dialogare è un requisito indispensabile per arrivare ad un'equa soluzione di problemi complessi che possono seriamente attentare alla Pace. Al contrario, il rifiuto del dialogo può aprire la porta alla violenza.»

* * *

«Ogni diritto comporta corrispondenti doveri. Anche i membri dei gruppi minoritari hanno i propri doveri nei confronti della società e dello stato in cui vivono: in primo luogo, quello di cooperare, come tutti gli altri cittadini, al bene comune. Le minoranze devono, infatti, offrire il loro specifico contributo alla costruzione di un mondo pacifico che rifletta la ricca diversità di tutti i suoi abitanti.»

* * *

«La crescente consapevolezza che si avverte oggi ad ogni livello nei riguardi della condi-

zione delle minoranze, costituisce nel nostro tempo un segno di sicura speranza per le nuove generazioni e per le aspirazioni di tali gruppi minoritari. Infatti, il rispetto verso di essi va considerato, in qualche modo, come la pietra di paragone per un'armoniosa convivenza sociale e come l'indice della maturità civile raggiunta da un Paese e dalle sue istituzioni.»

* * *

«Noi tutti sappiamo per fede, qualunque sia la nostra origine etnica e ovunque viviamo, che in Cristo «possiamo presentarci gli uni e gli altri al Padre in un solo Spirito», perché siamo diventati «familiari di Dio» (Ef. 2, 18-19). Come membri dell'unica famiglia di Dio non possiamo tollerare divisioni o discriminazioni tra noi.»

* * *

«Quando il Padre ha inviato suo Figlio sulla terra, gli ha affidato una missione di salvezza universale. Nessuna persona, nessun gruppo è escluso da questa missione d'amore unificante, che ora è stata affidata a noi. Dobbiamo anche noi pregare, come fece Gesù proprio alla vigilia della sua morte, con le semplici e sublimi parole: «Come tu, Padre, sei in me ed io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola (Gv. 17, 21).

Tale preghiera deve costituire il nostro programma di vita, la nostra testimonianza, poiché come cristiani cono-



sciamo di avere un Padre comune, il quale non fa preferenza tra persone, «ama il forestiero e gli dà pane e vestito» (Dt. 10, 18).»

* * *

«Quando la Chiesa parla di discriminazione in generale o di quella che colpisce i gruppi minoritari, essa si rivolge anzitutto ai suoi membri, qualunque sia la loro posizione e responsabilità all'interno della società. Come non può esistere spazio di discriminazione nella Chiesa, così nessun cristiano può coscientemente incoraggiare o appoggiare strutture e atteggiamenti che dividono le persone dalle persone, i gruppi dai gruppi.»



* * *

«Desidero esprimere la mia spirituale vicinanza a quei membri di gruppi minoritari che sono nella sofferenza. Conosco i loro momenti di dolore e i motivi di legittima fierezza. Elevo la mia preghiera, affinché le prove in cui si trovano abbiano presto a cessare e tutti possano godere in sicurezza dei propri diritti. Da parte mia, chiedo il conforto della preghiera, affinché la pace che cerchiamo sia sempre più la vera Pace, edificata sulla «pietra angolare» (Ef. 2, 20) che è Cristo stesso.»



**EDITRICE
MISSIONARIA
ITALIANA**

Via Corticella, 181
(Nuova Sede)
Tel. 051/326027
40128 Bologna

Giuliana Martirani, SVILUPPO AMBIENTE PACE, pp. 112, £. 10.000

«Ci troviamo nella situazione piuttosto singolare in cui l'umanità non solo sviluppa gli strumenti di un suicidio collettivo, ma si preoccupa anche di rendere irreversibili gli effetti, eliminando le basi per il sostegno della vita» (Galtung).

La Martirani, in questo testo, suggerisce un progetto educativo di pace che si basa su nuovi soggetti politici capaci di pensare e di vivere in maniera diversa.

AAVV. LA PACE LIBERATA, £. 12.000

Non è un'ennesima trattazione delle problematiche della pace, ma un'analisi della situazione e una **proposta** fatta da una serie di noti autori: Molari, Guerzoni, Pedro Miguel, Chiavacci, Fabris, Masina, Gibellini, Balducci. Si erano trovati assieme per un Seminario sulla Pace a Reggio Emilia. Questo testo ripropone i loro interventi.

mutolisce lei, si renderebbe complice rassegnata di un effetto «crimine di guerra». Ma, grazie a Dio, stiamo assistendo oggi a una nuova effusione dello Spirito che spinge la Chiesa sui versanti della profezia e le dà l'audacia di sfidare le trame degli oppressori, i sorrisi dei dotti, e le preoccupazioni dei prudenti secondo la carne.

Non scommettere sulla pace come «prodotto finito»: scoraggia.

La pace è una meta sempre intravista, e mai pienamente raggiunta. La sua corsa si vince sulle tappe intermedie, e mai sull'ultimo traguardo. Esisterà sempre un «gap» tra il sogno cullato e le realizzazioni raggiunte. I labbri delle conquiste non combaceranno mai con quelli dell'utopia, e il «già» non si salderà mai col «non ancora». Ciò vuol dire che sul terreno della pace non ci sarà mai un fischio finale che chiuda la partita e bisognerà giocare sempre ulteriori tempi supplementari.

Tutto questo può indubbiamente provocare delusioni e stanchezza, creando collassi operativi e crisi da insuccesso. Ma chi è convinto che la pace è un bene la cui interezza si sperimenterà solo nello stadio finale del Regno, troverà nuovi motivi per continuare la corsa anche nella situazione di scacco permanente in cui è tenuto dalla storia.

Cristo, la nostra Pace, non delude.

Coraggio, allora! Nonostante questa esperienza frammentata di pace, scommettere su di essa significa scommettere sull'uomo. Anzi, sull'Uomo nuovo. Su Cristo Gesù: egli è la nostra Pace. E lui non delude. Del resto anche lui, finché stremo sulla terra, sarà sempre per noi un Ospite velato, faremo di lui un'esperienza incompleta, e i suoi passaggi li scorgeremo solo attraverso segni da interpretare e orme da decifrare. Faccia a faccia, così come egli è, lo vedremo solo nei chiarori del Regno di Dio.

Allora, come per una arcana dissolvenza, le linee con cui abbiamo tenacemente disegnato la pace quaggiù si ricomporranno nella luce dei suoi occhi e assumeranno finalmente i tratti del suo volto.

E la realtà, stavolta, sopravvanzerà il sogno.

Ma qui siamo già alle soglie del mistero!

+ Don TONINO, Vescovo

AI VESCOVI DI PUGLIA

Perché favoriscano il crescere di una cultura di pace e di nonviolenza incoraggiando l'obiezione di coscienza al militare ed invocando la riforma della legge 772 sul servizio civile sostitutivo.

Reverendi Padri, noi obiettori di coscienza in servizio civile presso le Caritas diocesane di Puglia torniamo a rivolgerci a Voi e alle chiese di Puglia per indirizzarvi il nostro saluto e augurio di pace.

Lo facciamo alla fine di quest'anno 1988, durante il quale abbiamo celebrato il quarantesimo anniversario della morte di Gandhi e della Dichiarazione dei diritti dell'uomo e il ventesimo anniversario della morte di M. L. King e di A. Capiti, un anno denso di avvenimenti importanti per tutti. Infatti,

lo scenario internazionale ha visto intensificarsi gli sforzi per invertire la folle corsa al riarmo e per risolvere alcuni gravi conflitti locali che per anni hanno insanguinato il mondo. Anche la Chiesa, da sempre impegnata ad annunciare il messaggio profetico del Vangelo di Pace, ha ribadito la sua fedeltà a Cristo e all'uomo, soprattutto al più debole e indifeso: l'enciclica «Sollicitudo rei socialis» costituisce un illuminante cammino per tutti i cristiani che vogliono fare della solidarietà il nome nuovo della pace.

Anche le comunità cristiane della nostra regione in questo anno hanno potuto registrare, accanto al sempre crescente quotidiano impegno, alcuni positivi segnali di pace. La seconda edizione del Pellegrinaggio di pace in Puglia (14-21 maggio), il digiuno ecumenico a Gioia del Colle contro gli «F-16» (12-25 giugno), il lancio dell'appello dei cristiani di Puglia per la pace «Terra di Puglia - Terra di speranza», costituiscono indubitabili tappe del cammino che le nostre chiese locali intendono seguire sui temi della pace, della giustizia e della salvaguardia del creato. In ciò confortate e incoraggiate dagli illuminanti interventi del magistero locale, primo fra tutti il documento dei vescovi della metropoli di Bari «Puglia: arca di pace e non arco di guerra», e dai numerosi pronunciamenti pastorali su alcuni gravi avvenimenti che hanno interessato la nostra regione.

Ma se da un lato possiamo rallegrarci dei numerosi segni di pace che emergono un po' ovunque, dall'altro lato non possiamo non constatare il doloroso permanere e acutizzarsi di segni opposti. Sulla scena internazionale, se da un lato un nuovo impulso è stato impresso ai rapporti tra Est e Ovest, dall'altro lato si va sempre più approfondendo il divario tra Nord e Sud del mondo: la massiccia immigrazione proveniente dai paesi del Terzo Mondo, che interessa urgentemente la nostra regione, è solo un sintomo di tale divario. Se a ciò si aggiungono i gravi problemi causati dall'inquinamento e dall'uso improprio delle risorse naturali, il panorama non ne risulta migliorato. Anche la Puglia ha visto in quest'anno aumentare i preoccupanti segnali di una crescente militarizzazione del territorio che tenta di fare della nostra regione, a dispetto della sua vocazione, un avamposto militare nel Mediterraneo: la questione degli «F-16» e la costruzione del nuovo porto militare a Taranto ci sembrano fatti emblematici.

Su tali inquietanti problemi noi obiettori di coscienza cerchiamo, pur con i nostri limiti, di dare un significativo contributo alla lotta nonviolenta per la pace e contro le ingiustizie. E tuttavia continuiamo a constatare dolorosamente le notevoli difficoltà che ostacolano una scelta che molti giovani desiderano intraprendere nella propria vita.

Accanto alle difficoltà derivanti da incomprensioni, derisioni, mancanza d'informazione, nella comunità civile come in quella ecclesiale, sono evidenti i gravi ostacoli che derivano a tale scelta dall'attuale legislazione. Abbiamo appena ricordato il sedicesimo an-

niversario dell'approvazione della legge 772/1972 sull'Obiezione di Coscienza al Servizio Militare, grazie alla quale più di 70.000 giovani hanno scelto di servire la Patria attraverso un Servizio Civile nel campo dell'emarginazione, dell'ambiente, della promozione sociale e culturale, dei diritti umani, del lavoro. E tuttavia anche le stesse forze politiche nazionali sono concordi nel ritenere ormai superata l'attuale legislazione: nonostante ciò, varie legislature hanno lasciato cadere nel nulla le speranze di una riforma di legge.

È per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica e delle forze politiche sull'urgenza della riforma della 772 che da alcuni mesi è in atto in Italia una campagna perché nella nuova legge sull'obiezione di coscienza siano recepiti alcuni punti irrinunciabili quali il diritto soggettivo all'obiezione (inteso non più come un beneficio), la smilitarizzazione totale del servizio civile, la pari durata col servizio militare, l'allargamento del settore d'impiego degli obiettori alla pace, al disarmo e alla difesa popolare nonviolenta. Gli strumenti di una tale campagna sono il digiuno, il sit-in silenzioso, l'impegno personale nonviolento.

Anche noi obiettori di coscienza delle Caritas di Puglia intendiamo aderire a tale campagna nei prossimi mesi di gennaio e febbraio ed è per questo che ci rivolgiamo a Voi, nostri Pastori, per chiedervi un concreto gesto di disponibilità e solidarietà per le attività che ci impegneranno prossimamente.

Chiediamo a Voi e alle chiese che voi guidate di aiutare a far crescere una cultura della pace e della nonviolenza, favorendo la scelta dei giovani per l'obiezione di coscienza, indicandola come preferenziale in occasione del 1° gennaio e delle celebrazioni della Giornata Mondiale della Pace.

Chiediamo a Voi e ai cristiani di Puglia d'intervenire su quanti, parlamentari, amministratori locali, operatori dell'informazione, sono chiamati a gestire il bene pubblico, perché collaborino attivamente all'iter di riforma della legge 772 e alla crescita del movimento dell'obiezione di coscienza.

A Voi, nostri Pastori, chiediamo di non farci mai mancare la guida e il consiglio per poter rettammente camminare sulle vie della Pace.

Con l'auspicio di poter vedere sempre più accresciuto il dono della Pace che Cristo Signore viene a portarci, rivolgiamo a Voi e alle vostre comunità l'augurio di pace e di speranza.

GLI OBIETTORI DI COSCIENZA
IN SERVIZIO CIVILE PRESSO
LE CARITAS DIOCESANE DI PUGLIA



PAROLA GIOVANE

Solennità di Maria Madre di Dio
Numeri 6, 22-27
Salmo 66
Galati 4, 4-7
Luca 2, 16-21

FRATELLO, SHALOM!

«Il Signore si rivolse a Mosè dicendo: «Parla ad Aronne e ai suoi figli e riferisci loro: Voi benedirete così gli Israeliti.» (Numeri 6, 22-23)

«Auguri. Buon anno!» Di fronte ai giorni del 1989 che ci sono posti davanti possiamo avere due atteggiamenti: quello puramente umano della ricerca emotiva di oroscopi e previsioni più o meno razionali e quello cristiano di saper cogliere la presenza di Dio nello scorrere del tempo. Il tempo non ci appartiene. È dono. Noi lo riceviamo quotidianamente da Dio. Non è solo orologio o cronaca ma spazio di incontro con Dio ed appello a collaborare con lui a costruire una civiltà di amore e di pace.

Per questo il Signore, sapendo che abbiamo bisogno di lui, della sua forza, ci benedice e ci manda per le strade del mondo a portare la speranza di una umanità migliore. «Ti benedica il Signore e ti protegga». Se il tempo è dono, non ci è lecito dissiparlo, riempirlo di vuoto, sciuparlo a nostro piacere.

«Il Signore faccia brillare il suo volto su di te e ti sia propizio». Siamo chiamati ad essere fonte di benedizione per i fratelli condividendo con loro le gioie e i problemi quotidiani.

«Il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda pace». La pace di Cristo non è diversa dalla pace dell'uomo: c'è sempli-

cemente «la pace» e noi siamo invitati a spendere la vita per la sua continua realizzazione.

Incontrandoci in questi giorni, diciamo pure: Buon anno! Ma perché questo augurio non risulti vago e soprattutto disimpegno, collochiamolo in una prospettiva di pace.

«Fratello, shalom! Ti auguro la pace. E, da parte mia, mi impegno ad essere creatura di pace».

VITO BUFI

NOTA E ANNOTA

Rubrica a cura di Linda Spadaro

Laringectomizzato amico mio

Fra i tanti incontri-festa organizzati nei giorni più prossimi al Natale, ci piace segnalare quello svoltosi presso la Scuola di rieducazione alla parola per laringectomizzati che sorge in Molfetta al n. 6 di Piazza Garibaldi. Si tratta dell'unica realtà di questo tipo operante in Puglia (fra le poche in Italia meridionale) dove si possa aiutare chi ha perso l'uso della parola a seguito di intervento alla laringe a recuperare l'articolazione del suono con

metodo naturale ed in forma del tutto gratuita. Nel 1988 la Scuola ha riabilitato in tal senso ben 37 laringectomizzati per lo più operati nel Centro-Nord ma provenienti da località pugliesi quali Canosa, Trinitapoli, Matino, Modugno, Andria, Bisceglie e Ruvo. Quasi tutti, accompagnati dai rispettivi familiari e attornati dagli operatori volontari della Scuola (diretta da don Nicola Gaudio) hanno assistito alla S. Messa celebrata dal Vescovo, per poi partecipare con gioia alla festa organizzata dalle Sorelle Vincenziane.

Trait d'union

È il titolo del foglio interno di collegamento fra catechisti-educatori della diocesi. L'agile periodico, ormai al terzo numero, è sempre ricco di informazioni, di note, di appuntamenti. Sull'ultimo bollettino, un quadro statistico riferito alla partecipazione dei laici alla Scuola di formazione teologica di base. 176 gli iscritti per il 1988-89: 85 per Molfetta, 35 per Ruvo, 35 per Giovinazzo, 21 per Terlizzi. Fra gli appuntamenti annotati, di spicco quelli programmati dal Centro diocesano vocazioni sul testo C.E.I. «Vocazioni nella Chiesa italiana»: per gli operatori catechistici di Molfetta e Giovinazzo questi incontri di approfondimento sono fissati per i giorni 17/18/19 gennaio, alle ore 17, presso l'Istituto S. Giuseppe di Giovinazzo; per Terlizzi e Ruvo, nei giorni 24/25/26 gennaio, alla stessa ora d'inizio, presso l'Auditorium diocesano di Terlizzi.

Ruvo: consacrata la nuova chiesa parrocchiale intitolata alla S. Famiglia

Il prof. Salvatore Fabiano ci comunica che, con massiccia e

festosa partecipazione di fedeli, ha avuto luogo in Ruvo, domenica 18 dicembre, il rito di consacrazione e di dedicazione della nuova chiesa parrocchiale della S. Famiglia di Nazareth. Presenti il vescovo, il clero locale, numerosi fedeli, le autorità civili, l'ing. Francesco Ruta ha illustrato i vari momenti caratterizzanti lo svolgimento dei lavori. La gente, in processione, si è recata all'ingresso della nuova chiesa, dove sono state consegnate le chiavi del sacro edificio al vescovo e da questi al parroco don Graziantonio Barile. La celebrazione eucaristica che ha fatto seguito ha avuto il momento culminante nel sigillo, nell'altare consacrato, delle reliquie di S. Vincenzo de Paoli, di S. Giovanni Bosco e di S. Domenico Savio. Il verbale della cerimonia è stato sottoscritto dal vescovo Mons. Antonio Bello, dal parroco, dall'ing. Ruta, dal sindaco prof. Riccardo Berardi, da don Felice di Molfetta e da un ospite di colore dell'annesso centro di accoglienza per emigrati. A conclusione della celebrazione, l'intervento di un esponente del Consiglio pastorale parrocchiale ha illustrato l'itinerario, irto di difficoltà, compiuto dall'intera comunità per la realizzazione dell'opera e le finalità concrete che la parrocchia si propone di raggiungere nel suo cammino di fede. Un sincero ringraziamento è stato rivolto dal parroco a quanti hanno materialmente contribuito alla realizzazione della struttura di pietra, con l'augurio che possa diventare, presto e insieme, luogo di annuncio, di celebrazione e di accoglienza.

ABBONATI AL

LUCE & VITA



Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Abb. 1989 L. 15.000
(20.000 con la documentazione)
sul c.c.p. 14794705

LUCE & VITA

Vescovo: + Antonio Bello — Direttore: Renato Bruccoli
Redattori: Olimpia de Gennaro, Nino Giacob, Guglielmo Minervini, Mimmo Pisani, Libera Santoro
Rosa Serrone, Linda Spadaro, Gino Sparapano, Michele Visaggi, Elvira Zaccagnino
Respons. amministrativa e per la diffusione: Edvige Di Venezia - Simboli Grafici: Giovanni Morgese
Direzione e Amministrazione: Piazza Giovine, 4 - 70056 Molfetta (Bari)

Iscritto alla FISC - Federazione
Italiana Settimanali Cattolici



Sped. in abb. postale
Gruppo 1/bis (70%)
Stampa: Mezzina - 70056 Molfetta

SETTIMANALE
DI INFORMAZIONE
RELIGIOSA
PER LA PASTORALE
NELLA CHIESA DI

MOLFETTA
RUVO DI PUGLIA
GIOVINAZZO
TERLIZZI

LUCE & VITA

&

2

8 gennaio 1989

Anno 65°

Ufficiale per gli Atti di Curia

Sped. in abb. post. Gruppo 1/bis - 70% - c/c post. 14794705

Direzione e Amministrazione: Piazza Giovene, 4 - Molfetta - Tel. 911415

Maria, madre purissima, per guida. E poi...

Tommaso: vedere chiaro. Pietro: vedersi dentro. Giovanni: vedere oltre.

Così il Vescovo ai giovani convenuti all'incontro di fine anno presso la Cittadella di Assisi.

Viviamo in un secolo in cui è difficile fidarsi anche della propria ombra.

Eppure ci brucia dentro tanta voglia di trasparenza. Che è voglia di comunicazione: con Dio, con gli altri, con se stessi.

VOGLIA DI TRASPARENZA

Cara Maria,

non ero sicuro di trovarti a Efeso.

Lo sai che da noi gli interpreti delle Scritture discutono ancora se, dopo i giorni della Croce e del Cenacolo, tu sia rimasta a Gerusalemme, o te ne sia tornata a Nazareth, o abbia seguito Giovanni nel suo peregrinare apostolico.

C'era da supporre, del resto, che non ti avrebbe retto l'animo a veder tutti gli Apostoli partire dalla Città Santa, e te, prima missionaria, rimanertene in casa comprimendo il bisogno di testimoniare il Risorto fino agli estremi confini della terra.

Sono felice, comunque, di incontrarti qui stasera, mentre prepari la cena a Giovanni.

Della grande famiglia dei dodici, ti è rimasto accanto solo lui.

Ma nel cuore, gli altri, ce li hai tutti.

Ricordi trasparenti.

Giacomo di Zebedeo, il figlio del tuono. È stato il primo ad essere ammazzato di spada da Erode. Ogni tanto, Giovanni suo fratello, nelle notti d'inverno, te ne parla con tenerezza sotto il focolare.

Così come ti parla di Andrea, ucciso a Patrasso. Con lui aveva vissuto l'avventura splendida della chiamata, sul lago, alle quattro di un vespro indimenticabile. Quando se ne ricorda, Giovanni abbassa il capo per nascondere le lacrime, e traccia sulla cenere croci decussate.

E poi Bartolomeo, l'uomo trasparente, l'israelita senza inganno, colto dallo sguardo di Gesù sotto l'ombra sonnolenta di un fico. Ti ha fatto piangere tanto la notizia che, povero figlio, l'hanno scorticato vivo in Armenia.

E poi Giuda Taddeo, e poi Giacomo di Alfeo, e poi Simone lo zelota, e poi Matteo, partiti anche loro per viaggi senza ritorno.

Te li stringevi al petto, e li accarezzavi a lungo ogni volta che venivano a salutarti e a chiederti l'ultima benedizione. Si portavano nella bisaccia un ciottolo del lago, un ciuffo d'erba del monte... e negli occhi limpidi il riverbero dei roghi accesi dal Maestro.

Li hai visti così andarsene a uno a uno, e di molti di essi non hai saputo più nulla.

Dov'è ora Filippo? Quello che disse «Signore, mostraci il Padre», e si ebbe come risposta la splendida dichiarazione con cui Gesù definiva se stesso trasparenza di Dio: «Filippo, chi ha visto me, ha visto il Padre».

E che ne è di Tommaso, il gemello?

Anche lui, assetato di trasparenze.

Rifuggiva dai misteri. Le allusioni, non le capiva. Una volta aveva troncato bruscamente Gesù, che parlava di dimore arcane dove lui stava per andare e dove un giorno i discepoli l'avrebbero raggiunto: «Signore, non sappiamo dove vai. Come possiamo conoscere la strada?». Gesù, allora, per nulla infastidito da tanta banalità, ripagò questo discepolo, critico

+ Don TONINO BELLO ▶





e appassionato, con una delle sue più celebri espressioni: «Io sono la via, la verità e la vita».

Era fatto così Tommaso. No. Non era scettico. E tanto meno incredulo. Voleva solo vederci chiaro. Tanto chiaro, che gli occhi non gli bastavano. Pretendeva il conforto delle mani: «...se non metto la mano nel costato!»

Povero Tommaso. Ti ricordi, Maria? Quando è venuto a dirti che se ne andava anche lui, verso l'India misteriosa, per annunciare ad altri la gioia di una beatitudine che lui non era stato capace di sperimentare, non sapeva staccarsi dal tuo collo, e ti ha chiesto mille volte perdono per quell'affronto fatto a Gesù.

Fu allora che prendesti a consolarlo dicendogli che anche tu, in fondo, volevi vederci chiaro. Difatti la prima cosa che il Vangelo avrebbe conservato di te non era l'obbedienza del fiat, ma una insopprimibile voglia di trasparenza: «come avverrà questo? Spiegati, angelo, non nascondermi nulla, come avverrà?».

Sorretto dalle tue parole e alleggerito dalle tue carezze di Madre, Tommaso se ne è andato così.

Di lui, del «gemello», del più discolo tra i dodici, non hai avuto più notizie.

Tommaso: vedere chiaro.

Del gemello. Ma di chi era gemello Tommaso? Il Vangelo non lo dice. E forse si capisce perché. Perché gli siamo gemelli tutti.

Vedi, Maria. Io vengo da un secolo in cui è difficile fidarsi anche della propria ombra.

Per credere, non ci basta più l'ascolto, così come è avvenuto per te, che ti è stato sufficiente udire le parole dell'angelo per abbandonarti completamente a Dio.

E non ci basta neppure vedere, così come è bastato ai pastori. Ti ricordi quella notte di sogno? Si dissero l'un l'altro «Andiamo fino a Betlem e vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere». Abbandonarono i fuochi del bivacco, si abbassarono sulle orecchie avvampate dalla brace i copricapi di lana, e vennero senza indugio a schiere davanti alla mangiatoia. Poi, dopo aver visto la trasparenza di Dio, che tu avevi avuto cura di avvolgere in fasce perché non li accecase, se ne tornarono alle loro greggi glorificando la «per tutto quello che avevano udito e visto».

Ma che fai, piangi?

Lo so che la rievocazione di quella notte ti commuove.

Mi viene il dubbio, però, che quelle non siano lacrime di tenerezza, e che tu le stia versando, per tutti coloro ai quali, per credere, non basterà più né ascoltare, né vedere: vorranno toccare. Come Tommaso, il nostro gemello. Anzi, più di Tommaso. Perché lui volle toccare, ma poi di fatto non toccò. Seppe arrestarsi alle soglie del suo folle realismo. Lasciò che i certificati di garanzia da lui pretesi gli si sciogliessero tra le dita come sigilli di ceralacca sotto la fiamma di una candela. E cadde in ginocchio, alle frontiere luminose di quegli spazi di carne che non ebbe più il coraggio di manipolare.

Per noi, invece, è diverso. Il dubbio è divenuto cultura. L'incredulità, virtù. La diffidenza, sistema. A tal punto, che introduciamo nella nostra vita solo ciò che passa attraverso il delirio dei nostri palpeggiamenti.

Sì, Maria. Forse non ne abbiamo colpa. Ma noi oggi stiamo vivendo proprio questa tragedia. Con tristezza. Dio sa

quanto vorremmo pure noi affidarci alla gente, consegnarci alle cose, abbandonarci al filo degli eventi. Così come facevi tu quando, a vent'anni, passeggiando per le campagne di Nazareth nelle sere di maggio, ti affidavi al braccio forte di Giuseppe. O come fanno i bambini che, dopo lunghe rincorse sui prati, si abbandonano all'erba della primavera. O come i gabbiani che si consegnano all'ala del vento.

Dio sa come vorremmo fuggire dalle trincee solitarie entro cui abbiamo organizzato difese ad oltranza. E dilatare questa nostra povera vita negli spazi verginali di comunione senza tradimenti. E allacciare amori senza sospetti, rapporti senza pregiudizi, riconciliazioni senza ripudi. E stringere alleanze imperiture che profumino di erba di campo, che abbiano il respiro del silenzio, lo stupore dei risvegli, il fascino della morte. E consegnaci a intimità così tenaci da sentirci senza peso, quasi riassorbiti in grembi materni, e cullati nelle reti del mistero.

Dio sa come vorremmo tentare sortite liberatorie dai fortificati sotterranei nei quali ci siamo nascosti assediati dalle nostre paure. Ma appena apriamo la botola, una tempesta di delusioni ci ricaccia dentro, condannandoci ad una interminabile crisi di fidanzamento.

E dire che ci brucia dentro tanta voglia di trasparenza. Che poi è voglia di comunicazione.

Vederci chiaro: nelle cose, nei volti, negli eventi.

Comunicazione con le cose, prima di tutto. Ma come si fa? Esse hanno perso il loro linguaggio semplice, sobrio, pulito. O meglio, il linguaggio che esse parlano non traduce più il loro mistero.

Sulla mensola del focolare vedo del latte. L'hai munto dalla capra che ogni tanto, là fuori, rompe con un belato il silenzio della notte. È bianco. Come il latte inviato in Mozambico a tonnellate di cartoni, dopo il disastro di Cernobyl.

All'angolo del pavimento giace un mucchio di grano. È d'oro. Tale e quale al grano radioattivo, bloccato al largo in questi giorni nelle nostre navi gravide di incubi.

Ai riflessi della fiamma brilla sulla madia un otre di vino. Spremuta dai piedi terrosi di Giovanni nel palmento vicino, non ha etichette pregiate ed è rosso. Come è rosso tanto nostro vino torchiato da lucidissimi frantoi, ma che il marchio di origine controllata non ha potuto preservare dal metanolo.

Con l'aria dei campi, si respira il dubbio dei gas tossici. Con l'acqua delle fontane scorre l'agguato dell'inquinamento. Con le carni stoppose delle pietanze mastichi il sospetto dei trucchi anabolizzanti. E sulle confezioni patinate delle merci alimentari intravedi il timbro di tenebrose alchimie.





Voglia di trasparenza. Che è voglia di comunicazione con le cose, sì, ma anche di rapporti veri con le persone. Nostalgia di occhi diafani. Desiderio di sguardi limpidi. Ansia di gesti semplici. Voluttà di parole chiare.

Ma come fai oggi a fidarti della gente, quando sai che sotto il liscio manto stradale che calpesti c'è il dispositivo di cento trabocchetti allestiti a tuo danno?

Ciò che frena gli slanci, poi, non è tanto la disseminazione del torbido, ma la paura che, come in una «roulette» russa, il rischio si concentri per caso nella persona che in quel momento ha a che fare con te.

Quel signore in doppiopetto è un commendatore lombardo o un padrino della mafia? Quell'uomo d'affari dignitoso è un diacono permanente o un losco trafficante di droga? Quel funzionario fa parte della caritas parrocchiale o è un affiliato della Pidue? Nella borsa di quel commesso c'è l'imitazione di Cristo o il fatturato della vendita clandestina di mine anticarro ai paesi del Terzo Mondo? Quel tipo irrequieto che si aggira nei corridoi di via del Babuino è un consigliere delegato della RAI, cavaliere per giunta del Santo Sepolcro, o è il consulente di una lobby esoterica di emittenti private? Quel tale che bussa alla mia porta ha davvero cinque figli da mantenere, o se ne va a bettole tutto il giorno e la sera va a trovare l'amante?

Misteri della vita, che ti mettono nell'anima aneliti struggenti di trasparenza. Di rapporti casti, cioè, che ti redimano dalle lussurie violente con le cose e con le persone, e ti riscattino dalle incredibili opacità con gli eventi.

Sì, perché anche gli eventi sono immersi nella foschia. Hanno smarrito la loro sequenza lineare. La striscia lucente dei fatti affiora per poco sotto lo sguardo, ma non si sa bene da dove parta e attraverso quali sotterranei labirinti vada a consumarsi.

Chi è il capo delle grandi consorterie economiche che decide un crollo di borsa? Il cervello di una multinazionale risiede tutto in un'unica scatola cranica o si decentra in cento teschi, come le azioni che si frantumano in cento portafogli? Chi sta dietro le quinte delle grosse agenzie dell'informazione? Chi è che disegna le ingegnerie dei grandi atti del terrorismo? In quale misterioso quartier generale si operano le scelte strategiche di un'alleanza militare?

È il «grande vecchio»? C'è davvero il «grande vecchio»? O è solo l'ultimo espediente per privarci perfino del diritto di indignazione e potercela prendere con qualcuno che abbia nome, cognome, indirizzo e codice fiscale preciso?

Benché imperversi su tutti i rotocalchi la finezza lessicale della «glasnost», il frasario dei giornali, almeno per l'uomo del-

la strada, evoca solo caligine.

Fondi segreti. Aste truccate. Tangenti sottobanco. Corruttele di potere. Giochi di palazzo. Falsità nella dichiarazione dei redditi. Terremoti di scandali. Scandali di terremoti. Ambiguità bancarie. Rapporto predatorio col denaro pubblico. Processi che si insabbiano. Prove che si depistano. Concorsi pubblici che si manovrano. Risultati sportivi che si pilotano. Anfetamine che abbattano gli atleti che abbattano i record!...

Maria! Mi guardi con occhi tristi o stupiti?

Cosa vuoi, il nostro mondo è fatto così: assetato di profitto e di potere. Non meravigliarti, perciò, se quando sentiamo parlare di oro, benché sotto Natale, invece che associarlo istintivamente all'incenso e alla mirra dei Magi, lo associamo alle carceri, e perfino alle lenzuola!

Pietro: vedersi dentro.

Sì, fai bene, Maria, a invitarmi a uscir fuori.

Qui all'aperto, seduto accanto a te vicino al pozzo, mi sarà più facile accogliere l'invito alla speranza.

La notte è limpida. La luna allaga il cielo di verginale chiarezza, e fa splendere i tuoi capelli d'argento.

Come sei beila, Maria. Il peso degli anni ti ha appena incurvate le spalle, ma gli occhi profondi sono sempre quelli, e lasciano trasparire l'estasi di una imperitura giovinezza. Forse Gesù pensava a te quando disse: «Lucerna del corpo è l'occhio. Se il tuo occhio è limpido tutto il corpo è nella luce».

Un profumo di zagara sale dagli aranceti, mentre la brezza che viene dal mare inebria l'anima di resine d'Oriente. Gli ulivi, genuflessi sul costone, tremano di felicità come il velo trasparente di una sposa.

C'è tanto sapore di Getsemani, stanotte: ma senza agonie.

Anche il Caistro, laggiù, brontolando tra i sassi, assume le cadenze del Cedron: ma senza allusioni di tradimenti.

A fondo valle, nel cortile del pecoraio, crepita ancora un rogo di sarmenti: ma senza accenni di spergieri.

Ecco, però, che il canto di un gallo ti fa trasalire, e, in questa dissolvenza di suoni e di colori, si profila sullo schermo dei tuoi ricordi l'ombra di Pietro.

Anche lui voleva vederci chiaro. Una volta con Gesù rischiò di venire al dunque della più triviale ragioneria: «ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito». Voleva insinuare: che cosa ne avremo in contraccambio? Ma non lo disse. Si fermò in tempo, perché diventava troppo scoperto il gioco delle convenienze tra il dare e l'avere.

Dov'è adesso Pietro? Su quali sentieri se ne va ramingo per il mondo? Quali fratelli sta confermando nella fede questo generoso pescatore di uomini, che a Cesarea di Filippo, ai piedi dell'Ermon coperto di nevi eterne, mise a nudo per la prima volta davanti a tutti, la trasparenza di Cristo, il figlio del Dio vivente?

Anche Pietro, in fondo, era innamorato di trasparenza. Non tanto perché voleva vederci chiaro, quanto perché voleva vedersi dentro, per poter restituire la sua povera vita a limpidezze degne del suo Signore.

Per questo, non bastava l'acqua esterna delle abluzioni e, nella notte dei tradimenti, ritirò i piedi dal catino.





Voleva dire al Signore, chino davanti a lui, che la vera opacità non era quella delle sue prosaiche unghie, e che le croste più maleodoranti di sporcizia non aderivano ai suoi alluci. Era il fondo della sua anima che sentiva il bisogno di liberare dalla morchia, così come al tempo della vendemmia si sente il bisogno di spurgare le botti dai depositi di tartaro. L'acqua esterna che Gesù gli versava sui piedi, poteva accettarla solo come simbolo provocatorio. Ma gli occorreavano le acque interne del pentimento per detergere un'esistenza compromessa dalla mediocrità.

Un groppo gli serrava la gola da anni: da quando aveva conosciuto Gesù. Ma non riusciva a liberarsene. E anche quella sera del 14 di Nisan, mentre l'acqua tintinnava nel catino, il pianto gli si fermò nella brocca dell'anima.

Solo qualche ora più tardi, quando urlò l'ultimo spergiuro davanti alla fiamma, gli venne il voltastomaco violento per quella vita che traboccava di feccia, e proruppe finalmente in lacrime amare.

Vedersi dentro: nostalgia di trasparenza.

Io non so, Maria, se in quella notte allucinante, le sue lacrime, Pietro le venne a versare sul tuo grembo. E tu gliel'asciugasti, così come facciamo noi con i cristalli di Boemia dopo averli lavati. Una cosa è certa: che da quel momento Pietro è rimasto per tutti noi l'icona delle nostre più struggenti nostalgie di trasparenza.

Perché anche noi proviamo la nausea della falsità: della nostra, prima che di quella altrui. Solo che non troviamo ancora singhiozzi liberatori. Ci sentiamo pure noi consanguinei della menzogna, parenti stretti dell'impostura, figli dei doppi sensi. Ma le acque lustrali del pianto fanno fatica a inumidire le nostre ciglia.

Avvertiamo pure noi quanto pesa il velluto della finzione sulle piaghe aperte della nostra esistenza verminosa. Ma, a differenza di Pietro, non ci decidiamo ad abbandonare il cortile dell'ipocrisia per affidare alla notte i nostri lamenti.

Che smania di cose vere, però, ci brucia dentro! Che voglia di trasparenza!

Vorremmo tanto lasciar perdere le ingombranti foglie di fico che coprono le nostre vergogne. E, invece che nasconderci dietro l'opacità dei cespugli, correre tra le braccia di Dio per farci perdonare da Lui quando, alla brezza del vespro, scende ogni giorno a passeggiare nel nostro giardino.

Ma il black-out della impudicizia ci stringe nella sua morsa, e il pianto della conversione tarda a liberarsi dalle nostre gole.

Canterà finalmente un gallo pure per noi?

Ritroveremo, anche noi come Pietro, nel battesimo delle

lacrime la trasparenza del vivere, e la lucidità del morire fosse anche col capo all'ingiù per contemplare meglio la trasparenza del cielo?

Sarà concessa pure a noi, come a te, Madre purissima, la beatitudine di sentirci scomporre alla luce dello sguardo di Dio, come una goccia d'acqua, nelle iridescenze dell'arcobaleno?

La voce stridula di un gallo rompe all'improvviso il mistero della notte.

Il mio fremito di commozione, tu lo scambi per un brivido di freddo.

Mi prendi allora per mano e mi riaccompagni dentro casa, sussurrandomi all'orecchio una espressione cara a Pietro: «donec dies elucescat... Finché non spunti il giorno».

Tu tronchi qui la frase con un sorriso. Ma la completo io «...e la stella del mattino si levi nei nostri cuori».

Giovanni: vedere oltre.

Ti vedo preoccupata. Maria. È già passata la mezzanotte e Giovanni non è ancora rientrato. Di solito è puntuale. Ma non temere. Probabilmente la comunità di Smirne, che stamattina si è recato a visitare, l'ha trattenuto un po' di più, ed egli ha ripreso troppo tardi la strada del ritorno.

Tu lo attendi sempre la sera. Da quando Gesù te lo affidò sul Calvario non hai cessato di custodirlo con gli occhi, e solo quando ti sei assicurata del suo rientro te ne vai a dormire tranquilla.

Anche se ha il privilegio, però, di abitare con te, Giovanni è sempre l'ultimo a rincasare. Prima di lui, la sera, rientrano nel tuo cuore a uno a uno tutti gli altri. Li chiami per nome. Li conti e li riconti, perché non manchi nessuno. Nove, dieci, undici... e dodici. Sì, c'è anche lui: Giuda. Fin da quella notte fonda che uscì dal Cenacolo, l'hai sempre atteso. E non hai ancora perso la speranza che un giorno, chi sa, possa bussare alla tua porta, invecchiato pure lui e coi piedi gonfi dopo tanto camminare, simbolo di tutti i figli di Eva che non hanno avuto fortuna nella vita e si sono persi per strada.

Povero Giuda. In fondo non era cattivo. Era solo deluso. Irritato da sogni di grandezza umana, gli covava dentro, un'anima sovversiva. Anche lui volle vederci chiaro, come Tommaso. Ma quando si accorse che il Maestro chiamava a rivoluzioni più profonde di quelle circoscritte dal respiro breve del tempo, a differenza di Pietro, non seppe vedersi dentro.

Tanto meno seppe vedere oltre, come Giovanni.

E rimase prigioniero nel nodo scorsoio di una storia che si era rifiutato di leggere in trasparenza.

Leggere in trasparenza!

Essere capace di vedere oltre.

Arrestare il corpo al di qua del cristallo, ma spingere l'anima e l'occhio al di là.

Oltrepassare lo spessore dell'alabastro, per assaporare la fragranza «dell'olio profumato, di vero nardo».

Scavalcare il muro d'ombra di ciò che appare, per cogliere l'intimità di ciò che vive nel profondo delle cose.

Incalzare l'ulteriorità della persona che ti sta dinanzi, per intuirne il mistero.

Superare il banco di nebbia degli avvenimenti per capirne le linee di tendenza e afferrarne il senso definitivo.





Leggere in trasparenza.

Giovanni ha saputo farlo, come nessun altro.

Certo, gli sei stata maestra tu, che ti sei servita dei lunghi silenzi di Efeso per rileggere la tua storia attraverso le vetrate della resurrezione. E hai rimeditato le grandi cose compiute in te dall'Onnipotente. E hai spinto lo sguardo con l'umiltà della serva, su tutte le generazioni future che, chiamandoti beata, ti avrebbero vista risplendere sul loro cammino come segno di consolazione e di sicura speranza.

Chi altro se non tu poteva suggerire a Giovanni quegli squarci, sulla tenda del Verbo fatto uomo, tesi a svelare il segreto?

Dimmi, Maria, non sei stata tu a dettargli di sana pianta quelle parole assurde e dolcissime, che si arrestano appena in tempo alle soglie della profanazione e sembrano lambire le spiagge del delirio?

«Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto coi nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita... noi lo annunziamo anche a voi!».

Vedere oltre le cose, i volti, gli eventi.

Dimmi, Maria, che cosa c'è scritto in quei rotoli di pergamena che giacciono riversi sul tavolo?

Sono forse gli abbozzi che il teologo dagli occhi di aquila ha steso sul suo vangelo e che tu gli correggi quando si assenta?

O sono le prime linee dell'Apocalisse, del libro, cioè, che racconta il senso ultimo della storia, che rivela i segreti arcani delle cose e che, sotto la trama fragile dei tempi, fa scintillare con trasparenze sovrumane la filigrana dell'eternità.

Ti prego, Maria: visto che Giovanni tarda a venire, uno di quei rotoli, dissigillalo pure per me.

Anche noi del duemila siamo assetati di trasparenza. Forse in modo distorto. Vogliamo vedere oltre. Ma non sappiamo superare le croste della materia per cogliere l'essenza delle cose.

Ieri visitando questa città mi son fermato nel grande teatro romano, e ho sentito declamare da un attore alcuni frammenti di Eraclito. Uno diceva così: «L'intima natura delle cose ama nascondersi».

È vero. Noi oggi, però, quest'intima natura delle cose, invece che stanarla dai suoi nascondigli per contemplarla come riverbero di Dio, vogliamo possederla a scopo di dominio. So che Efeso è infestata di maghi e di stregoni, anche nel secolo ventesimo dal quale provengo c'è una incredibile ricerca di poteri occulti, ma non di verità. Indovini e chiromanti, astrologi e fattucchieri popolano le nostre contrade, invadono perfino la televisione di Stato, e, all'inizio dell'anno nuovo compaiono tranquillamente sugli schermi accanto al monaco che ha finito di spiegare in Vangelo; fanno concorrenza, con gli oroscopi, ai vaticini di Ezechiele; e si sovrappongono con i loro esorcismi alla figura del Papa che ha appena finito di dare la benedizione Urbi et Orbi.

Non c'è che dire: vogliamo vedere oltre. Ma non con occhi di aquila, bensì con occhi di talpa. Gonfi di paure, cultori dell'orrido, evocatori di spiriti, pretendiamo di controllare la Storia con le oscillazioni del pendolo di Foucault e non con la stabilità solenne dell'Ora di Giovanni.

Quell'ora che ha squarciato una volta per tutte la corazza

del tempo e ha introdotto, finalmente, l'Emmanuele nelle arterie dell'umanità.

Madre castissima, ti prego, dissigilla per me uno di quei rotoli laddove si dice che ogni uomo è trasparenza di Dio. A tal punto, che viene bollato come mentitore chiunque afferma di amare quel Dio che non vede, quando poi non sa scorgerlo nel volto del fratello vicino.

Donaci il privilegio di ricercare l'ulteriorità dei volti.

Se questa trasparenza delle carni umane (soprattutto quando sono disfatte dalla fatica) la inseguiremo con voluttuosa tenacia, irromperanno davvero quei cieli nuovi e quella terra nuova intravisti da Giovanni.

Mohamed, il marocchino, siederà a mensa con noi. Per i profughi palestinesi non faremo tante storie ad assicurare una patria. Ai discriminati del Sud Africa non mancheranno appoggi per la loro liberazione. E a favore di tutti gli ultimi del mondo si scongelerà il ghiaccio dell'indifferenza generale, e si romperanno finalmente i complici silenzi delle Chiese.

Donna vestita di sole e coronata di stelle, dissigilla per noi una di quelle pergamene dove si parla del serpente antico che viene debellato per sempre. Oggi abbiamo bisogno di leggere i segni della speranza nelle vicende luttuose della Storia.

Incoraggia, in primo luogo, la tua Chiesa a dare trasparenza alle sue parole. Perché, sulla sua bocca, diventino rivelazione e non occultamento. Perché non si lasci lusingare dai potenti, dicendo mezze frasi soltanto. Perché mandi all'aria tutte le regole della diplomazia quando c'è da condannare l'ingiustizia, la violenza, le manipolazioni dell'uomo, la guerra, la produzione e il commercio delle armi, la violazione dei diritti umani, lo sterminio per fame di popoli interi.

Aiutaci, poi, a intravedere, oltre la dura scorza degli avvenimenti, i veli nuziali della sposa già pronta per lo sposo; e dona ai nostri sussulti terreni contorni più trasparenti del diaspro e del topazio, dello smeraldo e dell' ametista, e di tutte le pietre preziose che adornano le fondamenta della Gerusalemme celeste.

Facci riscoprire il senso della vita: molti l'hanno perduto, e si aggirano come larve nei sotterranei della droga o consumandosi in una sfrenata libidine di distruzione.

Voglia di trasparenza.

Non abbiamo sentito mai così vivo il bisogno di vedere oltre.

Oltre la vita, la morte, i sogni, il dolore, la gioia, la gloria.

Oltre l'avvicinarsi delle stagioni il germogliare dei fiori, il cadere delle foglie, il frantumarsi delle rocce.

Dove vanno le lacrime delle madri? Qual è l'ultimo approdo dei naufraghi? Verso quali estuari sfocia il fiume degli oppressi? Quali traguardi taglierà la carrozzella dell'handicapato? C'è qualcuno che scrive sul palmo della sua mano il nome dei poveri, che non viene inciso su alcuna lastra di pietra? Che c'è oltre le fosse comuni degli Armeni? Che cosa è la felicità? Di quali comunioni più grandi sono frammento le tenerezze degli amanti? Perché la solitudine è amara? A quali lampeggiamenti allude il sorriso di un bambino? Perché Daniela sta morendo a vent'anni? Che fanno in cielo le stelle?

Commiato.

A quest'ansia di vedere oltre c'è risposta? O forse, chi lo sa, perduta nel vento sarà, così come si perde nel vento il

SETTIMANALE
DI INFORMAZIONE
RELIGIOSA
PER LA PASTORALE
NELLA CHIESA DI

MOLFETTA
RUVO DI PUGLIA
GIOVINAZZO
TERLIZZI

LUCE & VITA



3

15 gennaio 1989

Anno 65°

Ufficiale per gli Atti di Curia

Sped. in abb. post. Gruppo 1/bis - 70% - c/c post. 14794705

Direzione e Amministrazione: Piazza Giovene, 4 - Molfetta - Tel. 911415

IN PRIMO
PIANO

NON CHI DICE SIGNORE, SIGNORE...

Non sono parole mie. È Alessandro Pronzato che scrive: «Troppe voci sono diventate rauche a forza di magnificare Dio e non hanno saputo dire neppure una parola, neppure un monosillabo per difendere l'uomo, per protestare contro l'ingiustizia. Così, troppi «uomini di preghiera» danno l'impressione di essere diventati cittadini delle nuvole, e non vengono neppure sfiorati dai terremoti della terra».

Sembra quasi che la preghiera sia diventata, o sia stata, o rischi di diventare il mezzo per evadere dai luoghi dove la vita si ulcera. Distanza. Fuga.

Eppure non vi è alcuna opposizione fra «l'alto» e «l'altro» (non è forse questo il messaggio fondamentale di Cristo, il senso della sua incarnazione?): non c'è divario fra il primato di Dio e la sacralità della persona, i salmi e l'impegno per la giustizia, la Chiesa e la strada, il silenzio e la parola, le radici e il futuro.

E allora dico di sperare anch'io che quanti animeranno la Casa diocesana di preghiera promuovano vera spiritualità, scatenino tanta voglia di contemplazione: l'urgenza, cioè, di guardare oltre, verso il «non ancora», per immettere quest'ansia nelle arterie della vita. La Parola di Dio e il grido dei fratelli ad orientare la capacità di ascolto.

RENATO BRUCOLI

UNA CASA DI PREGHIERA, PUNTA DI DIAMANTE

Con una cerimonia molto sobria, come si addice ai semplici, è stata inaugurata la Casa di preghiera a Terlizzi.

Proprio il giorno di Natale.

Nasce sotto una buona stella questa creatura, frutto della generosità di Mons. Michele Cagnetta, che in essa ha investito sogni, speranze, risparmi.

«Non è un'opera ambiziosa — ha sottolineato lo stesso don Michele — ma modesta. Tuttavia presenta ambienti sufficienti perché sia funzionale allo scopo per cui è nata ed è destinata».

Qualche dato tecnico, a puro scopo indicativo.

Al piano terra sono stati previsti un ingresso, la direzione, la biblioteca, il soggiorno, il refettorio, la cucina e un ampio salone con 125 posti a sedere.

Al piano superiore la cappella, con 90 posti a sedere, e tutta la zona notte, in attesa di completamento e arredi, per un totale di 30 posti letto. Non manca un appartamento per i coniugi Michele e Maria Teresa Guastamacchia, che hanno accettato l'onore e l'onere di custodire la Casa.

All'esterno la zona parcheggio, la pineta, un'edicola-altare per la celebrazione della Santa Messa all'aperto, un giardino con una grotta di Lourdes, a ricordo dell'anno mariano e dei molteplici pellegrinaggi alla città mariana da don Michele organizzati.

La struttura è stata donata alla diocesi, nella persona del

È stata inaugurata, a Terlizzi, la Casa diocesana di preghiera, frutto della generosità di Mons. Michele Cagnetta, che in essa ha investito sogni, speranze, risparmi. Se la Comunità C.A.S.A. e il Centro di solidarietà Caritas sono le perle della nostra Chiesa, la Casa di preghiera ne è certamente la punta di diamante.



La visione d'ingresso della Casa diocesana di preghiera sistemata lungo la provinciale Terlizzi-Sovereto, a circa mezzo chilometro dall'abitato.

La Casa è già a disposizione: per prenotazioni telefonare allo 080/816150.



La cappella interna alla Casa: sobria ed essenziale nell'arredo, dispone di 90 posti a sedere.

Vescovo, con l'auspicio che essa resti, anche nel futuro, Casa di preghiera al servizio delle quattro comunità cittadine che compongono la diocesi stessa.

In verità, era profondamente sentita l'esigenza di un luogo in cui raccogliersi per ritrovare gli spazi del silenzio e della preghiera.

Se la Comunità C.A.S.A. e il Centro di accoglienza della Caritas, che presto comincerà a funzionare, sono un po' le perle della nostra Chiesa, la Casa di preghiera ne è certamente la punta di diamante.

Le prime rappresentano la trincea, l'ultima il comando in cui vengono elaborati i piani strategici di accoglienza e di intervento. La preghiera, infatti, non è né un narcotico per gli inquieti, né fuga dalla realtà.

Al contrario, rende inquieti e rappresenta l'oltre di ogni realtà umana, ciò che ci contraddistingue come credenti.

Ci auguriamo che la Casa di preghiera sia frequentata.

Dai catechisti, perché assaporino sempre più la gioia di una Presenza di cui, poi, dovranno rendere testimonianza.

Dagli operatori della carità, perché si convincano sempre più che è il Signore stesso il motivo e la fonte della tenerezza, dell'accoglienza e della solidarietà.

Dai gruppi parrocchiali, perché possano sottrarsi all'urto faccendiero e alla munificenza parolaia per sperimentare il deserto, luogo dell'incontro con Dio.

Dai singoli credenti, perché sappiano ritagliare, dall'intricato tessuto della vita, scampoli di tempo per guardarsi dentro e ritrovare il senso di ogni cosa.

Il sogno di don Michele è già una consolante realtà, ma lo sarà ancor più se tanti troveranno, nella Casa, ossigeno che consenta di sopravvivere nei momenti di rarefazione.

EDVIGE DI VENEZIA

Una visione parziale del salone per incontri e conferenze: è attrezzato con 125 posti a sedere.



VISITA PASTORALE

Il Programma pastorale diocesano per l'88-89 l'ha abbondantemente preannunciata per questo mese di gennaio. Il Vescovo la considera «un'occasione di grazia che il Signore riserva alla sua Chiesa»; non un incontro a finalità investigative e di controllo ma «un forte stimolo perché le comunità rispondano alla loro vocazione e vivano il Vangelo».

Orientata da queste finalità ha così inizio, da oggi, la visita pastorale diocesana di Mons. Bello, muovendo dalla comunità SS. Crocifisso in Terlizzi.

Il parroco don Romolo De Sario invita i fedeli all'accoglienza del loro Pastore, scorgendo nella visita del Vescovo «il passaggio di Dio che salva».

Ecco dunque il calendario degli incontri:

Domenica 15 gennaio

ore 19,30 S. Messa di apertura celebrata dal Vescovo

Lunedì 16 gennaio

ore 10,00 Visita agli studenti del Ginnasio
ore 11,00 Visita al quartiere di Via Grandi
ore 18,00 Incontro con i genitori e i ragazzi del 3° anno di Cresima
ore 19,30 Incontro con i catechisti

Martedì 17 gennaio

ore 10,00 Visita agli studenti del Liceo Classico
ore 11,00 Visita al quartiere di Viale Pacecco
ore 18,00 Incontro con i genitori e i ragazzi del 2° e 1° anno di Cresima
ore 19,30 Incontro con l'Azione Cattolica

Mercoledì 18 gennaio

ore 10,00 Visita agli ammalati
ore 11,00 Visita al quartiere di Estr. Molfetta-Bitonto
ore 17,00 Incontro col parroco
ore 18,00 Incontro con i genitori e i fanciulli della Comunione e Confessione

Giovedì 19 gennaio

ore 10,00 Visita agli ammalati
ore 11,00 Visita al quartiere di Via Di Vittorio
ore 17,00 Incontro con i commercianti
ore 18,30 Incontro col Consiglio Pastorale

Venerdì 20 gennaio

ore 10,00 Visita agli artigiani
ore 17,00 Incontro con i Gruppi Famiglia
ore 18,30 Incontro con la Confraternita Maria SS. di Sovereto

Sabato 21 gennaio

ore 10,00 Visita al quartiere di Via Gorizia Nuova
ore 17,00 Trattenimento-festa

Domenica 22 gennaio

ore 11,00 S. Messa di ringraziamento

Ogni giorno il Vescovo riceverà in ufficio parrocchiale, dalle ore 17,00 alle 18,00 chiunque volesse parlargli.

Corso biennale per animatori di pastorale familiare

Per il momento ci limitiamo ad una breve notazione, rimandando al prossimo numero per delinearne le caratteristiche, indicare le aree di studio, i giorni e gli orari di lezione, i docenti, le sedi. Il Corso, promosso dall'Ufficio Diocesano Famiglia è al secondo anno di attività. Si propone di formare operatori della pastorale familiare muovendo dalla consapevolezza che «la famiglia, specie se vitalmente inserita nella comunità ecclesiale, è la prima, originale e insostituibile scuola di santità cristiana».

Il nuovo indirizzo della Caritas diocesana

L'Ufficio diocesano della Caritas, fino a qualche giorno fa sistemato nell'atrio del Palazzo Vesco-vile, ha ora un nuovo indirizzo (via Carlo Pisacane - MOLFETTA) e anche un nuovo recapito telefonico (985522). Presso il nuovo centro di ascolto ha già ripreso il servizio di accoglienza.

Solenne concelebrazione a conclusione dell'anno centenario di don Bosco

Una solenne concelebrazione in onore di S. Giovanni Bosco a conclusione dell'anno centenario sarà presieduta da Mons. Bello martedì 31 gennaio, alle ore 18, nella Cattedrale di Molfetta. Il Vescovo invita tutte le comunità parrocchiali molfettesi a convenire presso la «chiesa madre», ed i sacerdoti alla concelebrazione.

Corso di dizione

Il Centro Culturale Auditorium di Molfetta ha dato il via ad un Corso di dizione per lettori liturgici ed operatori sociali, tenuto dal dott. Guglielmo Rossini della Rai-Tv di Bari. L'appuntamento è al martedì ed al venerdì, ore 18.30 - 20. Per informazioni, telefonare al 984632.

ABBONATI AL

LUCE & VITA

PRIMA DI TUTTO...

UN GRANDE MOMENTO DI VITA DELLA CHIESA

Un'Assemblea di Azione Cattolica non è un'assemblea qualsiasi.

Parrocchiale, diocesana, regionale o nazionale che sia, è sempre qualcosa di diverso, nella sostanza, da un'assemblea, un congresso, un convegno di partito, di sindacato, o di altra associazione non ecclesiale.

Perché è, prima di tutto, un grande momento di vita della Chiesa.

Il primo valore che esprime è il riunirsi, il convenire, nel nome del Signore, l'essere visibilmente Suo popolo, radunato per essere inviato.

Poi viene anche il resto. Che non è poco, se significa dibattere e decidere sul modo di servire in maniera intelligente e responsabile la Chiesa in cui si è inseriti, e poi scegliere i più disponibili a guidare questa volontà collegialmente espressa.

E tutto certamente al di fuori da logiche e mentalità di potere. Per chi cerca una poltrona, l'AC non è il posto giusto.

Un'Assemblea di Azione Cattolica non è un'esperienza che si brucia in pochi giorni, né è un fatto di vertice, che riguarda pochi. È piuttosto una stagione.

Attraversa — una volta ogni tre anni — tutto lo svolgersi ordinario di un anno associativo, senza monopolizzarlo né condizionarlo.

E nel passare gradualmente da parrocchie a diocesi a regioni, per giungere all'appuntamento nazionale, coinvolge tutta l'Associazione, ogni suo ardente.

È, insomma, un lavoro di tutti.

Anche l'Assemblea Diocesana dell'AC che è nella Chiesa di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi non sarà un'assemblea qualsiasi.

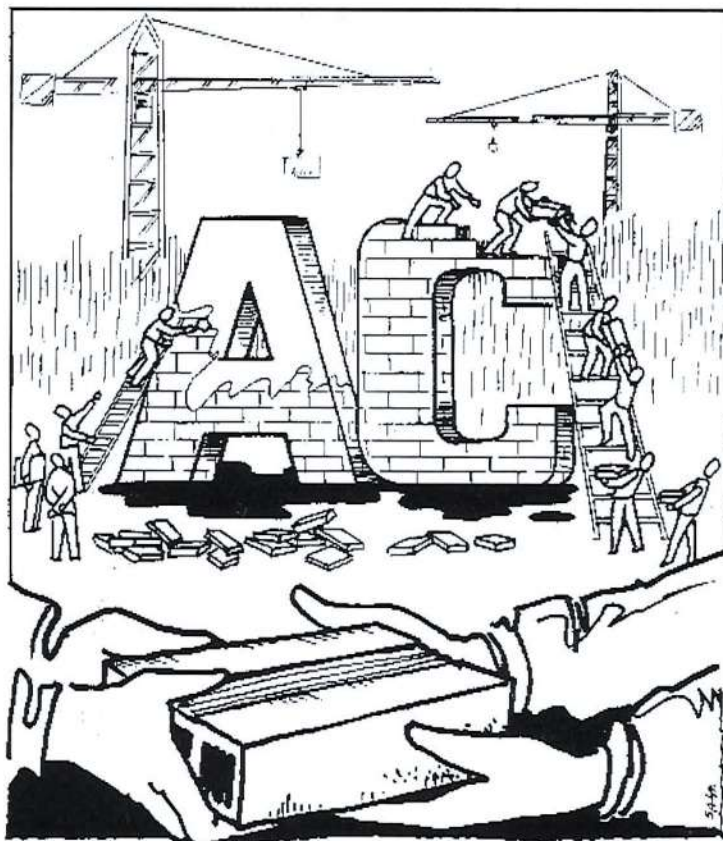
Per di più segnerà l'unificazione strutturale e giuridica delle quattro Associazioni cittadine attualmente esistenti.

E proprio per questo non sarà un avvenimento di esclusivo interesse interno all'Azione Cattolica. Tutt'altro.

«È un momento — ha detto il Vescovo nelle "Linee pastorali programmatiche per il 1988-89" — che va guardato attentamente da parte di tutti, non come fatto interno di un gruppo particolare, ma come ulteriore ricerca di quella comunione che la Diocesi, dopo la sua ristrutturazione giuridica, sta perseguendo con tenacia».

Questo numero dell'inserto-AC, allora, vuole idealmente avviare, a

Foglio mensile di informazione e collegamento
a cura dell'Azione Cattolica Diocesana



IL CAMMINO DELLA COMUNIONE

«Per la vita del mondo» (Gv. 6, 51).

NELLA CHIESA LOCALE E NELLA COMUNITÀ CIVILE IL SERVIZIO DELL'AZIONE CATTOLICA IN UNO SPIRITO DI RINNOVATA COMUNIONE.

È il tema della Assemblea Diocesana che l'Azione Cattolica terrà a Molfetta dal 17 al 19 febbraio prossimi.

Dice di una Associazione che non è per se stessa, e che nel progettare il suo essere per la Chiesa e per il mondo vuol mettere alla base la comunione.

Nelle parole di uno dei quattro attuali presidenti cittadini, uno sguardo al passato e qualche idea per il futuro.

Lo spirito di comunione all'interno della Chiesa locale costituisce la base indispensabile perché i laici di Azione Cattolica siano segno e fermento

di una pastorale più incisiva in una società sempre più secolarizzata ed indifferente ai problemi della gente.

Anche la nostra Associazione

poco più di un mese dall'Assemblea Diocesana e mentre si stanno svolgendo le oltre trenta Assemblee Parrocchiali, la riflessione su questo «momento». Andando a cogliere le attese di aderenti, responsabili e assistenti; ricordando il senso di una democrazia e di una partecipazione vissute in un'ottica ecclesiale; indagando il possibile futuro del servizio dell'Associazione

alla Chiesa locale e, per essa, alla comunità civile in cui si colloca; offrendo una chiave di lettura spirituale.

E tutto questo non solo, e forse non tanto, ad uso interno, quanto soprattutto come aiuto alla Comunità intera. Un aiuto a capire, per poter essere vicini.

Perché sia davvero un grande momento di vita della nostra Chiesa.

LA COMMISSIONE STAMPA

ne Diocesana è prossima ad una scadenza di comunione che si potrebbe definire storica per la vita della comunità ecclesiale di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo e Terlizzi: l'Assemblea Diocesana di unificazione.

Questo momento, di notevole portata ecclesiale, come si è detto, ufficializzerà uno stile di impegno unitario che ha caratterizzato il lavoro delle quattro Associazioni cittadine nell'arco del triennio che si sta concludendo.

Certo non sono mancati momenti di tensione e di accesa discussione, che tuttavia hanno cementato e armonizzato l'attività dei responsabili unitari e di settore delle diverse città. Il cammino compiuto ha attenuato le divergenze, ridimensionato i personalismi, smussato gli angoli dell'egoismo e superato le diffidenze, anche se talvolta, forse presi da eccessivo entusiasmo, si sono volute realizzare iniziative che, per avere successo, richiedevano una disponibilità di tempo maggiore di quella offerta dai più convinti e coraggiosi sostenitori.

Questi inconvenienti saranno superati indubbiamente con l'istituzione di un unico Consiglio Diocesano ed un unico organismo di Presidenza: non potrà che derivarne una maggiore chiarezza nella fase di progettazione e di attuazione della vita associativa, che eviterà senz'altro il sovrapporsi di iniziative che, pur magari appagando le istanze di singole realtà, non si traducono poi in crescita comunitaria.

L'auspicio è che il lavoro in comune possa produrre una più incisiva azione pastorale, fatta di più concreta testimonianza.

E ciò sarà possibile se si potrà contare su un adeguato collegio di assistenti (adeguato in termini di disponibilità, si intende).

Ma anche questo potrebbe non bastare a garantire frutti positivi ed abbondanti. Occor-

rono anche la competenza dei responsabili, la formazione e il coinvolgimento degli aderenti per promuovere iniziative efficaci e fare opinione nei vari ambiti del sociale.

La voce dell'Azione Cattolica può essere costruttiva se sorretta da una solida preparazione e dalla conoscenza dei problemi. Ecco perché la gestione unitaria dovrebbe assumere come impegno primario quello della formazione spirituale e culturale degli aderenti. Pochi sono oggi gli aderenti autentici e convinti, proprio per questo vuoto che c'è in molti nonostante i continui sforzi dell'Associazione. Diversamente non si spiegherebbero la scarsa disponibilità dichiarata da molti, una certa pigrizia nell'impegno, i modesti risultati di alcune iniziative.

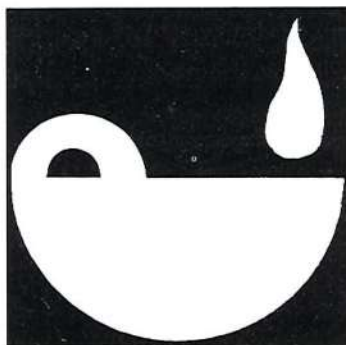
L'unificazione, traguardo di un triennio che ci ha educati al confronto, dissiperà il timore di alcuni su un eventuale accentramento delle iniziative nella sede Diocesana.

Con questa certezza viviamo il cammino assembleare, e sin d'ora auguriamo buon lavoro a chi sarà chiamato agli incarichi di responsabilità nella nuova Associazione Diocesana. Guidati dallo Spirito Santo, sostenuti dalle specifiche competenze, e stimolati dall'entusiasmo, sappiano agire con uno stile di autentici laici cristiani.

SALVATORE FABIANO

LA PAROLA DELL'ASSISTENTE

NELLA COLLEGIALITÀ LA VIA DELLA SALVEZZA



Gesù ha detto: «Io sono il Pane vivente, disceso dal cielo. Chi mangia di questo pane vivrà in eterno. Il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo» (Giov. 6, 51). È un'esistenza, la sua, fatta di pane, che noi mangiamo nel segno della Parola e della Eucaristia per poter vivere in modo vero. Ha un «sapore» salvifico sempre nuovo, perché è DONO del Padre con capacità di salvezza per ogni uomo e in ogni istante. Gesù Cristo ci è stato donato per riordinare tutte le realtà temporali, che fanno la nostra storia; per rimetterle nell'orbita della progettazione di Dio. Anche Dio, creando, ha avuto una progettazione. Questo lavoro di riordino il Signore ha deciso di farlo «collegialmente»: Lui e noi, la sua assemblea visibile, dove si deve vedere la novità della Pasqua, cioè le varie forme del male espulse, la distanza tra ciò che siamo e ciò che dovremmo essere sempre più ridotta, ogni problema dell'uomo sentirlo proprio.

È la Redenzione in continua costruzione; è il senso cristiano della storia. Per questo lavoro «collegiale» siamo chiamati a diventare come Lui dono con capacità di salvezza, a diventare pane mangiabile per la vita del mondo. Ciò è possibile, se siamo suoi apprendisti; l'apprendista non si limita ad ascoltare il maestro, ma fa ciò che gli dice il maestro, se vuole crescere.

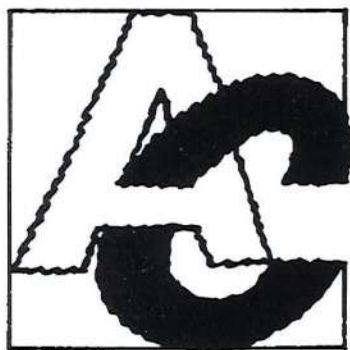
L'insegnamento di Gesù Cristo si comprende soltanto quando lo si fa. Questo lavoro «collegiale» si concretizza nella chiesa locale con le sue articolazioni parrocchiali, dove il vescovo è «l'economista della grazia del supremo sacerdozio».

L'A.C. sente come vocazione propria di partecipare in modo responsabile a tutte le preoccupazioni del vescovo per questo lavoro.

Sono pensieri per aiutare a vivere i giorni dell'Assemblea di A.C. Maria ci aiuti ad essere sempre aperti e disponibili a dire SÌ alla chiamata di suo Figlio.

DON VINCENZO PELLICANI

Assistente Diocesano Settore Adulti



TRE «QUESTIONI», E SULLO SFONDO IL MAGISTERO DEL VESCOVO

Alcune anticipazioni sulla linea che seguirà la riflessione in Assemblea

Nel vivo del cammino assembleare diocesano, si delineano già alcune attenzioni che, qualificando in questi mesi l'esperienza assembleare, costituiranno il nucleo dell'impegno formativo-apostolico dell'AC per il prossimo triennio. Infatti, al di là di una verifica serena del triennio che si compie, nei lavori delle Assemblee parrocchiali e diocesane assume un singolare rilievo la riflessione propositiva a medio termine. Tale riflessione, sotto il pro-

filo metodologico, è segnata da due costanti.

In primo luogo si precisa che l'imprescindibile orizzonte di fondo per il dibattito assembleare ai livelli parrocchiali e diocesano è costituito, ai rispettivi livelli, dalle realtà ecclesiale e territoriale locali. Su questa base il dibattito assembleare costituisce uno sviluppo originale dei progetti pastorali della nostra Chiesa locale. In particolare già nella fase di preparazione della Assemblea Dio-

INSERTO

cesana si sta prestando grande attenzione al recente magistero del nostro Vescovo (cfr. «Dategli la base musicale» su L&V insieme n. 39).

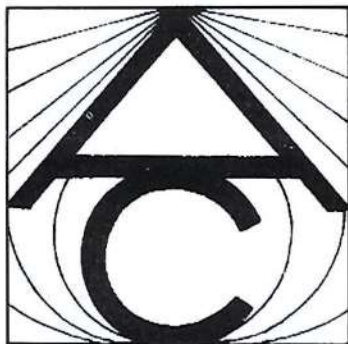
Una seconda costante metodologica riguarda l'ampiezza del dibattito assembleare e, conseguentemente, del documento finale che ne scaturirà. Questi ultimi non si propongono come una ricapitolazione complessiva dell'esperienza associativa; pertanto, all'interno del tema proposto per l'Assemblea Diocesana «Nella Chiesa locale e nella comunità civile il servizio dell'Azione Cattolica in uno spirito di rinnovata comunione», si riconosceranno tre grandi questioni di preminente rilevanza come argomenti privilegiati di dibattito. Con questa impostazione si intende mettere l'Assemblea Diocesana in condizione di esprimere precise indicazioni programmatiche per il prossimo triennio.

Le «questioni» individuate a livello nazionale e proposte alle Diocesi sono: la «questione etica» intesa come approccio agli aspetti che qualificano il profilo morale della società attuale nel suo complesso; vita ecclesiale come vita di comunione; l'identità associativa dell'AC nella dinamica della vita ecclesiale. Evidentemente, da una parte la riflessione sulla «questione etica», nell'amplissima accezione del termine trova i suoi riferimenti di fondo nell'enciclica Sollicitudo Rei Socialis, dall'altra si riconosce nella terza «questione» sollevata una forma di continuità con la riflessione avviata a livello parrocchiale sul Progetto Formativo Apostolico Unitario. La «questione» della comunione ecclesiale, infine; si impone a livello locale nel momento in cui si conclude il processo di unificazione delle quattro attuali associazioni cittadine di AC e nasce, come un eloquente segno di comunione intorno al Vescovo, una nuova Associazione diocesana.

Queste le coordinate dei lavori assembleari. La parola,

dunque, sta per passare alle diverse centinaia di delegati perché concorrano tutti efficacemente, nelle forme che si stanno predisponendo, alla determinazione del programma diocesano triennale.

LORENZO PISANI



VOLONTÀ DI COMUNIONE PER UN DI PIÙ DI MISSIONARIETÀ

Le attese della base associativa, nei risultati di una mini-inchiesta.

Ogni nuovo appuntamento, in genere, porta con sé sogni, speranze, aspettative.

È appena arrivato il nuovo anno, e ciascuno di noi ha covato e coltivato le proprie speranze di un arco di tempo migliore del precedente, carico di aspettative, un po' più sereno.

La prima Assemblea Diocesana elettiva, fatto nuovo nella storia della nostra Azione Cattolica, porta con sé le sue dovute e segrete (ma non troppo) aspettative.

Abbiamo provato a chiederle ad alcuni aderenti all'Associazione nelle quattro città, proponendo tre domande:

1. Che cosa ti aspetti da questo momento importante della vita democratica dell'AC diocesana?

2. Che cosa pensi, in particolare, considerando che questa è l'Assemblea dell'«unificazione»?

3. Su che cosa, secondo te, l'Assemblea dovrà puntare maggiormente l'attenzione nel definire gli impegni dell'Associazione nel triennio 1989-91?

Le risposte ricevute evidenziano una grande volontà di comunione: «Mi aspetto che le singole associazioni parrocchiali si aprano ai problemi dell'Associazione non solo a livello cittadino, ma anche diocesano». Ancora: «Penso che la democraticità dell'Associazione ci debba portare verso una unità d'intenti a livello di comunione...», e «...che debba essere sottratta alla concezione di animosità che in genere emerge in ogni evento democratico in cui si è chiamati ad esprimere un'idea e ad indicare una persona da investire di un servizio a vantaggio degli altri».

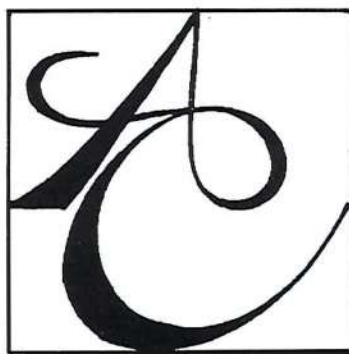
Il fatto poi che questa è l'Assemblea dell'«unificazione» spinge tutti a sperare che unifichi di fatto, e non solo a parole, l'Associazione, oltre ad essere stimolo perché si unifichi tutta la Chiesa diocesana: siamo infatti la prima associazione che compie il passo di unificare le proprie strutture.

Per i programmi del prossimo triennio, prevalgono due cose: per alcuni l'AC diocesana dovrebbe puntare molto sulla formazione e qualificazione dei responsabili; per altri sulla presenza apostolica e missionaria dell'AC tra la gente: così si qualifica come Associazione realmente popolare, capace cioè di essere accanto ai poveri, agli sfrattati, agli emigrati, agli anziani, che sapranno di poter contare su amici che li amano al di là di ogni appartenenza o colore.

A rileggerle tutte insieme queste risposte e a guardare

dentro ciascuno di noi, ci rendiamo conto che ci si aspetta cose grandi dall'assemblea. Anch'io mi aspetto che l'AC riprenda coraggio, credibilità e forza per essere a fianco di ogni uomo; mi aspetto che ogni aderente trovi la marcia giusta per dare inizio ad una nuova stagione della vita della Chiesa locale; mi auguro che la storia appena passata di vivacità locale rifluisca in una storia di vivacità diocesana e permetta ad ogni uomo di poter dire, come ha detto un nostro amico terzomondiale: «stanotte dormirò contento e domani mi alzerò più forte, perché siete i primi italiani che mi hanno chiamato "fratello"».

MARIA GIOVANNA DICANIO



PARTECIPAZIONE: IL DONO DEI CARISMI

La scelta di una democrazia vissuta a misura della Chiesa.

In un tempo come quello che viviamo, sempre più si percepisce l'importanza del contributo dell'uomo alla costruzione, al miglioramento, alla ricerca per una crescita della sua dignità e della sua storia.

Ma sempre più si percepisce anche l'importanza che quel contributo non sia di pochi o di alcuni, sia invece il contributo di molti, perché ognuno può portare un pezzetto dei suoi doni alla crescita di tutti.

Così la Chiesa da sempre (1 Cor. 12, 12 ss.) ha sollecitato e promosso questa collaborazione e quella partecipazione.

Così ancora il Concilio nella sua impostazione di popolo ci dà la misura dell'importanza che tutti prendano parte e aggiungano il loro lavoro a quello degli altri uomini e credenti.

Così l'Azione Cattolica, che della Chiesa assume fine e stile, ha sempre ricercato la possibilità di valorizzare i carismi e i contributi di tutti; già dalle sue caratteristiche fondanti, come la popolarità, cioè il procedere con l'ampiezza, la varietà e la organicità di popolo.

Ancora di più sulla base di quella popolarità il nuovo statuto veniva a sottolineare, esplicitare e rendere più efficace tutto ciò, con la chiara caratteristica della democraticità.

Una democraticità quindi non intesa nel senso di mera regolamentazione di confronti tra forze e, a volte, antagonismi. Ma intesa invece, e praticata, come occasione data a tutti per la propria partecipazione, per donare il proprio contributo e i propri carismi attraverso il metro della propria responsabilità.

È questa quindi una democraticità che non accampa diritti ma promuove crescita, spazi, creatività, attenzione alle sensibilità e «necessità» degli altri e di tutti.

È questa la democraticità che dobbiamo mettere in atto, e già lo stiamo facendo, con i prossimi appuntamenti assembleari che la nostra associazione diocesana di Azione Cattolica si è data in coincidenza della unione delle nostre quattro città in un'unica diocesi.

RAIMONDO D'ELIA

**AZIONE CATTOLICA
GIOVINAZZO**

Sabato 21 gennaio - ore 18.30
Istituto «Vittorio Emanuele»
Giovinazzo

Incontro su

IMPEGNO SOCIALE E ISTITUZIONI

con

Giuseppe GERVASIO

(Vice presidente nazionale Settore Adulti di A.C.)

FILO DIRETTO

Giornata Mondiale per la Pace a Molfetta

«Quando parla di minoranze, il Papa si riferisce a coloro che non trovano un pezzo di terra per piantarvi una tenda, come i palestinesi e tanti altri popoli; a coloro che non trovano un pezzo di terra per piantarvi un albero, ossia la loro cultura; a coloro che non trovano un pezzo di terra per piantarvi una croce, ossia quanti non sono accettati nel loro esprimere personalmente i valori del cristianesimo, a volte anche all'interno della Chiesa».

Con queste parole, a commento del messaggio del Papa Giovanni Paolo II per la XXII Giornata mondiale della Pace, il Vescovo si è rivolto a quanti, nella Cattedrale di

Molfetta, partecipavano alla Celebrazione Eucaristica conclusiva dei momenti di preghiera predisposti dall'Azione Cattolica cittadina, lo scorso 1° gennaio.

La giornata era stata aperta al mattino dall'Adorazione Eucaristica, presso la cappellina dell'Istituto «Attanasio» delle suore Salesiane dei SS. Cuori, protrattasi ininterrottamente fino alle 17,15, con la presenza alternata in turni delle Associazioni Parrocchiali.

La Celebrazione Eucaristica è stata preceduta, alle 17,30, da una breve veglia di preparazione, nel corso della quale brani del messaggio del Papa sono stati letti e commentati con brani della Sacra Scrittura.

In questo modo l'AC di Molfetta ha inteso dare alla Giornata per la Pace il carattere di giornata di preghiera innanzitutto, e di giornata di riflessione.

I gruppi giovani parrocchiali dell'Associazione hanno curato la distribuzione di una sintesi del messaggio di Giovanni Paolo II ai fedeli presenti alle celebrazioni eucaristiche nel corso della giornata.

Carità politica

L'AC della Parrocchia Immacolata di Molfetta ha promosso, per questo anno associativo, un ciclo di assemblee unitarie su «La politica come espressione di carità».

Al primo incontro sul tema «Sviluppo e solidarietà come fine della politica: una lettura del Magistero della Chiesa», animato da Mons. Agostino Superbo (rettore del Seminario Regionale) nel mese di dicembre, ne seguiranno altri tesi ad approfondire gli aspetti teologici, storici e sociologici del rapporto tra carità e politica.

Cammini di santità

Positivo è il bilancio della mostra «Cammini di santità» organizzata dalle associazioni di AC della zona pastorale di Ponente di Molfetta (Immacolata, S. Achille, S. Domenico, S. Famiglia).

Tanta gente, soprattutto ragazzi e giovani, ha avuto la possibilità di incontrare e conoscere attraverso la mostra le testimonianze

INSERTO

più significative dei laici protagonisti della «storia della santità» che, in questo nostro secolo, ha illuminato la vita della Chiesa e del Paese.

Convegno Nazionale del Settore Adulti

Circa quindici tra animatori e responsabili del Settore Adulti di AC della Diocesi hanno preso parte, dal 6 all'8 gennaio scorsi, al 1° Convegno nazionale dei responsabili e animatori del settore, tenutosi a Roma.

«Il nostro impegno nella chiesa e nella società di oggi» è stato il tema su cui per tre giorni gli adulti di Azione Cattolica di tutta Italia hanno discusso, con l'ausilio dei contributi offerti dagli interventi del card. Poletti, presidente della CEI, dell'Arcivescovo di Firenze, il card. Piovaneli, e dai responsabili nazionali del Settore Adulti, Rosy Bindi e Giuseppe Gervasio.

Nel corso del convegno, di cui riferiremo più dettagliatamente in seguito, i partecipanti sono stati ricevuti in udienza dal Papa.

UN PASSO DOPO L'ALTRO...

Il cammino che porterà all'Assemblea Diocesana di febbraio è cominciato già da tempo.

Sono al lavoro, o lo hanno già completato, quattro commissioni preparatorie, incaricate di predisporre tutto ciò che riguarda il regolamento dei lavori assembleari, le linee di riflessione per l'elaborazione del documento finale, la segreteria e la parte elettorale.

I presidenti cittadini uscenti guidano le quattro commissioni e coordinano il lavoro preparatorio.

In cammino anche le associazioni parrocchiali, che stanno svolgendo le assemblee. Ha cominciato, già a fine novembre, la parrocchia S. Giuseppe di Giovinazzo, che ha confermato presidente Giuseppe Dangelico. A Molfetta assemblea già svolta nella parrocchia S. Cuore, con l'elezione alla presidenza di Tonino Amato.

Ma la maggior parte delle assemblee parrocchiali si sta svolgendo in queste prime due settimane del mese di gennaio, con qualche appendice nella terza.

Entro la fine del mese saranno convocati (le date sono in «Agenda») i neo-eletti presidenti parrocchiali, per procedere all'elezione del loro coordinatore cittadino, figura prevista dal nuovo regolamento dell'Associazione Diocesana.

AGENDA

Lunedì 16 gennaio	ore 19,00	Centro Cittadino - Ruvo	Consegna relazioni sulle assemblee parrocchiali
Lunedì 16 gennaio	ore 19,30	Centro Diocesano - Molfetta	Incontro cittadino MLAC
Mercoledì 18 gennaio	ore 18,30	Ist. Immacolata - Terlizzi	Incontro cittadino di catechesi per educatori ACR
Venerdì 20 gennaio	ore 19,00	Centro Cittadino - Ruvo	Incontri presidenti parrocchiali neo-eletti, per nomina coordinatore cittadino
Sabato 21 gennaio	ore 18,30	Ist. «Vit. Emanuele» - Giovinazzo	Incontro su «Impegno sociale e istituzioni» (Interviene Giuseppe Gervasio, vice presidente nazionale Settore Adulti)
Domenica 22 gennaio		Giovinazzo e Terlizzi*	Incontri cittadini di preghiera per la Pace
Lunedì 23 gennaio	ore 19,30	Centro Diocesano - Molfetta	Incontro cittadino MLAC
Mercoledì 25 gennaio	ore 18,30	Centro Cittadino - Giovinazzo	Incontro presidenti parrocchiali neo-eletti, per nomina coordinatore cittadino
Sabato 28 gennaio	ore 18,00	Centro Diocesano - Molfetta	Consiglio Diocesano
Domenica 29 gennaio		Terlizzi*	Incontri ragazzi ACR, per articolazioni, sulla Pace (interviene Maddalena Maraschi, ex responsabile nazionale del MIDADE), e Messa conclusiva del Mese della Pace ACR
Domenica 29 gennaio		Ruvo*	Veglia per la Pace
Lunedì 30 gennaio	ore 18,30	Centro Cittadino - Terlizzi	Incontro presidenti parrocchiali neo-eletti, per nomina coordinatore cittadino
Lunedì 30 gennaio	ore 19,30	Centro Diocesano - Molfetta	Incontro cittadino MLAC
Martedì 31 gennaio	ore 19,00	Centro Diocesano - Molfetta	Incontro presidenti parrocchiali neo-eletti, per nomina coordinatore cittadino

* I dettagli delle iniziative saranno comunicati per mezzo di apposite circolari.

PERCHÉ LA LITURGIA CELEBRI LA VITA

Indicazioni dell'Ufficio Liturgico diocesano in applicazione delle «Linee Pastorali Programmatiche per il 1988-89»

A seguito di «Linee Pastorali Programmatiche per il 1988/89» (= LL.PP. 88/89) emanato dal vescovo e reso operativo in data 30-10-1988 per tutta la diocesi, questo Ufficio — cui spetta il compito di promuovere la vita liturgica e la fedele applicazione della disciplina liturgica (SC. 45) — richiama l'attenzione di tutti gli operatori pastorali su quanto segue:

1. Perché la liturgia celebri la vita in pienezza, è necessario che i riti risultino significativi ed evocativi dell'agire di Dio che assume le cose più comuni e le azioni più quotidiane per attuare e comunicare la salvezza agli uomini. Ciò comporta sul piano operativo: autenticità, bellezza, dignità, sobrietà contro ogni forma di banalizzazione, trionfo cerimonialismo, distruzione del senso del sacro.

2. La fedeltà all'uomo nelle sue situazioni concrete, all'assemblea — vero soggetto celebrante dell'azione liturgica — implica sempre l'intelligente conoscenza dei principi liturgici e l'adattamento creativo alle esigenze delle diverse comunità e situazioni. Ciò esige concretamente una mediazione tra le norme universalmente valide e le esigenze proprie delle singole assemblee celebranti. L'osservanza letterale e scrupolosa della disciplina canonico-liturgica «non sempre è segno di fedeltà meritoria, ma piuttosto frutto di pigrizia»: lo ricordano i vescovi nella nota pastorale a venti anni dalla SC. (n. 16).

3. Il rispetto dell'uomo esige d'altronde che «almeno in chiesa, non venga offerto lo spettacolo delle discriminazioni derivanti dalla posizione economica o sociale. Anzi, bisogna esprimere, con i segni del rito, che tutti gli uomini sono uguali davanti a Dio» (LL.PP. 88/89 n. 20). Ciò comporta, ovviamente, uno sforzo

di difficile equilibrio tra il principio, chiaro e indiscutibile, e l'attenzione alle situazioni, varie e non poche volte complesse. Il confine di una legittima soluzione è tracciato nel dialogo tra i soggetti operatori.

4. Consapevoli che una proficua azione liturgico-patorale esige saggia mediazione tra il «libro» e il «soggetto celebrante», alla base delle seguenti prescrizioni ci sia il dialogo e l'intesa tra gli operatori pastorali e i destinatari della presente.

5. Pertanto, previa intesa con i **nubendi** e i **fiorai** è consentito:

- arredare l'ingresso della chiesa con piante ornamentali;
- porre la guida lungo il corridoio che conduce all'altare;
- infiorare con sobria eleganza l'altare fisso, senza asportare i fiori dopo la celebrazione;

— contornare il presbiterio e l'altare della celebrazione nuziale con composizioni idonee alle specifiche strutture architettoniche delle singole chiese, senza eccedere in ornamenti stravaganti. Questi fiori, dopo le celebrazioni, non vanno asportati.

Sono proibiti:

- drappi e fiori sui banchi;
- «oggetti infiorati come arpe, colonne, cuscini e corbeilles» (LL.PP. 88/89 n. 20/a).

6. Per quanto attiene il **servizio fotografico**, vale per tutti e in linea di principio quanto prescrive l'E.M. 23:

«Bisogna evitare con ogni cura che le celebrazioni Liturgiche, e particolarmente la S. Messa, siano turbate dalla ripresa di fotografie. Quando poi vi sia un motivo ragionevole, si faccia tutto con discrezione e secondo le norme stabilite dall'Ordinario».

Va da sé che un'intesa per un'azione coordinata con gli operatori fotografici, servi della memoria, è d'obbligo. Per-

tanto, alla luce di quanto emerse nel corso tenuto ai fotografi nei giorni 15-17 gennaio 1985; considerato il documento programmatico del vescovo, si stabilisce quanto segue per i momenti celebrativi, degni di ricordo:

Battesimo:

- segno di croce sulla fronte del battezzando;
- infusione dell'acqua;
- riti esplicativi.

Cresima:

- unzione sulla fronte

1ª Comunione:

- momento della comunione, collocandosi a debita distanza;
- per il resto concordare tutto con il parroco.

Per questi tre sacramenti è consentito il servizio reso da un solo operatore, senza l'uso dei fari per le cineprese.

Per la prima comunione, «il parroco avrà cura di stabilire delle turnazioni che distribuiscono con giustizia il lavoro per tutti» (LL.PP. 88/89 n. 21/a).

Matrimonio:

- ingresso;
- celebrazione del rito: consenso, scambio anelli, firme;
- presentazione dei doni;
- scambio di pace;
- comunione degli sposi;
- uscita.

È consentito un solo servizio con la presenza di due operatori (fotografo+cineoperatore) e un aiutante. I fari, nel numero di due o tre — secondo i casi di maggiore o minore ampiezza della chiesa — saranno sempre accesi e fissi.

«È assolutamente vietata ogni ripresa durante la liturgia della Parola e durante la consacrazione» (LL.PP. 88/89 n. 21/c).

7. Agli **operatori musicali** va ricordato che essi, nell'ambito della celebrazione nuziale, esercitano un vero ministero liturgico nella promozione della partecipazione attiva dei fedeli all'azione sacra. Perché il loro sia un vero servizio, deve armonizzarsi con la celebrazione senza mai sovrapporsi ad essa o estraniarsi da essa.

Per quanto riguarda il sostegno strumentale, è consentito l'uso dell'organo «ma non di orchestre o di altri strumenti musicali che siano segno di

maggiorazione di solennità» (LL.PP. 88/89 n. 20/c).

La natura delle parti presidenziali — tra le quali la Prece Eucaristica — esige che esse siano proferite a voce alta e chiara e che siano ascoltate da tutti con attenzione. Perciò, mentre il sacerdote le dice l'organo deve tacere» (PNMR n. 12). È dunque un abuso quello di suonare come sottofondo durante la preghiera eucaristica.

Il repertorio deve rispondere alle esigenze dell'autentica, genuina tradizione musicale e dei momenti liturgici. Pertanto, non sono consentiti brani — anche se celebri — di musica concertistica, sinfonica ed operistica, consuetudinalmente adoperati come musica sacra ma non liturgica.

8. Per quanto attiene la prassi vigente nei **cimiteri** di Molfetta e Terlizzi, di celebrare, cioè, la messa nei giorni della tumulazione, si precisa e si prescrive:

— non è consentita la binazione al cappellano del cimitero né a qualsiasi altro sacerdote (can. 905, § 1);

— non sono ammesse particolari «liturgie» che simulano la messa ingenerando equivoci nella mentalità popolare (LL.PP. 88/89 n. 24);

— viene conservata la S. Messa quotidiana e festiva ad orario fisso (LL.PP. 88/89 n. 24);

— si celebra l'Eucarestia, assente il cadavere (RE n. 7);

— prima della tumulazione, nell'obitorio o in un altro luogo adatto, il cappellano o altro sacerdote utilizzerà la preghiera prevista dal Rito delle Essequie (RE nn. 86-90);

— fatta salva l'unica offerta della messa — frutto della volontaria oblazione dei fedeli presenti alla tumulazione — ogni altra prestazione è assolutamente gratuita (LL.PP. 88/89 n. 24).

9. Per mandato del vescovo, che approva e vuole che sia debitamente osservata nelle singole parti, la presente disciplina entra immediatamente in vigore.

Molfetta, 1° gennaio 1989

MONS. FELICE DI MOLFETTA
DIRETTORE ULD

NOTA E ANNOTA

Rubrica a cura di **Linda Spadaro**

La nonviolenza e la società civile

È il tema di fondo dell'interessante convegno organizzato dalla Cooperativa «La Meridiana» di Molfetta in collaborazione con il Gruppo Exodus di Milano. Lo svolgimento è programmato dal 4 al 6 febbraio presso l'Aula Magna del Seminario Regionale di Molfetta.

«Quali parole non si sono ancora consumate e sono oggi capaci di generare? — si chiedono gli organizzatori. — Dove sono i fermenti nuovi di questo scorcio di fine secolo?». La persuasione — ovviamente da sottoporre a verifica — è che «si trovino nei laboratori della condivisione, nelle fucine della solidarietà dove si sperimenta la convivialità delle differenze; e che la nonviolenza può costituire il nome in grado di riassumere tutto il vissuto maturato dalla creatività sociale dell'ultimo decennio».

Ed ecco il programma nella sua vasta articolazione:

Sabato 4 febbraio 1989

Ore 16.30: «Nonviolenza: declinare vecchie impotenze oppure generare nuovi scenari?», ping-pong tra Giulio Girardi (Università di Sassari) e Piero Fantozzi (Università di Cosenza).

Ore 21: Spettacolo.

Domenica 5 febbraio

Ore 9: «Nonviolenza: dissipare l'ombra di Caino» (Tonino Bello, vescovo di Molfetta e presidente di Pax Christi).

Ore 10.30: «Nonviolenza: un nome che cambia le coscienze» (Tonino Drago, Università di Napoli).

Ore 16: Comunicazioni.

Quale nonviolenza di fronte:

a) agli anni di piombo? (Arrigo Cavallina, Opera Don Calabria);

b) all'istituzione militare? (Nanni Salio, Università di Torino);

c) alla mafia? (Giovanna Gioia, «Città per l'uomo»);

d) al diverso? (Antonio Mazzi, direttore dell'Opera Don Calabria);

e) alla questione meridionale? (Giuliana Martirani, Università di Napoli).

Lunedì 6 febbraio

Ore 9: Forum.

Devianza: «Carcere o Comunità?» (Virginio Colmegna, Pastorale del lavoro, Cooperativa «Detto fatto»).

Tossicodipendenza e Aids: «Repressione o accoglienza?» (Franco Taverna, «Gruppo Exodus»).

Handicap: «Pietà o dignità?» (Oreste Benzi, Comunità «Papa Giovanni XXIII»).

Bambini: «Oggetti o soggetti?» (Comunità di S. Egidio).

Donne: «Differenze o uguaglianze?» (Giuliana Martirani, Università di Napoli).

Quartieri popolari: «Emarginazione o riappropriazione?» (Cesare Sommariva, Cooperativa «L. Milani»).

Casa, salute ecc.: «Diritti civili o responsabilità sociali?» (Susanna Palumbi, «Movimento Federativo Democratico»).

Nord/Sud: «Subire o sperare?» (Eugenio Melandri, direttore di «Missione Oggi»).

Ore 12: Conclusioni.

Ore 12.30: Celebrazione Eucaristica.

Per iscriversi, rivolgersi alla Casa per la Pace, Via M. D'Azeglio 46, 70056 Molfetta - tel. 080/941928.

Nuova icona mariana



La comunità parrocchiale «Madonna delle rose» in Molfetta venera una nuova immagine della madre di Dio, benedetta dal vescovo giovedì della scorsa settimana. L'icona riproduce, secondo la fattura propria della tradizione orientale ed il modello classico-bizantino, una «Madonna della tenerezza»: il Figlio è raffigurato nell'atteggiamento di accostare il proprio

viso a quello della Madre. Il dipinto è stato elaborato da Sr. Eufrosina della comunità monastica dell'Uspenskij di Roma; da lei personalmente consegnato al parroco don Ignazio Pansini ad un anno di distanza dal momento in cui è stato commissionato giacché «dipingere un'icona è innanzi tutto un gesto di fede e un atto di pietà accompagnato dalla preghiera, dunque non solo frutto di abilità tecniche velocemente esperite». La realizzazione è avvenuta anche in previsione della edificazione di una nuova chiesa parrocchiale, per manifestare con un segno evidente l'amore verso la Madonna pur nell'impossibilità di trasportare altrove l'immagine affrescata nella cappella agreste che attualmente ospita la comunità. Giacché l'icona, secondo la celebre definizione di Trubekoj «non è solo un ritratto ma un prototipo della futura umanità trasfigurata», il parroco don Ignazio si augura che il dipinto di Sancta Maria Rosarum rappresenti per la comunità non solo un oggetto di devozione ma un indicatore «in grado di orientare lo sguardo verso ciò che ciascuno è chiamato ad essere».

Emergenza Sudan: i primi riscontri

La Caritas cittadina di Terlizzi informa che, a seguito della sotto-

scrizione per l'emergenza Sudan, le sono pervenute somme per un totale di L. 3.738.000 già inviate alla Caritas Italiana per finanziare i progetti descritti sul n. 42 del «Luce e Vita insieme». Più precisamente, 2.350.000 lire sono stati destinati alla costruzione di cinque case e all'approvvigionamento idrico e alimentare per cinque famiglie; 1.388.000 lire per assicurare la colazione a 50 bambini per 5 mesi.

Hanno contribuito le Parrocchie Concattedrale (con 1.723.000 lire) e S.S. Medici (1.174.000 lire), la Confraternita S.S. Medici (116.000 lire), la Casa di riposo «Madonna di Sovereto» (150.000 lire), la Scuola media «G. Gesmundo» (470.000 lire) ed alcuni privati (105.000 lire).

La sottoscrizione è ancora aperta. Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel cuore, non con tristezza, né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia.

Ritiro mensile del clero diocesano

Il ritiro del mese di gennaio è fissato per venerdì 27 presso la Parrocchia salesiana di S. Giuseppe in Molfetta. L'incontro avrà inizio alle ore 9 con il canto dell'Oratoria Terza.

CONVEGNO DI PASTORALE VUCAZIONALE

I catechisti, gli Operatori pastorali, gli insegnanti, i responsabili di movimenti e associazioni giovanili sono invitati al Convegno di studio sulla pastorale vocazionale nella Chiesa locale, organizzato dal Centro diocesano vocazioni.

Occorre da un lato formulare proposte «forti» ed unitarie di orientamento vocazionale riferite ai giovani (aiutandoli a riscoprire la vita come luogo di ascolto, di risposta al progetto di Dio, come dono di sé per la promozione dei fratelli nel bisogno); non è meno urgente, poi, individuare forme di raccordo fra quanti sono impegnati nell'azione di pastorale vocazionale al fine di elaborare progetti coerenti e da tutti sostenuti pur nello specifico delle singole azioni educative.

Il Convegno sarà animato da Padre Lorenzo della comunità cappuccina di S. Fara in Bari. Il relatore illustrerà, durante la prima serata, le linee teologico-pastorali del piano CEI per le vocazioni, continuerà la seconda sera sulla pastorale vocazionale come dimensione essenziale nella vita della Chiesa particolare e delle comunità parrocchiali; tratterà infine della «pastorale giovanile» come «pastorale delle vocazioni».

Gli incontri si svolgeranno dal 24 al 26 gennaio, con inizio alle ore 17 presso l'Auditorium diocesano di Terlizzi (in Largo Pappalardo) per gli operatori pastorali di questa città e di Ruvo; dal 17 al 19 gennaio, con inizio alla stessa ora, per quelli di Molfetta e Giovinazzo, presso l'Istituto religioso di San Giuseppe.



Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

LUCE & VITA

N. 230 Registro Stampa Tribunale di Trani

Vescovo: + Antonio Bello — Direttore respons.: Renato Bruccoli (iscr. nell'Elenco Speciale annesso all'Albo dei Giornalisti di Bari)

Redattori: Olimpia de Gennaro, Nino Giacob, Guglielmo Minervini, Mimmo Pisani, Libera Santoro, Rosa Serrone, Linda Spadaro, Elvira Zaccagnino

Respons. amministrativa e per la diffusione: Edvige Di Venezia - Simboli Grafici: Giovanni Morgese
Direzione e Amministrazione: Piazza Giovine, 4 - 70056 Molfetta (Bari)

Iscritto alla FISC - Federazione
Italiana Settimanali Cattolici



Abb. 1989 L. 15.000
(20.000 con la documentazione)
sul c.c.p. 14794705

Sped. in abb. postale
Gruppo I/bis (70%)

Stampa: Mezzina - 70056 Molfetta

IN PRIMO PIANO

RISCHIO AMBIENTALE: LA STATALE 16 BIS INQUINATA DA «APIROLIO»

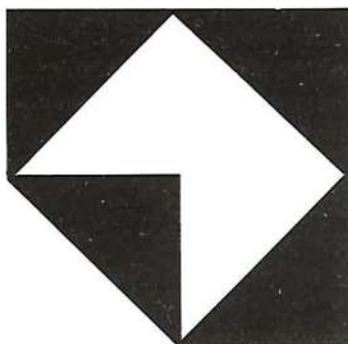
I fatti risalgono al 7 dicembre. Un camion proveniente da Vercelli trasportava verso la Me. Ca. (Meridionale Cavi) di Giovinazzo un grosso trasformatore elettrico da impiantare nello stabilimento, necessario per le lavorazioni che vi si eseguono.

Durante il tragitto dell'auto-veicolo, una brusca frenata del conducente procura lo spostamento del carico, la rottura di una sua valvola, la fuoriuscita di 1400 litri di «apirolio» su di una lingua di asfalto lunga 23 chilometri della statale 16 bis nel tratto tra Molfetta e Giovinazzo (mai ufficialmente aperto al traffico ma in realtà notoriamente percorso da mezzi di ogni sorta).

Il camion non è scortato. Il conducente si accorge dell'incidente solo dopo essere giunto a destinazione.

Si dà il caso però che l'apirolio è sostanza chimica altamente tossica: un liquido oleoso utilizzato come fluido dielettrico per sistemi di raffreddamento e d'isolamento di apparecchiature a «circuito chiuso» quali i trasformatori e i condensatori.

Appartiene alla categoria chimica dei P.C.B. (policlorodifenili), sostanze in origine



d'impiego militare come asfissianti, poi utilizzato in campo industriale benché messe al bando per la loro pericolosità anche da questa sfera: una direttiva dell'OCDE del 12 febbraio '87 ne ha proibito la produzione, l'importazione e l'esportazione in qualsiasi forma a far data dal 1° gennaio '89, includendo per giunta i suoi derivati fra i 129 fattori di inquinamento più pericolosi al mondo.

Due operai della Me. Ca., Mauro castro di 43 anni e Gio-safatta Palermo di 25 anni, hanno avuto bisogno di cure ospedaliere per intossicazione; presumibilmente gli effetti inquinanti hanno contaminato le colture olivicole e ad ortaggi immediatamente prospicienti la statale interessata; la sostanza tossica può aver raggiunto la falda acquifera sotterranea: eppure l'allarme è stato dato solo due giorni dopo l'incidente. E solo allora sono scattati i primi provvedimenti d'autorità: chiusura della 16 bis, interdizione di raccolta dei prodotti agricoli in una fascia di 10 metri dal perimetro stradale, divieto di potatura e di combustione di parti d'albero, assicurazione di risarcimento

per il mancato raccolto, costituzione di una commissione tecnica per la verifica del livello d'inquinamento e la definizione dei metodi di neutralizzazione della sostanza.

A tutt'oggi rimangono però in piedi molti interrogativi, che vorrei girare alle autorità rispettivamente competenti (Protezione civile, Unità Sanitarie Locali, Assessorati regionali alla sanità e all'agricoltura, Amministrazione provinciale, Enti locali, forze di polizia, esponenti politici):

1. Se è vero che anche piccole dosi di P.C.B., ingerite attraverso alimenti, possono causare disturbi all'apparato digerente, impotenza, sterilità e, nei casi più gravi, tumori al fegato, quali provvedimenti sono stati assunti per individuare i prodotti agricoli presumibilmente inquinati, raccolti e immessi sul mercato fra mercoledì 7 dicembre e venerdì 9 (cioè prima che fosse dato l'allarme)?

2. Perché, dopo le prime preclusioni, è stata allentata la sorveglianza a ridosso delle

zone interessate dagli effetti contaminanti, tanto che molti agricoltori hanno voluto e comunque potuto trasgredire il divieto di raccolta anche perché in nulla rassicurati da vaghe promesse di risarcimento (dubbie sui modi, sull'entità e sui tempi)?

3. Come si giustifica la politica del rinvio nel render noti i risultati delle analisi di laboratorio sui livelli di inquinamento constatato, benché il carotaggio dell'asfalto su cui si è versato apirolio sia avvenuto con relativa tempestività e con altrettanta celerità i rilievi sulle falde acquifere sottostanti?

4. Perché, a distanza di un mese e mezzo dall'incidente, non si provvede ancora a grattare il manto di asfalto nei 23 chilometri danneggiati e a sostituirlo «in toto» benché si sappia che la stabilità dei P.C.B. è eccezionale poiché la molecola resiste alle reazioni acido-base, all'idrolisi, all'ossidazione chimica, alla fotodegradazione, agli sbalzi termici



(si trasforma in diossina solo a 600 gradi) e alla maggior parte degli agenti chimici, tanto che la rimozione deve avvenire necessariamente «di peso»?

5. C'è adeguata consapevolezza sul fatto che in Italia sono attualmente in uso più di 30.000 trasformatori contenenti P.C.B. per un totale di circa 40.000 tonnellate?

6. Quale passione, muovendo da questo evento, per la salvaguardia del creato e per la difesa della vita nell'impegno dei singoli, delle collettività, di chi orienta la vicenda sociale e comunitaria?

RENATO BRUCOLI

PER L'APPROFONDIMENTO

A. CAPRIOLI - L. VACCARO (a cura di), *Questione ecologica e coscienza cristiana*, Collana «Quaderni della Gazzada», ottobre 1988, Brescia, pp. 218, L. 20.000, ISBN 88-372-1349-2.

L'uomo contemporaneo si trova di fronte ad un fatto «epocale»: la sua capacità di manipolazione è giunta al punto di non ritorno in cui la sua applicazione risulta autodistruttiva. Il problema ecologico è emblematico: mentre in passato il degrado ambientale poteva costituire un rischio limitato soltanto ad un determinato luogo, ora esso investe tutta la terra, e non si presenta come frutto dell'intenzione criminale di qualcuno, ma quale effetto dello sviluppo di consumi e tecnologie che caratterizzano la nostra civiltà nel suo complesso.

Qual è la posizione dei cristiani di fronte a questo fenomeno che investe la qualità della vita umana e il suo stesso futuro? Il volume, nato da un dibattito a più voci nell'ambito dell'Istituto Superiore di Studi Religiosi di «Villa Cagnola» non si propone di fornire risposte esaustive; al contrario, tenta di individuare «ragioni» di metodo e di valutazione, affrontando il fenomeno sotto i suoi diversi aspetti, a partire dall'analisi delle cause tecnico-scientifiche fino alle implicanze etiche, filosofiche e teologiche poste dal rapporto uomo-ambiente.

I GIOVANI E LA MADONNA

Gli esiti di un'indagine diocesana promossa durante l'anno mariano per studiare il rapporto giovani/Maria. Nessun rigetto né preclusione: i timori della secolarizzazione sono stati smentiti. Ma chi è allora Maria per i giovani? È creatura al di là delle creature, simbolo di infinita accoglienza.



«Il rapporto giovani/Maria è certamente inesplorato». Così il sociologo Vito Orlando nelle prime pagine premesse allo studio statistico svolto per conto della diocesi di Molfetta tra maggio e giugno dell'anno mariano appena concluso.

Il sondaggio, nella forma di un questionario somministrato

ad un significativo campione della popolazione scolastica della diocesi, costituisce uno strumento di estremo valore per comprendere alcune caratteristiche di fenomeni, come il mondo e la cultura giovanile fra i 15 ed i 18 anni, altrimenti difficilmente codificabili.

Non che con questa indagine si siano svelati chissà quali oscuri aspetti della spiritualità mariana nel mondo giovanile. Anzi, come conclude Vito Orlando, «è indubbio che la situazione complessiva del rapporto attuale giovani/Maria è carica di problematicità», quindi nessuna rassicurazione pastorale in un lavoro di frontiera che richiede più l'audacia dei segni che la certezza delle parole.

Innanzitutto, avverte l'autore, che è responsabile dell'Osservatorio Meridionale dei giovani, oggi la fede dei giovani non

è «ambientale». Ossia, sebbene si nasca in un ambiente «cattolico», per cultura e tradizione, in realtà vivere la fede è divenuta una scelta individuale. Questo significa che l'esperienza religiosa si fa più personale ed intima. Da ciò nascono sia delle potenzialità positive che dei problemi.

Innanzitutto, non si è dimostrato vero ciò che si temeva nel passato. Il dato emergente da tutto il sondaggio (coerente, peraltro, con alcune letture più generali) è che nei giovani si avverte una disponibilità disincantata all'esperienza religiosa ed al rapporto con Maria. Nessun rigetto né preclusione: i timori della secolarizzazione sono stati smentiti.

Ma chi è allora Maria per i giovani? È la Vergine Immacolata ma forse non è stata assunta in cielo con tutto il corpo. È la madre del figlio di Dio ma non di Dio. È modello del perfetto cristiano ma non altrettanto per la donna di oggi. È soggetto di devozione familiare ma con scarsa partecipazione del giovane. È la donna capace di ascolto e comprensione, ma del modo in cui oggi si

Estrapolate dal questionario, due tabelle, con relativi risultati, tendenti rispettivamente a far luce sul grado di accettazione da parte dei giovani dei contenuti fondamentali della fede cristiana riferiti a Maria, e sul rapporto verso la Madre di Dio.

Considerando l'attuale rapporto tra Maria e i giovani, secondo te, i giovani:

(1) sono lontani da Maria perché nessuno gliela fa conoscere	20,8
(2) non sono devoti perché i modi di vivere la devozione non piacciono	30,6
(3) non sono devoti perché non hanno fede	14,9
(4) sono lontani da Maria perché non sono forti e coraggiosi come lei	8,8
(5) non sono disposti a fare la volontà di Dio come lei	11,2
(6) non sono devoti perché non si impegnano a fare le cose sul serio	20,8
(7) sono molti che amano la Madonna	7,7
(8) manifestano la loro religione in modo diverso	22,0
(9) si vergognano e non vogliono essere presi in giro dagli amici	48,8
Non indicato	1,1

Esprimi con franchezza la tua accettazione o meno di alcuni aspetti della fede cristiana circa la Madonna:

	CREDO	HO DUBBI	NON CREDO	NON SO
— La Madonna è Immacolata, cioè è stata preservata da ogni peccato	77,0	9,4	4,1	9,0
— La Madonna è Vergine e Madre, ha dato alla luce Gesù per intervento di Dio	76,7	13,4	3,8	5,5
— La Madonna è stata Assunta in cielo con tutto il corpo	34,4	23,5	10,5	30,0
— La Madonna ha collaborato con Cristo alla salvezza del genere umano	68,4	10,4	4,7	15,9
— La Madonna è la Madre di Dio	44,8	11,2	28,6	14,7
— La Madonna è la Madre del Figlio di Dio	90,5	2,8	2,3	3,7
— La Madonna è la Madre della Chiesa	68,7	10,2	5,5	14,1
— La Madonna è la Madre degli uomini	76,5	6,5	6,4	9,5

esprime il suo culto si vergognano in molti.

Conclusioni che fanno meditare. Sono in pochi a credere che i giovani d'oggi amino la Madonna. O meglio, sembrano dire questi dati, alla Madonna i giovani si rivolgono. nelle situazioni difficili, per chiedere conforto. Nelle speranze impossibili, per chiedere un miracolo. Nei sentimenti sofferenti, per chiedere comprensione. Negli errori fatali per chiedere misericordia.

Anche nei giovani la Madonna è allora presente come creatura al di là delle creature, simbolo di infinita accoglienza. Più difficile è trovare traccia di Maria-donna semplice e madre del povero Gesù di Nazareth. Donna vera, simbolo del suo popolo, in cui si è incarnata fino a vivere, non senza paure, non senza sofferenze, il progetto di Dio.

Con questa donna storica, la cui grandezza è mistero di fede, sono pochi i giovani che si confrontano. Ma, forse, ancora una volta, i giovani sono lo specchio della comunità in cui vivono. In fondo non è colpa loro se la comunità ecclesiale si scalda più per i momenti di culto che per la giustizia del Magnificat.

All'indifferenza dei giovani, ammonisce don Vito Orlando nelle considerazioni finali, si deve rispondere cambiando atteggiamento pastorale. Dietro l'indifferenza si nasconde il bisogno di significati. Allora, o si riassume per intero la spiritualità di Maria, che è profonda adesione alla storia del popolo, oppure non ci si potrà spaventare che nel silenzio anche la fede diverrà una suppellettile inutile ed anacronistica. Se è insomma il contesto a mettere i giovani fuori dello spazio della religione, non resta che sperare che siano i credenti a donare loro almeno il tempo della fede.

GUGLIELMO MINERVINI



TEMPO PRESENTE ED ECUMENISMO

Diceva il teologo Y. Congar: «Solo con le nostre ginocchia passeremo attraverso le porte dell'ecumenismo». Certamente in questa direzione vanno le Settimane di preghiera per l'unità dei cristiani. Pregare per chiedere a Dio il dono dell'unità e della pace, che sono doni «dall'alto». Ma anche in un altro senso dobbiamo «piegare le ginocchia», cioè abbassarci.

Ecumenismo, nella linea del Concilio e del Magistero dei Papi, da Giovanni XXIII a Giovanni Paolo II, non è la conversione delle altre chiese alla propria Chiesa, ma la conversione di tutte le chiese al Vangelo di Cristo. Ogni Chiesa, dunque, evangelizzi se stessa. Solo allora il Vangelo di Cristo ci unirà anche tra di noi.

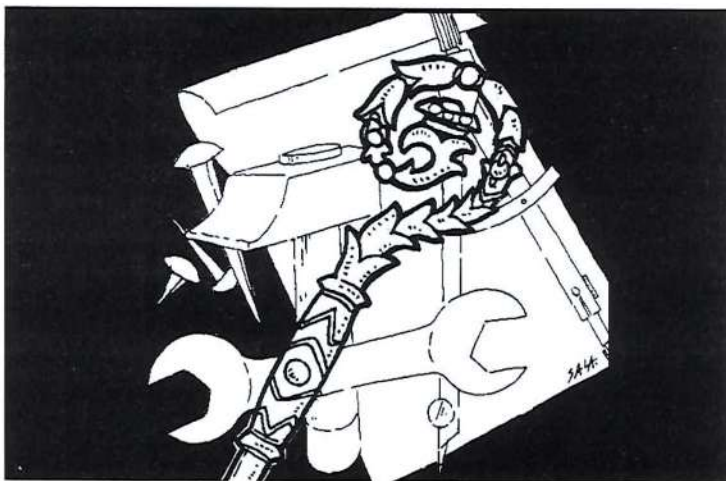
Se è vero che l'anelito ecumenico, nella sua trepidante e faticosa ricerca, accompagna da sempre il cammino dei popoli, tuttavia ad ogni latitudine e in ogni cultura emergono sempre più evidenti segni secondo cui l'ecumenismo e il suo frutto, la pace, è il tratto e il volto specifico di questo nostro tempo.

Non si tratta più, allora, della ricerca di una semplice, seppur preziosa comprensione, collaborazione fra le diverse confessioni cristiane e, ancor più, fra tutti i credenti, fino ad abbracciare tutti gli uomini «di buona volontà». È l'urgenza e la possibilità di una reale coesione, interdipendenza, comunione piena che è unità fra gli uomini, le Chiese.

L'unità che è «dono dall'alto» ha bisogno poi di una strada, di un luogo, di uno spazio: è il dialogo, il cammino lungo il quale passa l'evangelizzazione.

COSTRUIRE LA COMUNITÀ

Un commento al tema della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani.



Il tema della «Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani», concordato quest'anno dal Comitato misto internazionale, composto da rappresentanti della Chiesa Cattolica e del Consiglio Ecumenico delle Chiese, è tratto dalla Lettera di Paolo ai Romani (12, 5-6a) e ci invita a «costruire una comunità» unita, viva e operante, nella quale i molti, con doni diversi, siano «un solo Corpo in Cristo».

* * *

Costruire la comunità, sentirsi Chiesa, essere più Chiesa significa crescere in una continua comunione di amore e di opere tra tutti i membri del Popolo di Dio: Vescovi, Presbiteri, Religiosi, Laici.

Tutti dobbiamo essere in comunione con Cristo e la Comunità ecclesiale.

Non siamo dei semplici cittadini, ma membri integrati misticamente in un Corpo organico divino con a capo Cristo, animato da un medesimo principio interiore. Questo principio non è sentimentale, ideale e culturale, ma mistico e reale, dinamico e missionario.

L'animatore è lo Spirito Santo che esercita una duplice funzione: quella di distinguere coloro che vivono di questo principio santificante secondo uno stile di pensiero e di condotta che chiamiamo «nuova creatura» e quella di integrarli in un

corpo visibile ordinato che chiamiamo Comunità, sinassi eucaristica. In questa comunione vitale con Cristo e la Comunità, animata dallo Spirito Santo, è tutta la vita dei membri del Popolo di Dio, che affonda le sue radici nella teologia di Giovanni, secondo cui Cristo dimora presso di noi, e nella teologia di Paolo, secondo cui Cristo vive in noi (cfr. Gv. 14, 23; 15,5; Gal. 2, 20).

«È l'adesione a quel Corpo Mistico, animato appunto dallo Spirito Santo, che ha nella comunità dei fedeli, gerarchicamente uniti, autenticamente compaginati, nel nome e nella autorità degli Apostoli, il suo cenacolo pentecostale»: così si esprimeva Paolo VI in un suo memorabile discorso.

In questa occasione, più che le parole, mi sembra opportuno meditare su alcuni passi significativi del Vaticano II per ritrovare o fortificare quella comunione di cui tutti sentiamo la necessità e tutti abbiamo bisogno.

* * *

Non è possibile vivere separati. «Tutti i Presbiteri, assieme ai Vescovi, partecipano in tal grado dello stesso ed unico Sacerdozio e ministero di Cristo, che la stessa unità di consacrazione e di missione esige la Comunità gerarchica dei Presbiteri con l'Ordine dei Vescovi...»



(PO, 7). Infatti «i sacerdoti, saggi collaboratori dell'Ordine Episcopale e suo aiuto e strumento, chiamati a servire il Popolo di Dio, costituiscono col loro Vescovo un unico corpo sacerdotale, sebbene destinato a diversi uffici» (LG, 28).

Per questo «i Vescovi, grazie al dono dello Spirito Santo che è concesso ai Presbiteri nella Sacra Ordinazione, hanno in essi dei necessari collaboratori e consiglieri nel ministero e nella funzione di istruire, santificare e governare il Popolo di Dio» (PO, 7).

Dinanzi alle incertezze dei nostri giorni e per tanti e diversi motivi «l'unione tra i Presbiteri e i Vescovi, è particolarmente necessaria» tanto che «nessun Presbitero è quindi in condizione di realizzare a fondo la propria missione se agisce da solo e per proprio conto, senza unire le proprie forze a quelle degli altri Presbiteri sotto la guida di coloro che governano la Chiesa» (PO, 7).

Tutti i Presbiteri devono essere uniti al loro Vescovo con sincera carità e obbedienza, anzi lo devono riconoscere loro padre e gli devono obbedienza con rispettoso amore. Ed anche il Vescovo deve considerare i sacerdoti suoi operatori come figli e amici, mettendo da parte simpatie e antipatie, preferenze e compromessi, usando la pedagogia dell'imparzialità amorevole, così come ha fatto Gesù, per la crescita del Regno di Dio (cfr. PO, 7 e LG, 28).

* * *

La comunione tra i Presbiteri e i Vescovi, fondamentale e necessaria, non è sufficiente.

Fondamentale e necessaria è anche La comunione fraterna fra tutti i Presbiteri in unione con il Vescovo. Non si tratta di due differenti comunioni, quasi che ognuna camminasse per proprio conto, ma di una ed identica comunione perché «tutti i Presbiteri, costituiti nell'Ordine del Presbiterato mediante l'Ordinazione, sono intimamente uniti tra di loro con la fraternità sacerdotale; ma in

modo speciale essi formano un unico Presbitero nella Diocesi al cui servizio sono ascritti sotto il proprio Vescovo» (PO, 8).

Non è una fraternità ideale, tollerante, perché spesso non si può fare a meno anche di un incontro occasionale, ma è «un'intima fraternità, che deve spontaneamente e volentieri manifestarsi nel mutuo aiuto spirituale e materiale, pastorale e personale, nei convegni e nella comunione di vita, di lavoro e di carità» (LG, 28).

E se «è chiaro che tutti lavorano per la stessa causa, cioè per l'edificazione del Corpo di Cristo... ciascuno dei Presbiteri è dunque legato ai confratelli col vincolo della carità, della preghiera e dell'incondizionata collaborazione, manifestando così quella unità con cui Cristo volle che i suoi fossero una sola cosa, affinché il mondo sappia che il Figlio è stato inviato dal padre» (PO, 8).

* * *

Lo stesso discorso di unione e collaborazione va fatto per i Religiosi sacerdoti e per tutti gli altri Religiosi, uomini e donne.

«I Religiosi sacerdoti, che sono rivestiti del carattere presbiterale per essere anch'essi providenziali collaboratori dell'Ordine episcopale, oggi più che in passato, possono essere di valido aiuto ai Vescovi, date le aumentate necessità delle anime. Perciò, per il fatto che partecipano alla cura delle anime e alle opere di apostolato sotto l'autorità dei sacri Pastori, essi sono da considerare come appartenenti al Clero diocesano» (CD, 34).

Ed è in virtù dell'Ordine e del ministero che «tutti i sacerdoti sia diocesani che religiosi, sono associati al Corpo episcopale e, secondo la loro vocazione e grazia, servono al bene di tutta la Chiesa» (LG, 28) e «si aiutino a vicenda in modo da essere sempre collaboratori della verità» (PO, 8).

Il discorso si allarga anche agli altri Religiosi, tanto uomini che donne, perché «appar-

tengono anch'essi, sotto un particolare aspetto, alla famiglia diocesana, recano un notevole aiuto alla sacra gerarchia e, nelle accresciute necessità dell'apostolato, lo possono e lo devono recare ancor maggiore per l'avvenire» (CD, 34).

* * *

Componente essenziale di unione e collaborazione nella Comunità ecclesiale è il Laicato. «Col nome di Laici si intendono tutti i fedeli ad esclusione dei membri dell'Ordine sacro e dello stato religioso, sancito nella Chiesa, i fedeli cioè, che dopo essere stati incorporati a Cristo col Battesimo e costituiti Popolo di Dio e, nella loro misura resi partecipi dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, per la loro parte compiono, nella Chiesa e nel mondo, la missione propria di tutto il popolo cristiano» (LG, 31; cfr. AA, 2).

Nel continuo rinnovamento della Chiesa, i Laici hanno un Posto ben preciso e determinato: «esercitano il loro multiforme apostolato sia nella Chiesa sia nel mondo» (AA, 9); «all'interno delle comunità della Chiesa la loro azione è talmente necessaria che senza di essa lo stesso apostolato dei Pastori non può per lo più raggiungere la sua piena efficacia» (AA, 10), tanto che «i sacri Pastori sanno benissimo quanto contribuiscono i Laici al bene di tutta la Chiesa» (LG, 30).

Il Concilio spesso esorta i pastori e i Presbiteri a riconoscere e promuovere sinceramente la dignità e la responsabilità dei Laici nella Chiesa, anzi fa riferimento allo specifico ruolo dei Laici nell'ambito della missione stessa della Chiesa, che deve essere riconosciuto e promosso (cfr. LG, 37 e PO, 9).

I Laici, dal canto loro, mentre assumono nella Chiesa le proprie responsabilità, devono fare attenzione rispettosa alla dottrina del Magistero e devono saper fare buon uso di quella luce e forza spirituale che essi stessi attendono dai sacerdoti e che questi non devono mai far

mancare (cfr. GS, 43).

I Laici sono anch'essi saggi collaboratori della Gerarchia secondo il loro proprio modo di essere e le proprie responsabilità e, così facendo, «agiscono uniti a guisa di un corpo organico» (AA, 20), ritenendo «l'unione con coloro che lo Spirito Santo ha posto a reggere la Chiesa di Dio un elemento essenziale dell'apostolato cristiano» (AA, 23).

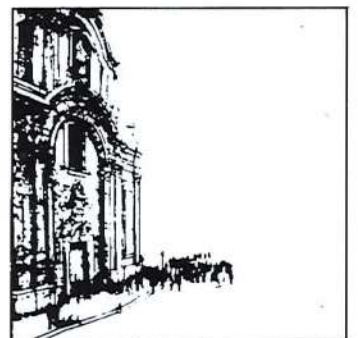
* * *

Dinanzi alla dimensione ecclesiale di tutte le componenti del Popolo di Dio, quale ci viene offerta dal Concilio, non possiamo fare a meno di batterci il petto. È tutto qui il fondamento di ogni prassi, di ogni movimento operativo. Se non c'è comunione ecclesiale, non ci può essere vera comunione eucaristica, non costruiremo la nostra comunità, e sarà impossibile anche lavorare insieme per l'edificazione del Regno di Dio sulla terra.

Non realizzeremo il nostro sacerdozio, i nostri voti di religioso e religiosa, i nostri impegni battesimali e crismali di laico cristiano, deluderemo la Chiesa, l'umanità, che hanno bisogno della Parola prima e dei segni sacramentali poi, frusteremo colpevolmente quello che, nella storia bimillenaria cristiana, è stato definito il Concilio pastorale dell'unità e del dialogo, al quale tutti ci siamo tante volte richiamati forse solo per il rispetto dei nostri diritti, ma non per l'osservanza dei nostri doveri.

Non saremo nemmeno testimoni credibili per l'unità tra tutti i cristiani.

DON MICHELE RUBINI



DA UN CONFINE ALL'ALTRO

Border to border... Da confine a confine. È il titolo di un romanzo-diario scritto da Flavia Pankiewicz per raccontare la storia di Gregorio Minervini, molfettese, 34 anni: un viaggio ai limiti del possibile, dal confine del Messico a quello del Canada, attraverso tutta l'America dell'Ovest, un uomo e un cavallo soli. Oggi Gregorio vive a Molfetta, gestisce una scuola di equitazione e ricorda quei cinquemila chilometri di avversità, di incontri, di situazioni affascinanti e disperate: un messaggio ai giovani per dire che la vita va affrontata con coraggio, che l'uomo è di più delle difficoltà che può incontrare sul proprio cammino.



Perché un viaggio su un cavallo, tra tante difficoltà e pericoli, in terre desolate?

Il cavallo è la mia passione, il mio lavoro. Il viaggio è stato possibile perché conosco, «senza» il cavallo; da solo non ce l'avrei fatta! Il viaggio doveva rappresentare il mio biglietto da visita per la sponsorizzazione di un'altra traversata sempre a cavallo, dall'Alaska a New York. Ho cercato anche la mia realizzazione personale. Ho avvertito il bisogno di dare un messaggio positivo ai giovani che si drogano: la vita vale la pena di essere vissuta, anche fra le difficoltà. L'uomo è di più delle difficoltà che può incontrare sul proprio cammino. Quaranta giornali hanno parlato del mio viaggio e del messaggio che rendeva esplicito. All'inizio avevo pochi soldi, a metà non ne avevo per niente... ma la solidarietà, anche di gente appena conosciuta, mi ha dato la possibilità di portarlo a termine.

Hai scelto una via che va oltre il solito, il consueto? C'è un senso in tutto questo?

Il mio viaggio non è stato

una fuga dalla realtà, piuttosto una affermazione che bisogna costruire la vita a poco a poco... allo spargimento... centellinando le proprie forze... dicendo no all'euforia e allo scoraggiamento, senza mai perdere la lucidità!

È stato un richiamo alla grandezza e alla dignità di ogni uomo. Nel mio viaggio ho conosciuto sempre di più me stesso e il cavallo che guidavo... ma il 90% della riuscita la devo a me stesso.

Hai avvertito la presenza di Dio?

In dieci anni di vita avventurosa ho sempre sentito, capito che Dio esiste. Poi, in quelle condizioni... nell'immensità... quando ti senti un puntino insignificante nel deserto... Dio te lo senti al fianco. Noi europei non conosciamo lo spazio aperto, l'infinito: è una sensazione quasi inspiegabile! Ho attraversato stati, nel mio viaggio, con cinque, sei milioni di abitanti raggruppati in poche città... e per il resto... deserto. L'incontro e la solitudine acquistano allora significati profondi.

Quale messaggio ai giovani? Hai parlato agli studenti: cosa hai detto?

Non sono bravo a parlare. Ho però detto che bisogna essere forti interiormente. È vero, ci sono tante difficoltà, la società è problematica, la vita anche, ma bisogna andare avanti con coraggio... da confine a confine. Bisogna solo capire i problemi e trovare le risposte giuste, talvolta senza

neppure attendere interventi dall'esterno, come ad esempio i provvedimenti legislativi.

Ho anche detto che bisogna riscoprire il verde, il desiderio dell'essenziale. Occorre provare a dormire in una tenda, in campagna, in un bosco... scoprire cos'è il freddo, l'umido... scoprire la natura, la libertà!

Bisogna fare quello in cui si crede... e la società cambierà!

Ora sei ritornato nella tua città. Perché?

Ho fatto la cosa più difficile: il ritorno. Anche qui c'è un messaggio: il mio rientro, l'essere istruttore, l'allestire una scuola di equitazione western, qui, in Italia, a Molfetta, è fare ciò in cui credo, sia pure fra le incomprensioni, gli ostacoli, gli amici che mi vengono a chiedere, ancora, cosa faccio!

Dopo tante esperienze, tanti bei discorsi, hai avviato uno sport d'élite? Chi può praticare questa attività?

In questi anni nessuno mi è venuto a dire che voleva imparare a cavalcare ma non aveva soldi! Io l'avrei accolto lo stesso e sono disponibile a farlo... Io ti offro la mia esperienza, tu collabori con me

nella conduzione della struttura... pulisci i vetri, le scuderie, oppure svolgi attività di segreteria. Così ho iniziato io. Ma molti giovani preferiscono il corso, la passeggiata senza impegno.

Come è accolta dalle istituzioni la tua attività?

Alla Regione-Puglia non mi hanno fatto finire neanche di parlare, un'associazione cittadina ha organizzato con me una conferenza... il Comune di Molfetta un corso estivo di equitazione... ma io voglio lasciare parlare i fatti. Negli Stati Uniti, dei miei tre mesi di viaggio hanno parlato 40 giornali, sono apparso sette volte alle televisioni nazionali. Nello stato di Washington mi hanno affidato compiti importanti... a Molfetta continuamente bastoni tra le ruote. Eppure continuo a fare ciò in cui credo. E non mi manca la solidarietà di chi condivide la tensione con cui affronto la vita. Ecco il senso della mia esperienza: non desistere alle avversità, rispondere anzi con tenacia ed impegno pari all'amore incondizionato e vasto che nutro verso l'esistenza e l'esistente.

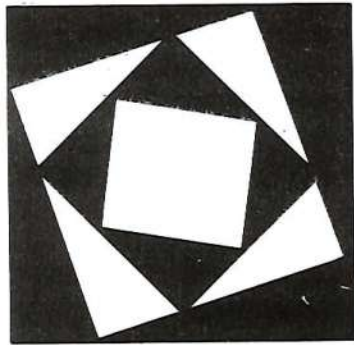
MIMMO PISANI



«Ho visto morire di droga e d'alcol, d'alcol e di droga. E poi un giorno, alla fila di volti estranei e disperati si è aggiunto quello di un amico. Ecco perché ora dovevo dimostrare, col mio viaggio, quello che mi rimproveravo di non aver fatto in tempo a spiegare all'amico tanto amato: la vita può offrire altre emozioni. Avrei portato quel messaggio di città in città». (Gregorio Minervini in *Border to border*).

PAGINE DALLA MEMORIA

Rubrica a cura di Angelo D'Ambrosio



«Rivista di Scienze Religiose», fasc. IV, n. 2/1988, Roma, Edizioni Vivere In, pp. 243-502.



L'impegno redazionale profuso dai responsabili della Rivista, edita dal Pontificio Seminario Regionale di Molfetta, raccoglie con merito i frutti auspicati, conquistando buone posizioni d'audience: indubbiamente la pubblicazione, giunta ormai al suo secondo anno di vita, si segnala per la serietà scientifica e la varietà tematica dei contributi via via proposti, destinati a sollecitare gli interessi culturali di una molteplicità di lettori. Basti scorrere i titoli degli «Studi» e dell'«Note» di questo quarto fascicolo per rendersi conto dell'ampiezza degli orizzonti su cui si proiettano gli interventi dei singoli autori: L. Infante, *Una catechesi sull'agapè: Gv. 4, 7-12*; G. Ferrari, *La teologia dell'icona nei Padri del VII Concilio Ecumenico (Nicea*

787); R. Coppola, *Bilancio della revisione concordataria (1984-1987)*; M. Spedicato, *Episcopato ed istituzioni ecclesastiche a San Severo nel XVII secolo attraverso le «relationes ad limina»*; F. Ciollaro, *La trinità nella Divina Commedia*; M. Magrassi, *Simbolismo, bellezza, funzionalità, sacralità dell'edificio sacro*; D. Valli, *D. M. Turollo: Lo scandalo della speranza*; R. Goldie, *Una donna al Concilio. Ricordi di una «uditrice»*; L. Cian, *La pedagogia dell'amore nell'esperienza educativa di don Bosco*; R. Tonelli, *Una pastorale giovanile per la gioia e la speranza: problemi e prospettive*; G. Morante, *Catechesi giovanile e itinerari di fede*; G. Ancona, *Sulla teologia fondamentale*.

Con riguardo alla nostra diocesi, occorre ricordare il contributo di A. D'Ambrosio, *Per la storia della parrocchia nel Mezzogiorno. La riorganizzazione della «cura animarum» a Terlizzi (1805)*, pp. 349-362: sulla scorta di testimonianze archivistiche pressoché inedite, si ripercorrono le motivazioni ed i momenti salienti del processo formativo delle due nuove istituzioni parrocchiali terlizzesi (S. Maria di Sovereto e S. Gioacchino), nell'arco di una gestazione durata quasi sessanta anni.

* * *

M. DEL VESCOVO, La parrocchia San Gennaro di Molfetta nel bicentenario di fondazione (1785-1985), Tipografia Poliglotta Vaticana, 1988, pp. 178.



È nota la particolare atten-

zione che i riformatori del Tridentino rivolsero all'istituto parrocchiale considerato nel suo ruolo insostituibile, quale cellula di base della diocesi, centro reale della vita religiosa di tutti i fedeli presenti nel territorio di sua competenza. Negli ultimi tempi, anche con riguardo alla nostra regione, si è fatta sempre più sentita la necessità di allargare il panorama conoscitivo del problema per il quale non sono mancate proposte d'indagine e suggestive ipotesi interpretative.

Il lavoro che qui si segnala, frutto di accurate ricerche archivistiche, rappresenta in tal senso un alto significativo tassello per la storia della parrocchia in Puglia. L'Autore infatti si sofferma sul processo formativo della parrocchia San Gennaro in Molfetta, puntualizzando non solo le varie fasi che portarono al decreto di erezione del 6 maggio 1785, ma anche le connesse implicazioni culturali, economiche e pastorali. A tale proposito particolare attenzione viene riservata ai registri dell'anagrafe (battesimi, matrimoni, morti, «stati d'anime») fonte privilegiata per lo studio e la comprensione dei fenomeni demografici. Il volume si avvale inoltre di una puntuale «cronologia» (1767-1985) degli eventi connessi alla vita parrocchiale e di una corposa e interessante appendice documentaria.

* * *

Appunti per una storia. Le celebrazioni del IV Centenario della riedificazione della chiesa di Santo Stefano in Molfetta, a cura di G. Viesti e I. Pansini, Molfetta, Mezzina, 1988, pp. 132, ill.

Il volume raccoglie i testi delle relazioni tenutesi nel corso del 1986 per ricordare il quarto centenario della ricostruzione della chiesa di Santo Stefano e dell'aggregazione del Sodalizio molfettese all'Arciconfraternita romana della SS. Trinità dei Pellegrini e dei Convalescenti. Oltre alla cronaca delle celebrazioni e ad

una scheda sulla mostra fotografica di Pepi Merisio allestita a suo tempo nella Sala dei Templari sul tema *Momenti della religiosità popolare in Italia*, vengono pubblicati i contributi di C. D. Fonseca (*Spiritualità laicale e solidarietà umana nella storia delle confraternite*), di N. Mezzina (*Aspetti strutturali e lettura tipologica della chiesa di S. Stefano in Molfetta*) e di I. Pansini (*Un contributo alla storia della chiesa e dell'Arciconfraternita di S. Stefano*). La pubblicazione, elegante e ben strutturata, propone anche un ricco apparato fotografico.



* * *

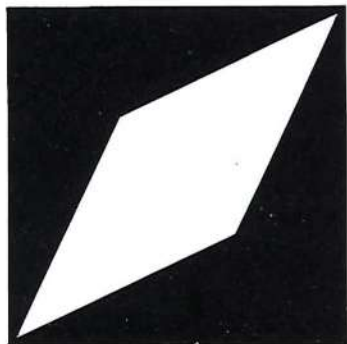
F. ROSCINI, Gli Agostiniani a Giovinazzo (sec. XII-1866), a cura della Parrocchia di Sant'Agostino, Molfetta, Mezzina, 1988, pp. 110, ill.

Questo libro, nelle intenzioni dell'Autore, si propone di lumeggiare i momenti salienti e più significativi della presenza agostiniana a Giovinazzo: dal primitivo insediamento «iuxta muros» a quello successivo presso la chiesa di S. Giacomo della Pescara, soffermandosi sulla consistenza patrimoniale e sullo sviluppo del monastero, su alcune figure di religiosi, fino a delineare le vicende che portarono alla costruzione della monumentale chiesa (1737) e alla istituzione della parrocchia sancita nel 1923 da mons. Pasquale Gioia.

Il lavoro di don Filippo Roscini, pur meritevole e degno

della dovuta considerazione, presta però il fianco ad alcuni rilievi critici soprattutto per quanto concerne la non sempre corretta e precisa citazione delle fonti (cfr., solo per fare qualche es., p. 13, n. 8; p. 17, n. 24; p. 20, n. 3; p. 24, n. 9; p. 37, n. 2 e 4; p. 38, n. 8 e 9; p. 44, r. 1°). Sorprende poi leggere (p. 34) che l'Autore, trattando del sec. XVII, valuta «strana» la «consuetudine» delle donazioni *pro anima*. Come può definirsi strano un atteggiamento così diffuso, che in quel tempo era ormai «vecchio» già di molti secoli? E qualche perplessità tra l'altro suscita pure la «Bibliografia» (p. 109): a parte la incompletezza delle note editoriali di alcuni volumi citati, non pare che il «Catasto onciario» di Giovannazzo e la «Visita pastorale» di G. Briziano possano essere considerati edizioni a stampa. Si tratta evidentemente di fonti archivistiche manoscritte per le quali sarebbe stata invece opportuna l'indicazione delle relative collocazioni.

FOGLI DI SPERANZA



SETTIMIO CIPRIANI, *L'itinerario spirituale nel Vangelo di Luca*, Noci, Edizioni «La Scala», 1988.

È un percorso meditativo lungo momenti particolari e significativi del Vangelo di Luca. L'autore, Settimio Cipriani, ordinario di S. Scrittura nella Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia meridionale, noto tra l'altro per numerose riflessioni sul Nuovo Testamento, ha raccolto, nel volume pubblicato dall'Editrice La Scala, le meditazioni di un corso di esercizi spirituali da lui guidato nell'82.

Con linguaggio immediato e an-

datura semplice, propri del colloquiare, le diverse riflessioni si offrono al lettore nella loro ricchezza di contenuto. Il pensiero teologico di Luca è seguito nel suo formarsi e i testi del Vangelo sono avvicinati secondo un metodo esegetico. La preoccupazione dell'autore di «non non fare però scuola di esegesi, ma di ascolto della Parola», può dirsi pienamente riuscita.

Al centro della riflessione vi è la figura del Cristo: «unica realtà da vivere e assimilare». Maria, Giovanni Battista, gli Apostoli, nell'ottica dell'autore, sono segno, per i credenti di oggi, di come la discepolanza del Cristo sia un fatto immediato, che nasce dall'incontro prima che dall'ascolto. L'esperienza di chi ha seguito Gesù suggerisce anche a noi come seguirlo sulle vie nuove della storia.

Il libro è un ottimo sussidio meditativo, indicato, grazie alla semplicità del suo linguaggio, a tutti coloro che intendono approfondire il Vangelo di Luca, che in questo anno liturgico cadenzierà il nostro cammino di ascolto della Parola.

ELVIRA ZACCAGNINO

NOTA E ANNOTA

Impegni pacifisti

Il Comitato promotore del Centro studi per la pace di Puglia sottolinea ancora una volta, in questo mese particolarmente dedicato ai temi pacifisti, l'attualità del messaggio «Terra di Puglia - Terra di speranza» già reso noto qualche tempo fa, e, accettando i suggerimenti dell'appello «Beati i costruttori di pace» e di analoghi documenti di altre confessioni, propone alle comunità cristiane della Puglia i seguenti impegni:

1. Riconoscere nei movimenti per la pace uno dei segni dei tempi e coinvolgersi in essi superando diffidenze e sospetti;
2. Adoperarsi ad educare, fin dall'infanzia, alla pace e alla mondialità:
 - denunciando ogni forma di violenza a danno dei più deboli,
 - collaborando ad un'informazione corretta sulle realtà dei paesi poveri,
 - Solidarizzando con i movimenti di liberazione,
 - Partecipando ai processi di sviluppo con progetti concreti e umanitari di aiuto;
3. Essere portatori dell'annun-

cio profetico della pace:

- favorendo la denuclearizzazione di comuni e di aree private,
- diffondendo le obiezioni di coscienza al servizio militare, alle spese militari, alla ricerca a scopo bellico, alla fabbricazione e al commercio di armi,...

- collaborando a studi e realizzazioni di difesa popolare nonviolenta,
- impegnandosi per la difesa dell'ambiente da ogni sfruttamento indebito e da ogni inquinamento;

4. Creare una coscienza di rifiuto alla fabbricazione di armi:

- opponendosi in modo assoluto a tutte le armi di sterminio (atomiche, batteriologiche, chimiche e convenzionali),

- operando per ottenere l'abolizione del segreto militare sul commercio delle armi prodotte,

- informando sulla presenza delle fabbriche di armi esistenti in Puglia e fornendo studi ed attuazione di riconversione;

5. Fare anche nel nostro ambiente la scelta preferenziale dei poveri:

- conducendo una vita più austera ed evitando sprechi,

- affrontando corresponsabilmente i problemi dell'emarginazione, in particolare quella degli immigrati stranieri,

- favorendo un modello di sviluppo improntato alla solidarietà.

PER DON BOSCO

La comunità salesiana della Parrocchia S. Giuseppe in Molfetta ha programmato, per la settimana che va dal 28 al 31 gennaio, una serie di manifestazioni a chiusura delle commemorazioni annuali per il centenario di S. Giovanni Bosco.

Segnaliamo, in particolare, la conferenza sul tema «Eredità educativa di don Bosco» che avrà per relatore il prof. Enrico dal Cavallo, dell'Università Pontificia Salesiana di Roma. Si terrà sabato 28 con inizio alle ore 19.

Domenica 29, alle ore 19, il Maestro Vinicio Colella del Conservatorio di Napoli si esibirà in un concerto d'organo. Lunedì 30, sempre alle 19, sarà invece rappresentato il recital «Se siete giovani, vi amerò».

Martedì 31 gennaio, alle 18, il Vescovo presiederà in Cattedrale una solenne concelebrazione.

Adulti di AC a Convegno

«Oggi anche in una terra come l'Italia, (...) la fede non è un sicuro possesso e un patrimonio comu-

ne», ma un seme «insidiato e spesso soffocato dalla moltitudine delle preoccupazioni mondane e dall'inganno delle ricchezze». Partendo da questa constatazione, il Papa ha voluto riaffermare l'impegno dell'Azione Cattolica per l'evangelizzazione e l'inculturazione della fede nella società italiana. Lo ha fatto rivolgendosi a 2500 responsabili e animatori parrocchiali del Settore Adulti riuniti a Roma dal 6 all'8 gennaio per il loro Convegno nazionale sul tema «Mi sarete testimoni (Atti 1, 6). Al convegno la nostra associazione diocesana ha partecipato con una delegazione di quindici responsabili guidati dall'assistente diocesano don Benedetto Fiorentino. Il convegno era stato convocato per discutere sul nuovo Progetto formativo e apostolico degli adulti di AC. Il senso dell'impegno degli adulti nella comunità ecclesiale e civile è stato individuato nelle sue linee portanti dal card. Piovaneli, arcivescovo di Firenze, che nella relazione introduttiva ha rilanciato le tre antiche «parole» dell'AC: la preghiera, «per essere contemplativi nella città»; l'azione, perché esprime il dinamismo dello Spirito che spinge la Chiesa sulle strade del mondo per incontrare e salvare l'uomo; il sacrificio, «che è l'assunzione di responsabilità per servire il bene della Chiesa e del Paese».

Il lavoro delle trenta commissioni di studio, in cui i convegnisti hanno affrontato l'esame dei vari aspetti del «progetto-adulti», i momenti di spiritualità e le relazioni dei responsabili nazionali del Settore Adulti, Rosy Bindi e Giuseppe Gervasio, hanno individuato nella questione etica e nell'impegno a vivere e approfondire la comunione nella Chiesa le urgenze su cui impostare il lavoro associativo futuro.

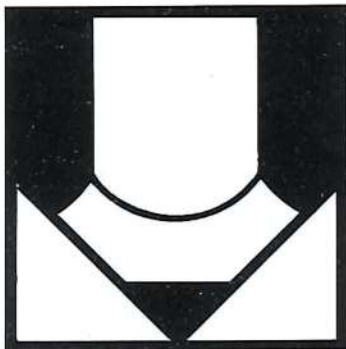
Dalle confraternite

L'Arciconfraternita di S. Stefano in Molfetta ha un nuovo Padre spirituale: è don Dino Mazzone, nominato dal Vescovo anche Rettore dell'omonima chiesa.

La Confraternita della Purificazione che ha sede presso la Parrocchia S. Corrado di Molfetta si è data invece un nuovo assetto di responsabilità amministrativa per il triennio 1989-91 nelle persone dei signori Giovanni Annesse (Priore), Gaetano Raguseo (1° Componente) e Michele De Pinto (2° Componente). Quest'oggi, domenica, Mons. Bello ne decreterà l'insediamento durante la celebrazione eucaristica che presiederà alle 17.30 presso la chiesa parrocchiale di S. Corrado.

NOTA E ANNOTA

Rubrica a cura di **Linda Spadaro**



Solidarietà con il Sudan e l'Armenia

Ulteriore riscontro di generosità dalla diocesi verso le popolazioni dell'Armenia e del Sudan colpite da calamità naturali. Per queste ultime, alla Caritas cittadina di Terlizzi sono finora complessivamente pervenuti 9.500.000 lire. Ecco invece di seguito le somme giunte al nostro periodico:

EMERGENZA ARMENIA

Da Molfetta: Antonio Losito lire 30.000, N.N. 210.000, Francesco Petruzzella 10.000, Giulia De Biase 30.000, Giovanna Amoia 5.000, Sorelle Poli 30.000, Pietro Sgobba 100.000, Iolanda Caputo 30.000, Parrocchia S. Bernardino 100.000, Parrocchia Immacolata 335.000.

Da Terlizzi: Giovanni Morgese 100.000, Donato Cagnetta 30.000, Suore «Don Grittani» 50.000, Parrocchia S. Maria 835.000.

Da Ruvo: Parrocchia S. Giacomo 205.000, Parrocchia Immacolata 50.000.

EMERGENZA SUDAN

Da Molfetta: Antonio Losito 30.000, Elisabetta Minervini 10.000, Luisa Minervini 60.000, Sorelle Poli 30.000, Sergio Camporeale 10.000, Maria Nuovo Drago 10.000, Rosa Loiodice 500.000, Iolanda Caputo 30.000, Rachele De Palma 70.000.

Da Terlizzi: Dora Primignani 60.000, Rossella Vendola 6.000, Gianni vendola 6.000.

Da Ruvo: Nunzia Di Venezia 16.000.

Da Giovinazzo: Virginia Dangelico 20.000.

La sottoscrizione rimane aperta ancora per due settimane.

Per riflettere sull'ecumene

Al fine di favorire una progressiva educazione all'ecumene cristiano nel superamento delle divisioni fra le Chiese e nel segno della ricostituzione unitaria del genere umano, il Centro Culturale Auditorium di Molfetta promuove periodiche occasioni di incontro e di riflessione con cadenza mensile a cominciare proprio dalla settimana di preghiera per l'unità dei cristiani tuttora in corso.

I primi due momenti sono stati guidati dal prof. Girolamo Samarelli e dal padre Salvatore Manna dell'Istituto ecumenico di Bari. Altri ne seguiranno secondo un programma che può essere richiesto presso la parrocchia S. Domenico di Molfetta - tel. 080/984632.

Corso biennale di pastorale familiare

Il corso, promosso dall'Ufficio Diocesano Famiglia, è al secondo anno di svolgimento. Si propone di formare operatori della pastorale familiare muovendo dalla consapevolezza che «la famiglia, specie se vitalmente inserita nella comunità ecclesiale, è la prima, originale e insostituibile scuola di santità cristiana».

Non si caratterizza come un ciclo di conferenze, piuttosto come una scuola che richiede frequenza, puntualità ed impegno. Le lezioni vertono su temi di area teologica ed antropologica. Sono sempre collocate al lunedì, dalle 18.30 alle 20.30, presso il Seminario Regionale di Molfetta (per molfettesi e giovinazzesi), presso l'Auditorium diocesano di Terlizzi (per terlizzesi e ruvesi). Non manca che dar nota del nutrito calendario degli appuntamenti le cui date si riferiscono rispettivamente agli incontri già svolti o da svolgersi a Terlizzi (anche per i ruvesi) e a Molfetta (anche per i giovinazzesi):

1. Sacramento del matrimonio

e dimensione sponsale della vita (mons. A. Resta) 9/1 e 16/2;

2. Appunti «laicali» per una spiritualità della famiglia (coniugi D'Elia-Mastropasqua) 16/1 e 9/1;

3. Il ministero della famiglia in una Chiesa tutta ministeriale (don Michele Marella) 23/1 e 16/1;

4. Problemi: famiglia, luogo di crescita, lavoro, fecondità (coniugi Rossello-Camporeale) 30/1 e 23/1;

5. Problemi: anziani, rapporto con l'ambiente, le istituzioni civili, la comunità di fede (dr. M. Fiorentino) 6/2 e 30/1;

6. Educazione all'amore e ai valori fondamentali (don Michele Cipriani) 13/2 e 27/2;

7. Educazione sessuale (dr. L. De Pinto) 20/2 e 6/3;

8. Psicopatologia della sessualità (dr. M. dell'Olio) 27/2 e 13/3;

9. Gruppi famiglia e Consultorio familiare (M. Cipriani-E Carabellese) 6/3 e 13/2;

10. Esercitazioni pratiche con gruppi famiglia (dr. M. Bubbico) 13/3 e 20/2.

Per saperne di più

Come si è sviluppato il rapporto tra catechesi e testimonianza della carità? Il reperimento e l'accoglienza dei nuovi catechisti come avviene? Come è impostato l'inizio dell'anno catechistico nel senso del coinvolgimento della famiglia, della comunità e del territorio?

Queste sono soltanto alcune delle domande che costituiscono un questionario elaborato dall'Ufficio catechistico diocesano e diffuso tra gli operatori del settore. Intento degli interrogativi posti è di raccogliere le testimonianze, le esperienze, gli umori degli operatori della catechesi, perché possano venire proprio dalla base i suggerimenti più opportuni per programmare il cammino della nostra Chiesa locale in questo settore di attività. Non mancheremo di dar conto dei risultati non appena a disposizione.

Quali parole non si sono ancora consumate e sono oggi capaci di generare?

LA NONVIOLENZA E LA SOCIETÀ CIVILE

CONVEGNO
MOLFETTA 4/5/6 FEBBRAIO

AULA MAGNA
SEMINARIO REGIONALE
viale PIO XI - MOLFETTA

Iscrizione: L. 20.000

Vitto e alloggio: L.80.000

Riservato numero di posti per sacco a pelo

Le iscrizioni si accettano sino al 31 gennaio '89

Segreteria:
CASA PER LA PACE
COOPERATIVA «LA MERIDIANA»
via M. D'Azeglio, 46
70056 MOLFETTA
telefono 080/941928

CASA PER LA PACE
COOP. «LA MERIDIANA»
MOLFETTA

GRUPPO EXODUS
MILANO

Cresima generale

Sono state fissate le date di celebrazione della cresima nei prossimi mesi. Il Vescovo amministrerà il sacramento nella Cattedrale di Molfetta domenica 12 febbraio alle ore 10.30 e domenica 12 marzo alla stessa ora.

ABBONATI AL

LUCE & VITA
INSIEME

SOVVENIRE ALLE NECESSITÀ DELLA CHIESA

Il clero della diocesi è convocato per venerdì 10 febbraio, alle ore 9,30, presso il Seminario Vescovile. L'incontro, presieduto da Mons. Vescovo, avrà ad oggetto la presentazione del documento emanato il 14 novembre '88 dalla Conferenza Episcopale Italiana sul tema «Sovvenire alle necessità della Chiesa - corresponsabilità e partecipazione dei fedeli».

Relatore sarà il Rev.mo Mons. Riccardo Ruotolo, vive-presidente nazionale della FIAC (Federazione Associazioni Clero Italiano).



Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

LUCE & VITA

N. 230 Registro Stampa Tribunale di Trani

Vescovo: + Antonio Bello — Direttore respons.: Renato Brucoli (scr. nell'Elenco Speciale annesso all'Albo dei Giornalisti di Bari)

Redattori: Olimpia de Gennaro, Nino Giacobbe, Guglielmo Minervini, Mimmo Pisani, Libera Santoro

Rosa Serrone, Linda Spadaro, Elvira Zaccagnino

Respons. amministrativa e per la diffusione: Edvige Di Venezia - Simboli Grafici: Giovanni Morgese
Direzione e Amministrazione: Piazza Giovine, 4 - 70056 Molfetta (Bari)

Iscritto alla FISC - Federazione
Italiana Settimanali Cattolici



Abb. 1989 L. 15.000

(20.000 con la documentazione)
sul c.c.p. 14794705

Sped. in abb. postale

Gruppo I/bis (70%)

Stampa: Mezzina - 70056 Molfetta

IN PRIMO PIANO

IL CARISMA DI DON BOSCO

A conclusione delle celebrazioni centenarie del Santo salesiano, un acuto profilo del suo carisma, tratteggiato da Michel Mouillard che propone questa riflessione ai nostri lettori. La ospitiamo molto volentieri, anche per gli evidenti profili di attualità del modello offerto da don Bosco per impronta pastorale e per azione di testimonianza.

*

Vorrei a grandi linee sottolineare alcuni aspetti caratteristici della figura di San Giovanni Bosco. Ecco, allora:

In don Bosco vedo anzitutto il «Salesiano» che ha lasciato alle sue famiglie religiose un modo di essere e di fare, uno stile, caratterizzati dalla bontà semplice, dall'ardore missionario, dal realismo lucido, dalla gioia visibile, dalla comprensione accessibile. Quando don Bosco mette a fuoco e poi costruisce la sua opera, è questo il «metodo» che ritiene più adatto per essa; e vi si trova la eco della stessa pastorale di



LA FAMIGLIA COME LABORATORIO DI PACE

L'orizzonte delle sfide, l'orizzonte dei significati, l'orizzonte dell'ecumene: tre percorsi da esplorare fino in fondo affinché la famiglia possa vivere, da agenzia periferica di comunione, la diaconia della pace.

Altrettante proiezioni, da seguire nella ferialità, perché l'impegno di riflessione, educativo, di testimonianza per la pace non rimanga confinato in questo mese di gennaio.



San Francesco di Sales, che voleva, per «convertire», pastori zelanti, ma di uno zelo dolce, paziente, compassionevole e misericordioso e alzava con forza la voce contro lo zelo amaro: «Siamo talvolta così austeri nelle nostre convinzioni da presentarci di fatto in maniera più degna di biasimo che non coloro che riprendiamo come colpevoli».

In don Bosco vedo ancora il prete sensibile e flessibile che scopre e accoglie tutte le miserie e tenta soluzioni per tutti i bisogni. Ecco un uomo che catalizza tutte le urgenze, tutti gli appelli. Sarà al capezzale dei malati, raccoglierà i giovani apprendisti muratori o lustrascarpe, nutrirà gli affamati. Egli si

(continua a pag. 3)

La scintilla.

Baal Schem, il celebre iniziatore di quel movimento mistico ebraico che nel Settecento prese il nome di Chassidismo, raccontava questo episodio.

Un fabbro apprendista, stanco di stare alle dipendenze di altri, un giorno volle mettersi in proprio, e aprì bottega per conto suo. Comprò un mantice, un'incudine, un martello, e si mise a lavorare. Ma invano. La fucina restava inerte e non dava segni di luce. Un vecchio fabbro, allora, a cui il giovane chiese consiglio, gli disse: hai tutto quello che ti occorre, fuorché la scintilla!

Non sembri una conclusione tirata con gli argani: ma forse non è fuori posto individuare oggi proprio nella famiglia la scintilla indispensabile per far funzionare la fucina della pace. Non in senso sommatorio: quasi che la fiamma della pace universale debba essere il risultato aritmetico di più scintille messe insieme da tante famiglie. Bensì in senso paradigmatico, dal momento che la scintilla di una famiglia riuscita diventa l'archetipo ineludibile della pace universale.

Senza questa scintilla, il mantice dei grandi principi, e perfino delle più profonde ispirazioni religiose, sfiaterà solo sterili lamenti. Il martello delle iniziative pubbliche e private, tese a provocare nelle coscienze ripercussioni di pace, produrrà solo sentimenti di impotenza e di frustrazione. E l'incudine degli apparati della logica, pur facendo apparire follia ogni rumore di guerra, sarà incapace di fermare gli istinti di morte.

Questa idea-forza bisogna ribadirla continuamente. Perché è sempre in agguato la tentazione di voler puntare tutto sui chiassosi trattati internazionali, più che su quei taciti accordi bilaterali che si consumano in casa, senza bisogno di firme. O di investire ogni fiducia sulle grandi manovre delle cancellerie diplomatiche, più che sulle minuscole intese, ratificate al tavolo domestico delle scelte quotidiane. O di dar peso eccessivo alle complesse strategie condotte dai potenti della terra sotto il lampeggiare dei flash, snobbando magari quelle trame di solidarietà e di sacrificio che gli uomini semplici sanno ricamare nel silenzio, ai riverberi del focolare.

+ Don TONINO, vescovo

L'archetipo trinitario.

Forse è necessaria una rifondazione teologica del nostro discorso, ribadendo che, nel disegno di Dio, il genere umano è destinato a riprodurre sulla terra il mistero trinitario: essere, cioè, un insieme di più persone, uguali e distinte, che vivono così intensamente la comunione da formare un solo uomo, l'Uomo nuovo Cristo Gesù. Allo stesso modo come in cielo Padre, Figlio e Spirito vivono così intensamente la comunione, da formare un solo Dio.

In questa visione, la famiglia ha il compito di camminare nella storia come icona della SS. Trinità, collocandosi, cioè, nei confronti del mondo, come «parabola» dell'archetipo trinitario, ed esprimendosi come sua «agenzia periferica di comunione». Deve, quindi, vivere e far vivere le istanze etiche fondamentali del mistero principale della nostra fede, che così diventa anche il mistero principale della nostra morale.

Per non dare l'impressione che ci si voglia rifugiare nei funambolismi teologici o si tenda ad accreditare una specie di ripiegamento nelle trincee dell'intimismo, proponiamo tre proiezioni che dovrebbero indicare l'itinerario della famiglia moderna in fatto di educazione alla pace, e che potremmo chiamare così: l'orizzonte delle sfide, l'orizzonte dei significati, l'orizzonte dell'ecumene.

L'orizzonte delle sfide.

Se si fa caso, tutte le situazioni di non-pace nascono oggi dagli «ictus» che vengono inferti all'archetipo trinitario. Quando, cioè, gli esseri umani non vengono riconosciuti come persone, come persone uguali tra loro, come persone uguali tra loro ma anche distinte e non massificate, esplodono inesorabilmente i focolai della guerra!

In queste sfide la famiglia, parabola della Trinità e quindi comunità di più persone uguali e distinte, è chiamata a un protagonismo senza precedenti. La sua latitanza da questo terreno suonerebbe fallimento della sua missione istituzionale.

È chiaro che le partite si giocano prima in casa e poi in trasferta. Anzi, è difficile vincerle in trasferta, se prima non si riesce a vincerle in casa.

Fuori dai denti: il mistero trinitario mette sotto accusa la famiglia di oggi per le discriminazioni che provoca, per le disuguaglianze che favorisce, per le massificazioni che benedice, per le violenze su cui tace, per le ingiustizie contro cui non protesta.

Nel passato, noi credenti ci siamo dissanguati in aspre contese accademiche contro le «eresie trinitarie»: contro gli errori, cioè, che all'interno delle Persone divine stabilivano gerarchie di potere. Ma non ci siamo scaldati più che tanto se all'interno della convivenza umana le più colossali discriminazioni ottenevano la ratifica perfino delle nostre Chiese.

Forse è giunto il momento che la famiglia, «agenzia periferica della Trinità», prima di ogni altra istituzione, prenda coscienza che le violenze che si consumano al suo interno, le arroganze, gli abusi di potere, le disparità tra uomo e donna, le ingiustizie contro i poveri, le emarginazioni razziali, la difesa dei privilegi dei popoli ricchi, il mantenimento degli schemi che distribuiscono gli uomini in categorie egemoni e categorie subalterne... sono oggi le vere eresie trinitarie che essa è chiamata a combattere.



L'orizzonte dei significati.

La famiglia, proprio perché icona della Trinità, deve divenire il luogo dove si sperimentano le relazioni e, quindi, si recuperano i significati.

Se oggi si vanno smarrendo i significati, è perché si vanno atrofizzando le relazioni. Il senso delle cose, della vita, della morte, del dolore, della gioia, del lavoro... acquista spessore solo se si vive in un contesto di relazioni. Quando, invece, ognuno sta solo sul cuore della terra, anche se trafitto da un raggio di sole, viene subito la sera. Anzi, irrompe la notte, e senza aperture verso l'aurora!

Ora, se la Trinità è il luogo privilegiato delle relazioni (tant'è che i teologi definiscono le tre Persone divine come «relazioni sussistenti»), anche la famiglia deve essere lo spazio in cui, vivendo l'uno per l'altro, vengono sbrecciati i gangli linfatici che secernono le tossine di guerra: l'accumulo, il profitto, la carriera, il potere, la sopraffazione dell'uomo sull'uomo.

Non c'è chi non veda quali spazi di educazione alla pace vengano offerti oggi alla famiglia, la quale deve riscattarsi dai suoi compiti ancillari e meramente meccanici, e riscoprirsi grande deposito spirituale cui ricorrere per far fronte a quella che Horkeimer chiama «perdita d'anima» della nostra società così atrofica di relazioni.

L'orizzonte dell'ecumene.

La famiglia è il primo laboratorio in cui ci si educa al rispetto della diversità, e, quindi, alla lettura delle diversità non come innaturali, diaboliche, disturbanti, controproducenti, mostruose, da eliminare. Le differenze sono sempre da comporre, non da eliminare. È ovvio che dal rispetto deve derivare l'accoglienza.

La famiglia, proprio perché agenzia di comunione, deve riscoprirsi come spazio sperimentale dell'esercizio critico nei confronti di ciò che nel mondo, in termini planetari, minaccia la pace. La corsa alle armi e il loro commercio clandestino, la militarizzazione del territorio, le folli spese per l'apparato bellico, la distribuzione iniqua delle ricchezze della terra, i problemi della fame e della miseria, il debito estero dei Paesi del terzo mondo, i rapporti nord-Sud... sono i capitoli su cui confrontarsi quotidianamente e per i quali la revisione critica dei propri comportamenti deve scatenare la ricerca diuturna di nuovi modelli di vita.

La famiglia deve riscoprirsi, infine, come palestra per la pratica della nonviolenza attiva, uscendo dalla falsa alternativa posta tra violenza e debolezza. A questo punto, il discor-

so sulle armi-giocattolo, su certi schemi pubblicitari che esaltano la forza fisica e gli istinti aggressivi, su certi modelli letterari che alimentano l'idea del nemico, sui programmi televisivi con le loro proposte di violenza che sconvolgono spesso l'immaginario non solo dei bambini ma anche degli adulti... diventa perfino drammatico.

Per una nuova diaconia della pace.

Nessuno penserà che, spingendo la riflessione sul terreno trinitario, si sia offerto il destro per eleganti evasioni nelle teorizzazioni astratte. Non c'è nulla di più diseducante in fatto di pace che pretendere di stimolare suggestioni di prassi, fitte di banali ricettari operativi e disancorati da una forte matrice teologica.

Già Berdjaev diceva: «la nostra dottrina sociale è la Trinità».

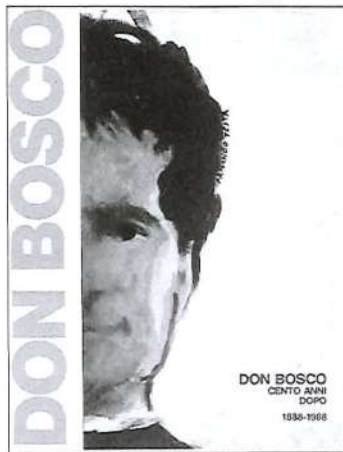
Parlare, pertanto, della famiglia come icona trinitaria, significa fornire il crivello per valutare la trama delle nostre controtestimonianze e compiere le scelte giuste in fatto di pace.

Una teologia forte, del resto, non è mai fuga per la tangente innocua della storia di Dio. Ma è offerta di parametri tesi a misurare la fedeltà degli uomini al Dio della storia.

+ Don TONINO, vescovo

IL CARISMA DI DON BOSCO

(da pag. 1)



commuove davanti all'orfano, entra nella prigione, alfabetizza gli illetterati, risponde alla chiamata delle missioni. Si farà amico di tutti coloro che soffrono la solitudine dell'anima e del cuore... Saprà far fronte, adattarsi a tutte le circostanze, lasciarsi guidare dallo Spirito: «Il mio metodo, beh, non lo so neppur io! Sono sempre andato avanti come me lo ispirava il Signore e come lo esigevano le circostanze» (1886).

In don Bosco vedo anche il pastore ardentemente missionario. «Dammi le anime, del resto non so che farmene...». Davvero? Ecco un uomo che, in tutta la sua attività, ha dimostra-

to di non pensare di poter evangelizzare i giovani se avevano lo stomaco vuoto: egli cerca per loro un tetto, un vestito, del lavoro, il pane, quello del corpo e quello dello spirito. Quando offre loro, in seguito, l'Altro Pane, la cosa resta molto meno problematica!... Ha un senso missionario ultrasensibile, che gli fa mandare in America i migliori salesiani e utilizzare a fondo i più efficaci mezzi di comunicazione sociale del suo tempo, quale la stampa.

In don Bosco vedo l'amante della libertà, che nulla distoglie da quanto ha intravisto, davanti a Dio, come scopo della sua vita. Questa stessa libertà egli vuole per i suoi giovani: l'insieme del suo modo di educare si fonda interamente sulla libertà, non sulla costrizione. Non vuole forzare i cuori.

E la sua insistenza sul sacramento della riconciliazione è paradossalmente rivelatrice. Egli non lo considera come un tentativo di alienazione; al contrario, sa bene che le vere decisioni dell'anima libera vengono prese in questo incontro dell'anima col suo Dio. È la più autentica «operazione libertà».

In don Bosco vedo poi un

creatore di clima. Ovunque passa instaura uno stile, crea un ambiente: è «lo spirito di famiglia» fatto di amabilità e di semplicità, di persuasione e di dolcezza, di comprensione e di ottimismo, di spontaneità, di saper-vivere e di larghezza di vedute. Non un mezzuccio per rendersi simpatico, né una ricetta pedagogica, ma una forma dell'azione pastorale che apre e dispone i cuori. Lo spirito di famiglia, presso don Bosco, è il dialogo; naturale, diretto, la condivisione delle preoccupazioni, delle gioie e delle pene: un mettere in comune. È anche il mezzo che serve a far indovinare, scoprire, desiderare la grande famiglia del Padre nostro che è nei cieli a tutti quei ragazzi e ragazze senza famiglia o amati in modo sbagliato o abbandonati, mediante una famiglia umana nella quale don Bosco tenta di essere padre e madre e fratello.

In don Bosco vedo infine un uomo che aveva il senso dei limiti e il senso del non-finito. Sapeva che altri avrebbero continuato e voleva che questo fosse un perfezionamento. Una sera del 1875 a don Barberis, che lo accompagnava, disse sulla soglia della camera: «Voi compirete l'opera, che io incomincio; io abbozzo, voi stenderete i colori». «Purché non guastiamo quello che don Bosco fa!». «Ecco: adesso io faccio la brutta copia della Congregazione e lascerò, a coloro che mi vengono dopo, di fare poi la bella» (MB 11, 309).

Così don Bosco. Mettete in-



sieme tutti questi elementi: la sua unione con Dio, la purezza del suo amore e il suo amore della purezza, la fede impressionante... Mettete questo essere generoso tutto teso verso i giovani e, tra loro, verso i più infelici, i più piccoli, i più bisognosi, i più abbondanti, i più soli; questo essere che, anche quando non si rivolge ai giovani, coltiva naturalmente un modo di pensare «giovane». Avrete allora un'idea del carisma di don Bosco, ossia saprete intravedere in che consiste, per l'utilità della Chiesa, questo dono fatto a un uomo, Giovanni Bosco, dallo Spirito Santo.

FRATERNITÀ



Come preannunciato, aggiorniamo l'esito delle sottoscrizioni promosse dal «Luce e Vita insieme» in favore delle popolazioni sudanesi ed armene colpite da calamità naturali.

Emergenza Sudan

Parrocchia S. Lucia (Ruvo) lire 360.000, N.N. (Ruvo) 50.000, Gina Giannelli (Molfetta) 150.000, Sac. Antonio Resta (Molfetta) 20.000.

Emergenza Armenia

Parrocchia S. Gennaro (Molfetta) lire 1.260.000, Gina Giannelli (Molfetta) 150.000, N.N. (Ruvo) 50.000, Parrocchia S. Domenico (Giovinazzo) 850.000, Maria Luigia Alessandrini (Giovinazzo) 20.000.

Con questi riscontri la somma complessiva tocca la cifra di lire 1.402.000 per il Sudan (cui vanno però aggiunti 9.500.000 provenienti dalla Caritas di Terlizzi) e di lire 4.480.000 per l'Armenia. Si può contribuire ancora per questa settimana.

Il rinnovamento resta una grande sfida a cui le confraternite legano molte speranze.

ALLA RICERCA DEL LORO SLANCIO ANTICO

Sabato 4 febbraio alle ore 18 presso il Seminario Regionale, l'Avv. Giovanni Tondi Della Mura aprirà il Convegno sul tema «La confraternita nell'ordinamento della Chiesa». È il primo di una serie di appuntamenti che vedranno impegnati i 34 sodalizi diocesani sul piano del confronto e dei programmi: siamo sulla strada del definitivo rilancio? Ne parliamo con D. Gennaro Farinola, Direttore dell'Ufficio Diocesano delle Confraternite.

Intervista a cura di A. D'Ambrosio



Ci vuol delineare brevemente il panorama confraternale della nostra diocesi?

Le confraternite complessivamente sono 34, di cui 12 solo a Molfetta. Sono tutte maschili e contano circa 5.000 iscritti, appartenenti a tutte le estrazioni sociali.

Naturalmente, non tutti gli iscritti partecipano attivamente alla vita confraternale in ogni sua manifestazione, fatta eccezione per le processioni che vedono quasi sempre una massiccia presenza dei confratelli.

Va sottolineato che le Amministrazioni delle confraternite svolgono una costante azione di coinvolgimento degli iscritti in ogni circostanza; il cammino da percorrere è ancora molto lungo.

Nei secoli passati le confraternite hanno costituito la forma più estesa e stabile di aggregazione e per quanto ri-

guarda il laicato l'unica forma di associazione. Oggi non è più così: il laicato ha una pluralità di presenza e di associazioni, tuttavia le confraternite continuano a raggruppare un certo numero di laici, soprattutto adulti. Perché?

Perché in molti casi si tende a mantenere e a perpetuare un fatto di tradizione familiare non disgiunto da una motivazione devozionale; in altri, per adesione all'invito di amici e, qualche volta, l'iscrizione può essere motivata da una presunta qualificazione.

Va però precisato che i giovani che si iscrivono — e sono numerosi — manifestano subito una partecipazione attiva alla vita della confraternita, senza preconcetti di sorta.

Naturalmente, giovane o adulto, il confratello è un cattolico che pensa di realizzarsi come tale in dette associazioni laicali.

Nel suo progetto pastorale il Vescovo auspicava che le confraternite fossero aiutate a «uscire dalla mentalità festaiola, concorrenziale, sprecona, per convogliarle sulla riscoperta della preghiera, sulla interiorizzazione del rito, sulla vita sacramentale, sull'incontro vivificante con la Parola». Ritene che nel corso di questi ultimi anni ci siano stati in merito dei segnali positivi? Quali?

IL CONVEGNO NELLE SUE ARTICOLAZIONI

Il Convegno diocesano delle Confraternite che si apre a Molfetta il prossimo 4 febbraio, vedrà ulteriori momenti di confronto fra gli aderenti ai vari sodalizi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo e Terlizzi nel corso di quest'anno:

— nei mesi di febbraio-marzo '89, in ciascuna delle quattro città della diocesi si discuterà sulle risultanze della relazione molfettese e si formuleranno proposte di rinnovamento;

— in aprile-maggio '89 i delegati di tutti i sodalizi operanti in diocesi converranno a Molfetta per confrontarsi sulle elaborazioni locali e stilare un documento di impegno pastorale con linee di cammino unitario;

— il 24 e 25 giugno '89 il Convegno avrà i momenti conclusivi rispettivamente nell'approvazione di un documento finale e nella celebrazione eucaristica che si terrà nella Cattedrale di Molfetta presieduta dal Vescovo con inizio alle ore 10 del mattino.

Indubbiamente, l'azione pastorale del nostro Vescovo nei confronti delle confraternite ha quanto meno avviato nel loro interno un processo di rivitalizzazione e qualche segno positivo lo si può rilevare nelle confraternite le cui Amministrazioni e Padri Spirituali si

sentono maggiormente impegnati a riscoprire gli antichi scopi statutari, adeguati alle esigenze del presente.

In particolare, quale tipo di religiosità anima le confraternite diocesane?

Prevale tuttora la cosiddetta «religiosità popolare» che si manifesta nelle processioni e nelle funzioni di culto interno.

Crede nella loro utilità per una fruttuosa pastorale degli adulti?

Credo di sì, in quanto molti confratelli risultano impegnati in altre forme associative del laicato cattolico, per cui inevitabilmente generano una spinta operativa e fanno da lievito in seno alle confraternite di appartenenza.

Si può parlare di reale volontà di rinnovamento? Se sì, lungo quali direttive va maturando?

Certamente. Lo si può vedere attraverso le iniziative che vengono attuate: corsi di catechesi, incontri di informazione e formazione religiosa, azioni caritative ben mirate per una incisiva presenza nel sociale.

Quali sono le resistenze più tenaci da superare, tenuto pure conto del peso che ancora



Disegno dell'architetto Michele Gargano.

esercita nell'ambiente confraternale l'incrostazione mentale di certi usi anacronistici e di certe esibizioni corporative?

Laddove il corpo confraternale è piuttosto giovane, le vecchie mentalità tendono velocemente ad essere sostituite da vedute più aperte e pronte a superare residui schemi del passato.

C'è spirito di collaborazione tra le nostre confraternite? È possibile cioè delineare concreti vincoli d'unione sul piano ecclesiale diocesano?

Sotto il profilo formale senz'altro. Ma non possono essere ignorate le diverse situazioni locali, che devono maturare e non possono e né devono essere risolte d'imperio.

È un fatto positivo che agli incontri, sia a livello cittadino, sia a livello diocesano, la partecipazione si fa sempre maggiore ed il dibattito si amplia sempre di più.

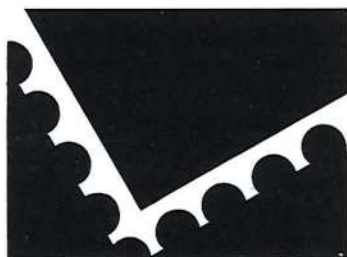
In definitiva quale futuro intravede per questi sodalizi?

Ritengo che con i segnali emergenti si possa intravedere un futuro rilevante per queste associazioni, che possono dare una inescludibile partecipazione positiva alla vita ecclesiale.



Nate per affermare la solidarietà umana come espressione di fede, le confraternite laicali devono recuperare la dimensione diaconale per riscoprire la loro identità.

A PROPOSITO DI...



TRIBUNALE PER I DIRITTI DEL MALATO

Carissimo direttore,

circa un anno fa nel territorio di Molfetta-Giovinazzo ci siamo fatti promotori del *Tribunale per i diritti del Malato*, una occasione ulteriore per dar corpo a quella che il Vescovo chiama «carità politica». Il processo di fondazione, si può dire ha avuto corso con l'istituzione presso l'Ospedale di un *centro di ascolto*, quale luogo servito dai nostri operatori volontari per venire incontro alle molteplici richieste dell'ammalato. Quest'anno essi sono riusciti a creare un raccordo tra operatori sanitari e amministratori, così da configurare una situazione favorevole a far, certo, dell'ammalato il punto nodale dell'istituzione sanitaria. Aver ottenuto, però, l'attenzione e la disponibilità verso il Tribunale dell'apparato politico-amministrativo e tecnico-scientifico non significa aver risolto i problemi dell'ammalato nella istituzione. Significa, invece, lavorare perché i requisiti positivi divengano disponibilità di fatto ad operare con e accanto gli ammalati.

Nella giornata del 18 maggio '88, quando ci fu quell'ampia mobilitazione di cittadini e amministratori per l'istituzione del Tribunale, sembrava che tutta quella gente potesse finalmente trovare una ragione in più per impegnarsi al servizio degli altri. In verità lungo il nostro percorso operativo abbiamo potuto assistere al tirarsi indietro delle persone e verificare quanto sia carente la disponibilità a dare un minimo di tempo per un lavoro così significativo di condivisione e partecipazione.

Così il Tribunale per i diritti del Malato viene sempre più a trovarsi di fronte a tanti e crescenti problemi, richieste e bisogni degli ammalati e delle loro famiglie, ma dispone di risorse umane ed energie di volontariato nettamente inferiori alle incombenze.

Pertanto facciamo appello alla

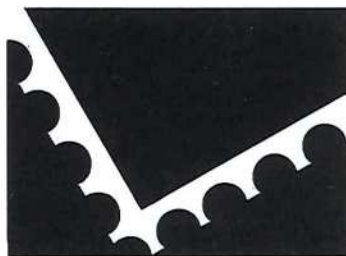
Sua sensibilità perché da «Luce e Vita insieme» possa venir rivolto un invito a divenire «operatori» del Centro di ascolto del Tribunale; invito che rivolghiamo ai giovani, agli adulti, agli anziani abili, prendendo contatto con i nostri operatori ogni giovedì pomeriggio dalle ore 16 alle ore 18 in Ospedale o telefonando alla coordinatrice del Centro di ascolto ins. Cecilia Lucivero (tel. 947836) oppure al Segretario prof. Francesco de Leonardis (tel. 946275).

Chiediamo inoltre che il Settimanale possa di tanto in tanto occuparsi del Tribunale con comunicati e servizi opportuni.

Grati per l'ospitalità accoglia i sensi della stima e l'augurio di buon lavoro.

IL PRESIDENTE / PROF. DAMIANO D'ELIA
Tribunale per i diritti del Malato
Via S. Rocco, 2 - Molfetta - tel. 984632

A PROPOSITO DI...



SCEMPI E PLAGI AL PULO DI MOLFETTA?

Egregio direttore,

con l'avallo di docenti universitari e di studiosi d'ogni parte della Penisola, nell'87 l'Archeoclub d'Italia, Sezione di Molfetta, il Centro Studi Molfettesi, la Pro Loco di Molfetta e il Centro Ricerche di Storia e Arte Molfettese si fecero promotori, presso il Ministro per i beni culturali e ambientali, i Presidenti della Giunta regionale pugliese e dell'Amministrazione provinciale di Bari ed altri, di un appello per la tutela del Pulo di Molfetta. Ora questa volontà di salvaguardia viene a scontrarsi con incredibili proposte di manomissione avanzate dal «Progetto di sistemazione e di riattamento del Pulo di Molfetta» dello studio «Architetti Urbanisti Associati» di Bari, un dattiloscritto di oltre 160 pagine presentato pubblicamente il 10 giugno 1988 e già in quella data aspramente contestato.

Il vizio di fondo di tale progetto, che guarda a un turismo di massa non adatto al Pulo, è nella stridente contraddizione tra il più

volte proclamato intento di «conservazione» ambientale e i massicci interventi pianificati a danno della dolina, i quali prevedono muretti di sostegno in calcestruzzo, una barriera paramassi lunga 25 metri e alta 3 fondata su cordoli in cemento e pali, una rete metallica per il contenimento di ben 500 mq di parete rocciosa, barre di acciaio, iniezioni di miscela cementizia, perforazioni cementate e armate nelle grotte, una passerella metallica sopraelevata lunga 130 metri con due torrioni di 7 metri x 3x4, arcarecci e ritte di acciaio in sostituzione di un vecchio ingolato, un edificio-porta di 12 metri x 3 davanti al portale settecentesco della natriera borbonica, un muretto in calcestruzzo intorno alla voragine e un impianto di illuminazione «nei punti più suggestivi» del Pulo. Tutte queste ed altre deturpazioni, per poi dover ammettere nel progetto stesso che senza una continua (e costosa) manutenzione potrebbero insorgere «nuovi elementi di degrado che vanificherebbero in breve arco di tempo le operazioni previste» con una spesa preventiva in ben 5 miliardi!

Inoltre gli architetti Claudio Diccillo e Nicola Martinelli sfondano una porta spalancata quando scoprono che i due corpi di fabbrica presenti in uno schizzo del Pulo dovuto nel 1788 al mineralogista inglese sir John Hawkins, sono il capannone per gli operai e il magazzino del salnitro, perché tale precisazione risultava già nella didascalia dell'illustrazione da loro stessi riprodotta nel progetto insieme alle spiegazioni, in violazione degli articoli 2577 e 2580 del Codice civile, senza autorizzazione alcuna e senza citazione contestuale della fonte, che è «Sulla vegetazione del Pulo di Molfetta», dovuta allo scrivente e pubblicata nel volume di Rocco Chiapperini e Marco I. de Santis «Contributo botanico e bibliografico per lo studio della flora pugliese», Quaderni del Centro Studi Molfettesi, n. 3, Molfetta 1983.

La medesima ricerca è stata malamente saccheggata insieme, soprattutto, al fondamentale studio della professoressa Lucia Campo reale, «La vegetazione del Pulo di Molfetta» («Nuovo Giornale Botanico Italiano», 1955, n. 3-4), dall'agronoma Giovanna Bottalico, che nell'analisi botanica allegata al progetto non fa altro che rimescolare i dati del lavoro altrui aggiungendovi, di suo, grossolani errori di ogni tipo, soprattutto di ortografia nomenclaturale. In più propone, quel che è peggio, di trasformare il versante est del Pulo «in una

piccola oasi di piante grasse», che non hanno nulla a che spartire con la flora spontanea della dolina e che sarebbero comunque danneggiate dalla pioggia autunnale-invernale. Inoltre, anziché consigliare il diradamento dell'ailanto, che è infestante, ne suggerisce il trapianto per il viale d'accesso e per la zona parcheggio, insieme ad altri interventi alquanto opinabili di distruzione di piante esistenti e di introduzione di nuove specie.

L'agronoma in questione, pur avendo eseguito solo un sopralluogo o poco più, ha potuto sostenere davanti ai cittadini di Molfetta durante la presentazione del progetto di aver eseguito erborizzazioni continue per un anno circa.

Per queste performances e per tale discutibilissimo progetto la dott.ssa Bottalico e gli architetti Dicillo e Martinelli sono stati remunerati con denaro pubblico e molto altro ne sarà speso, come annunciato, per un importo complessivo di 5 miliardi. Intelligenti pauca.

MARCO I. DE SANTIS

A PROPOSITO DI...

ISCRIZIONI DIFFICILI ALLA SCUOLA MEDIA

Stimatissimo direttore, fino a qualche tempo fa pensavo che iscrivere un ragazzo alla scuola media inferiore fosse una cosa semplice, non una ragione di Stato in grado di causare guerre giudiziarie. Ma non è trascorso molto tempo da quando una vicenda scolastica molfettese (con ricorsi al TAR e al Consiglio di Stato) ha avuto eco sui muri, sui giornali e persino alla radio e alla televisione!

Eppure la scuola media inferiore è scuola dell'obbligo. La Costituzione italiana afferma che tutti hanno il dovere di frequentarla. Ma dove? In quale sede? La Costituzione non si esprime forse perché i Costituenti, che avevano combattuto ben altre lotte durante il fascismo e la resistenza, pensavano che i cittadini e gli operatori scolastici avrebbero trovato soluzioni razionali, logiche: ognuno frequenta la scuola più vicina alla propria residenza. Ma la logica... non sempre è vincente! Così, provando a rendermi conto di quale stradario regoli le iscrizioni alla

Scuola media in Molfetta scopro che un alunno è costretto a passare davanti a più di una scuola dello stesso tipo di quella che avrebbe potuto frequentare per raggiungere altrove la sua abituale residenza di studio. Mi dicono che così si vuole continuare per i prossimi anni.

Ed io considero: che c'è un evidente squilibrio di servizi per cui le zone ad alta abitabilità e in espansione demografica sono servite da meno scuole; che Molfetta è zona a rischio per gli evasori dell'obbligo scolastico (84 accertati come inadempienti): andrebbero dunque potenziate le strutture scolastiche proprio in determinate aree urbane dove scarseggiano (in una di queste so che c'è solo una succursale di scuola media con poche classi). Spontanea, forse un po' maligna, sorge dunque una domanda: non è forse che nessuno vuole andare a insegnare in certe zone? È meglio che alcuni ragazzi attraversino mezza città per raggiungere la propria residenza di studio? Ma teniamo in considerazione che sono ragazzi minorenni?

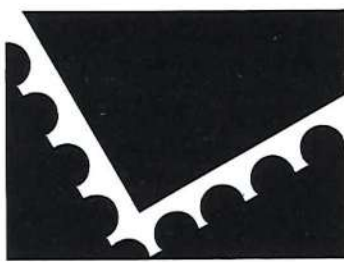
Valuto infine che la scadenza delle preiscrizioni è imminente (il 15 febbraio) e che in attesa di un accordo... qualche scuola sta già comunicando alle famiglie dei ragazzi di quinta elementare presso quale istituto debbano recarsi per iscriversi i loro figli. Così anch'io ogni giorno guardo nella cassetta della posta! E se non riesco a trovare un santo protettore, rischio che mio figlio non venga assegnato alla scuola più vicina a casa mia... come logica vorrebbe, considerato anche che sul mio palazzo abitano due ragazzi in età di scuola media che frequentano due istituti diversi!

Allora, mi domando: la scuola è per i ragazzi o i ragazzi per la scuola? Servono forse a mantenere un certo numero di classi, o ad evitare gli spostamenti degli operatori scolastici? I ragazzi sono titolari di un servizio pubblico visto che, tra l'altro, i loro genitori pagano le tasse? O sono piccole pedine da spostare a piacimento? La responsabilità ultima delle scelte educative non spetta ai genitori?

Sono anch'io un operatore scolastico, oltre che un genitore..., di fronte agli altri genitori provo soltanto rossore sul viso! Qualcuno mi dirà forse che non ho capito niente... tanto una raccomandazione si trova sempre dal potente di turno!

MIMMO PISANI

A PROPOSITO DI...



È SCOPPIATA LA PACE?

(Lettera aperta
a don Tonino Bello)

Caro don Tonino,

forse non ce ne siamo accorti, ma gli ultimi importanti avvenimenti in tema di guerra, stanno evidenziando in maniera inequivocabile che è in atto una inversione di tendenza.

Gli accordi USA-URSS, con scambio di visite e di cortesie fra ministri della difesa, lo smantellamento di Comiso, la fine delle ostilità Iran-Iraq, l'accordo Cambogia-Vietnam, il ritiro dei sovietici dall'Afghanistan, la fine della guerra civile in Angola, gli accordi Grecia-Turchia per Cipro, ecc., non possono essere considerati solo come casuali sovrapposizioni quasi contemporanee di fasi storiche; dappertutto vediamo immagini di strette di mano, di firme, di accordi; parrebbe quasi che si stia avverando il sogno di Isaia! Le lance si stanno incurvando in falci!

Restano purtroppo ancora accesi alcuni focolai relativamente piccoli (Birmania, Shri-Lanka, Vietnam, Filippine, Libano, Ciad, Etiopia, Nicaragua, Honduras, Salvador, Perù, Colombia, ecc.), che sull'onda contagiosa delle altre nazioni, forse potranno ad uno ad uno spegnersi.

È possibile che la gente sia improvvisamente rinsavita? È possibile che tutte le preghiere, le proteste, le marce per la pace, siano state improvvisamente ascoltate? È possibile che ciò che è sempre stato considerato ineluttabile e inevitabile, quasi fisiologico, cioè la soluzione violenta delle controversie, sia diventato risolvibile col dialogo civile e con le trattative politiche? Che l'aggressività che è sempre sfociata in guerre, si sia improvvisamente incanalata in opere di vita e non di morte? Se così fosse si tratterebbe di un vero e proprio miracolo, di portata incredibile, mai accaduto a memoria d'uomo.

Temo però che se nelle coscien-

ze di tutti, giovani ed anziani, non si continua a seminare la cultura della non-violenza, della tolleranza, della comprensione, del dialogo, questo periodo potrebbe restare solo una breve illusoria parentesi fra due ere di guerra continua.

Per ora, e finalmente, sono stati i «grandi anziani» a dare l'esempio e a mettere la prima pietra su un edificio di pace che però ha bisogno ancora di tanto lavoro, del lavoro paziente e continuo di tutti. Sono state soprattutto le due superpotenze a dare con il loro esempio una spinta anche scoraggiante alle fismes guerrafondaie di nazioni più piccole; ma sono state anche le tante organizzazioni pacifiste, gli obiettori e i profeti coraggiosi che stanno cominciando a raccogliere i frutti del loro lavoro paziente.

Tutto ciò o almeno parte di ciò che si spreca in armi, munizioni, eserciti, potrà ora essere riversato su altre più importanti emergenze: lotta alla fame, industrializzazione, lotta all'inquinamento, ricerca scientifica, medicina... insomma, benessere?

Non dimentichiamoci però che esistono ancora intere nazioni che vivono dei guadagni diretti e indiretti derivanti dal male e dalla guerra, in tutte le loro espressioni; che resistono ancora ideologie che vedono la storia solo come guerra di classe; che esistono ancora dittature, fanatici, terroristi, violenti, razzisti, produttori e trafficanti di armi e droga. Esistono ancora mafie, banditi, corrotti, corruttori, faccendieri, ecc. ecc. che certamente non hanno intenzione di arrendersi.

Se però tutte le nazioni spostano il «tiro» sul benessere interno e generale, anche questa «malherba» potrà essere divelta. E gli eserciti potranno essere solo una forza specializzata da usare come strumento di controllo, nelle calamità, nella lotta ad abusi e devianze, nella ricostruzione di ciò che l'uomo ha sempre continuato a distruggere con la guerra: se stesso e il suo habitat.

E infine perché non commemorare questo momento, del quale forse non abbiamo ancora apprezzato l'immensa portata? Perché continuare a festeggiare soltanto anniversari di guerre? Non è bene certo perdere la memoria storica degli avvenimenti, ma mi pare non più opportuno festeggiarli.

Grazie infinite a tutti coloro, piccoli e grandi, che in questi anni ci hanno tenacemente portato a questo periodo: ai diplomatici, ma anche ai tanti «don Tonino» che hanno tenuto deste le coscienze, che hanno gridato contro le logiche di

guerra, che ci hanno indicato le alternative a queste logiche, che ci hanno dimostrato che «la pace si può».

Sono forse troppo ottimista ed ho interpretato male ciò che sta avvenendo?

MAURO BINETTI



“VIVIAMO INSIEME PER CAMMINARE VERSO”

Una riuscita proposta catechistica di Mons. Salvatore Palese.

È solo da qualche mese in edicola una interessante proposta catechistica, confezionata in casa, stampata a Corato, sperimentata a Leuca, scritta a Molfetta da Salvatore Palese, che vive al secondo piano del Seminario regionale, ma possiede pure il buon gusto di avere un piede nella realtà pastorale di Molfetta e l'altro in quella del Capo.

Solo da qualche anno, dopo tante tavole di intenti e mappe di valori, cominciano ad apparire itinerari e cammini differenziati: strade concrete per una efficace crescita spirituale.

In un discorso di catechesi permanente, un'Indicazione agli sposi perché si preparino al lieto evento della nascita della propria creatura a figlio d'uomo e adottivo di Dio.

Dall'indice: Siamo una famiglia cristiana; Diventiamo credenti, l'ascolto di Gesù maestro, Profeta e Signore; Crediamo in un solo Dio: Padre, Figlio e Spirito Santo; E possiamo dire: Padre Nostro; Dio ci adotta come figli e facciamo parte della grande famiglia della Chiesa; Dialoghiamo con Dio insieme con i nostri figli; E incontriamo Gesù fra gli uomini.

Il materiale adoperato è sostanzioso: parola di Dio, catechismi della C.E.I., soprattutto quello dei bambini che è poi per i genitori; le preghiere, prese dai formulari liturgici; più che abbondante la razione di cibo distribuita in ogni tappa.

Nella mente del coordinatore, la proposta dovrebbe essere: «un primo passo, piccolo ma significativo, se bisogna evangelizzare tutta la comunità attraverso la famiglia». L'idea è suggestiva e costituisce traguardo della pastorale futura, anche se scarsamente documentata; teoricamente, ancora meno, nella prassi.

Forse vanno «tipicizzate» le fasi esistenziali e approfonditi particolari aspetti dell'organismo spirituale (iniziazione cristiana; la propria vocazione nella chiesa; la riconciliazione come dono da accogliere ed offrire; l'aiuto per l'incontro definitivo) da modulare sui pilastri portanti della vita cristiana (Atti 2, 42-47) lungo l'anno liturgico, itinerario educativo fondamentale per ogni cristiano.

Questa ipotesi avrebbe il pregio della essenzialità e flessibilità alle situazioni, della organicità e profondità. Con legittimo orgoglio, Palese, parla perciò di un passo piccolo ma significativo; pone ormai il problema, inderogabile, di battezzare tre o quattro volte l'anno (es. Epifania-Pasqua-Trinità-Assunta-Cristo Re) dopo un cammino (non qualche incontro fugace) di fede dei genitori e dei padrini.

Alla riuscita piena del sussidio, manca forse qualche accorgimento tipografico per far emergere le idee madri, le foto siano in relazione ai titoli, lo schema con le fonti più utilmente potrebbe precedere o concludere ogni tappa, le tracce per facilitare la discussione; da ultimo, una catechesi più in situazione con la società e la famiglia meridionale, e le ragioni per battezzare anche in età infantile. Una sperimentazione vasta e intelligente, farà, ne sono sicuro, di «Viviamo insieme per camminare verso», un sussidio di tutto rispetto di un meridione che sa anche offrire saporiti frutti indigeni ai fratelli di fede dislocati su altri meridiani.

MICHELE CIPRIANI

NOTA E ANNOTA

Caritas Terlizzi: l'esito del campo di raccolta

La Caritas di Terlizzi comunica che il campo di raccolta di indumenti usati e carta tenuto dal 2 al 5 gennaio ha fruttato un utile netto di lire 1.345.200. Il ricavato è stato di importo superiore, ma la Caritas ha preferito impegnare e retribuire, durante le giornate della raccolta, alcuni disoccupati ed algerini presenti sul territorio locale. Numerosi anche i gruppi associativi che hanno offerto la loro opera volontaristica. Sono stati complessivamente raccolti 111 quintali di indumenti usati e 85 di carta.

È proprio vero che il nostro superfluo può risolvere altrui esigenze collegate al necessario.

AIDS: per saperne di più

Il Movimento studenti di Azione Cattolica ha organizzato, per venerdì 3 febbraio con inizio alle ore 18.30, una interessante conferenza dal tema «AIDS: non si sa mai tanto». È previsto l'intervento del nostro Vescovo, Mons. Bello, e del dott. Michele de Gennaro, specialista in malattie infettive ed operatore sanitario concretamente impegnato nella lotta all'AIDS presso il Policlinico di Bari. Nel corso dell'incontro, che si terrà presso il Centro diocesano di Azione Cattolica (Piazza Giovane, 4 - Atrio vescovile - Molfetta) il dott. de Gennaro si avvarrà di sussidi audiovisivi in forma di diapositiva.

Centro diocesano vocazioni: messaggi in modulazione di frequenza

Chi volesse sintonizzarsi può farlo il primo giovedì di ogni mese. Ascolterà, tramite radio locale, riflessioni spirituali di taglio vocazionale a cura del CDV. Non paia strano questo sconfinamento nell'etere: non è forse vero che la proposta cristiana va effettuata anche con l'ausilio di nuove tecniche di comunicazione?

Ecco dunque gli orari delle trasmissioni: alle 11 su Radio Ruvo, alle 17 su Radio Terlizzi Stereo, alle 11.30 (il giorno 2 febbraio) e alle 16 (il giorno 4) su Radio Christus

a Molfetta, alle 15 su Radio Giovane da Giovinazzo.

Ricognizioni sul territorio

Il primo appuntamento è per quest'oggi, guidato dal Preside Giuseppe Cannizzaro: si svilupperà lungo un itinerario di visita agli edifici sacri e civili del medioevo in agro di Molfetta, Bisceglie e Trani. Chi fosse interessato, può stabilire contatti con il Centro culturale «Auditorium» di Molfetta (tel. 984632) che organizza.

Centro Culturale «Auditorium»: oltre la terra, nella immensità del cielo

L'iniziativa è ancora una volta del Centro Culturale «Auditorium» di Molfetta. Quest'oggi, alle 18.30, il dott. Franco Azzarita, presidente dell'associazione astrofili di Bari, relazionerà sul suggestivo tema «L'immagine del cielo nella storia». Il luogo di incontro è la chiesa di S. Domenico ma c'è da star certi che si spazierà altrove.

Cultura politica e impegno nel sociale

Si moltiplicano, anche nella nostra diocesi e in quelle ad essa viciniori, le occasioni di riflessione e di formazione politica, forse presagio di una nuova stagione di impegno sociale. Fra i tanti appuntamenti collocati a cavallo fra i mesi di gennaio e di febbraio, segnaliamo quelli che vedranno relatori Tommaso Amato sul tema «Etica, lavoro ed economia» (31 gennaio, ore 18.30) e don Michele Cipriani sul tema «Il lavoro nel magistero della Chiesa» (6 febbraio, ore 18.30) nell'ambito del Corso di educazione alla politica organizzato dal Movimento giovanile DC di Terlizzi presso l'Auditorium «Garzia»; nonché l'intervento dell'on. Domenico Rosati sul tema «L'impegno politico dei cristiani» (28 gennaio, ore 19.30) e quello del prof. Giuseppe Mattai su «Etica, teologia e socialità» (4 febbraio, ore 19.30) nell'ambito del ciclo di conferenze della «IX Primavera di Santa Chiara» che si tiene a Barletta (Via Borromini, 13 - telefono 524065).

ABBONATI AL

LUCE & VITA

NOTA E ANNOTA

Rubrica a cura di **Linda Spadaro**

Molfetta: nuovo Presidente del Comitato feste patronali

In ottemperanza alle «Linee programmatiche» elaborate dal Vescovo, il Vicario Generale ha nominato Presidente del Comitato feste patronali di Molfetta per il 1989 il Comm. Ilario Azzollini. Avvertiamo di dovergli esprimere auguri di buon lavoro e, al tempo stesso, di dover manifestare un vivo ringraziamento al Cav. Saverio Gadaleta, presidente uscente, e ai suoi collaboratori.

Vorremmo che il nuovo presidente imitasse la disponibilità del precedente secondo l'esempio segnalatoci da un biglietto pervenuto al nostro indirizzo a firma di N.A. con il suggestivo titolo di «Carità sommersa». Ascoltate cosa racconta l'anonimo redattore:

«Conobbi una ragazza ultraventine. Di famiglia umile e modesta ma dignitosa. Da diversi anni impegnata, anche economicamente, a debellare un male determinato da un virus capace di provocare la paralisi progressiva degli arti. Senti parlare di un istituto di ricerche che studiava questi virus e che era riuscito a isolarne una quarantina. Nella ragazza cominciò a nascere la speranza che il suo virus potesse essere in quel numero. Ma l'esame si sapeva costoso, e lei non poteva permettersi tale lusso. Capitò così che incontrai il sig. Saverio Gadaleta, Presidente del Comitato delle feste patronali al quale prospettai il caso e la possibilità di...

Dopo qualche giorno mi giunse la risposta: si assumeva lui, con il Comitato, l'onere della spesa.

La geografia di Dio è imprevedibile: Egli giunge prima ancora che venga interpellato; i suoi passi anticipano i nostri.

Lesame fu fatto, il virus diagnosticato. La speranza della ragazza potrà forse tramutarsi in gioia. Il Signore continuerà sempre a far sentire la sua presenza umile, nascosta ma efficace. A Saverio Gadaleta la gratitudine e il più profondo ringraziamento con le stesse parole di Gesù: «Qualunque cosa farete a uno dei miei fratelli, è come se l'aveste fatto a me».

Giornata pro Seminario Vescovile: il riscontro economico

«C'è un fatto segnalato dalle cifre: nelle nostre quattro città abbiamo 90 presbiteri del clero secolare. Uno per 1.500 abitanti. Siamo al di sotto della media nazionale. Dei 90 sacerdoti, 7 lavorano fuori diocesi; 50 hanno scavalcato i 50 anni e, di questi, 30 i sessant'anni». Così il Vescovo nel Progetto pastorale diocesano.

«Si pone dunque chiarissimo un problema, — aggiunge don Tonino —: solo se si scateneranno sentimenti di simpatia, di cordiale condivisione, di stima e di affetto, di sostegno morale ed economico nei confronti del «vivaio», e di apprezzamento nei confronti di chi vi lavora spesso oscuramente, potremo sperare, con fondate ragioni, che si terranno lontani dal nostro popolo i fantasmi della denutrizione spirituale».

In quest'ottica si pone la Giornata annuale pro Seminario Vescovile che, se è occasione di sensibilizzazione e di presa di coscienza, registra anche puntualmente il riscontro materiale della comunità in risposta alle non esigue, concrete necessità postulate dalla struttura che ospita i seminaristi e dalle loro esigenze di sostentamento e di tipo educativo.

La contribuzione parrocchiale di quest'anno è stata così espressa:

MOLFETTA

Cattedrale L. 1.400.000; San Corrado L. 311.000; San Gennaro L. 700.000; Immacolata L. 150.000; S. Domenico L. 600.000; S. Cuore Gesù L. 1.278.600; S. Giuseppe L. 410.000; Cuore Immacolata Maria L. 800.000; Madonna Martiri L. 800.000; San Bernardino L. 1.400.000; S. Teresa L. 500.000; S. Pio X L. 751.000; S. Achille L. 169.500; Madonna della Rosa L. 210.000; Madonna della Pace L. 535.000; S. Famiglia L. 250.000; SS. Crocifisso L. 220.000; Cimitero L. 30.000; S. Stefano L. 214.250; Arcic. SS. Sacramento L. 135.000; N.N. L. 10.000; N.N. L. 200.000.

RUVO

Concattedrale L. 265.000; S. Giacomo L. 114.000; SS. Redentore L. 130.000; S. Domenico L. 360.000;



L'interno del Seminario Vescovile in una immagine d'epoca.

S. Lucia L. 80.000; S. Michele Arc. L. 150.000; Immacolata L. 410.000; Confr. Purgatorio L. 245.000; Chiesa Carmine L. 7.000; don Ermete Terzulli L. 100.000.

GIOVINAZZO

Concattedrale L. 415.000; S. Domenico L. 200.000; San Agostino L. 1.000.000; S. Giuseppe L. 450.000; Immacolata L. 223.000; Spirito Santo L. 400.000; S. Francesco L. 200.000; Cappuccini L. 70.000.

TERLIZZI

Concattedrale L. 750.000; Santa Maria Stella L. 320.000; S. Gioacchino L. 809.000; Immacolata

L. 1.435.000; S.S. Medici L. 778.000; SS. Crocifisso L. 113.000; S. Francesco L. 49.000; Cappuccini L. 350.000; Santa Maria di Sovereto L. 931.000; Confraternita Misericordia L. 104.000; Confraternita S. Ignazio L. 157.000.

Molfetta	L. 11.074.350
Ruvo	L. 1.861.000
Giovinazzo	L. 2.958.000
Terlizzi	L. 5.796.000
TOTALE	L. 21.789.350

Il prossimo numero del settimanale sarà interamente dedicato al nuovo Centro di Solidarietà Caritas di imminente inaugurazione.

PRESENTAZIONE

Sabato 4 febbraio, alle ore 18, con il patrocinio della Società di Storia Patria per la Puglia e del Comune di Terlizzi, nell'Auditorium Garzia - Palazzo del Seminario - i Professori Gianfranco Liberati e Francesco Magistrale (Università di Bari), presenteranno al pubblico il volume di Mons. D. Gaetano Valente, *Le questioni giurisdizionali tra gli arcipreti di Terlizzi e i vescovi di Giovinazzo. Documenti inediti (secc. XI-XV)*.



Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Abb. 1989 L. 15.000
(20.000 con la documentazione)
sul c.c.p. 14794705

LUCE & VITA

N. 230 Registro Stampa Tribunale di Trani

Vescovo: + Antonio Bello — Direttore respons.: Renato Brucoli (iscr. nell'Elenco Speciale annesso all'Albo dei Giornalisti di Bari)

Redattori: Olimpia de Gennaro, Nino Giacob, Guglielmo Minervini, Mimmo Pisani, Libera Santoro

Rosa Serrone, Linda Spadaro, Elvira Zaccagnino

Respons. amministrativa e per la diffusione: Edvige Di Venezia - Simboli Grafici: Giovanni Morgese

Direzione e Amministrazione: Piazza Giovine, 4 - 70056 Molfetta (Bari)

Iscritto alla FISC - Federazione
Italiana Settimanali Cattolici



Sped. in abb. postale
Gruppo I/bis (70%)

Stampa: Mezzina - 70056 Molfetta

IN PRIMO PIANO

PURCHÉ NON SIA KORBÀN

Nei Vangeli si dice della dura presa di posizione di Cristo contro il Korbàn: una sorta di tassa che l'ebreo suo contemporaneo pagava al Tempio come «riparazione» per la mancata assistenza ai genitori anziani. Si riteneva, cioè, che il figlio potesse considerare moralmente legittimo il comportamento dell'abbandonare i propri genitori, disinteressandosi, purché versasse il Korbàn: danaro che confluiva in un fondo gestito dai sacerdoti per far fronte alle numerose richieste assistenziali e di solidarietà materiale provenienti dall'area dell'indigenza e del disagio. A detta di alcuni, per fini meno limpidi.

Cristo ha ripetutamente stigmatizzato l'ipocrisia del Korbàn, vi si è scagliato contro. Non c'è dono in danaro che possa giustificare la contestuale disattenzione verso la povertà, il disinteresse verso gli ultimi, il disamore verso l'uomo, il mancato rispetto della vita, specie se sofferente, sola, emarginata, indifesa. L'offerta non paga, se è alibi per il disimpegno.

Penso allora al Centro di solidarietà Caritas che si inaugura a Molfetta giovedì prossimo, festa di S. Corrado; valuto il grosso impegno econo-

mico sostenuto ancora una volta da questa diocesi, dal Vescovo in primo luogo, per far fronte alle esigenze di chi reclama l'abbraccio della condivisione; non manco di considerare che in tanti avranno contribuito, e in molti contribuiranno ancora (magari nel nascondimento), a questa splendida iniziativa con l'apporto materiale. Spero però che non sia Korbàn: nessuno (neppure chi si è privato di danaro) pensi di aver delegato a pochi operatori il compito della carità, per reimmergersi, magari con la persuasione di «aver fatto tutto il proprio dovere», nella solita vita conflittuale ed individualistica.

(continua a pag. 2)



Giovedì prossimo, festa di S. Corrado, si inaugura a Molfetta il Centro di Solidarietà Caritas

L'ULTIMA PREDICA

Carissimi,

qualcuno ha detto che la carità è come una messa solenne, che però va celebrata senza suono di campane.

Non sopporta, cioè, né i sussurri del compiacimento, né le grida della teatralità devota, e, tanto meno, il chiasso delle esposizioni pubblicitarie.

Anzi, ama a tal punto il silenzio, che questo diviene la condizione indispensabile perché il dono non si tramuti in offesa.

Già Alessandro Manzoni parlava di «quel tacer pudico, che accetto il don ti fa».

E i Santi, prima di lui, ammonivano: «fate la carità, in modo che i poveri ve la possano perdonare».

Se, però, portare a conoscenza della nostra comunità diocesana un fatto carico di speranza, come quello costituito dalla inaugurazione del Centro di Solidarietà della Caritas, può rappresentare un incoraggiamento per tutti, penso che sia perdonabile, almeno una volta tanto, quel tasso eccedente di esibizione che, a essere sinceri, sembra un po' troppo parente stretto della vanagloria.

D'altra parte, Gesù, che ci ha esortati a non far sapere alla mano destra quello che fa la sinistra, si è detto pienamente d'accordo sull'opportunità che gli uomini debbano conoscere le nostre opere buone e, per esse, siano indotti a glorificare il Padre che è nei cieli.

A costo, pertanto, di rischiare un piccolo peccato d'orgoglio, lodiamo il Signore perché pare che voglia prendere sul serio quella preghiera con cui tante volte l'abbiamo implorato: «donaci occhi per vedere le necessità e le sofferenze dei fratelli... fa' che ci impegniamo lealmente al servizio dei poveri e dei sofferenti».

Il Centro di Solidarietà vuole rispondere proprio a questi bisogni.

Essere, anzitutto, l'occhio che abilita la comunità ecclesiale a «vedere». Non possiamo nasconderci che, talvolta, preoccupanti forme di miopia ci hanno impedito di scorgere Lazzaro perfino sui limitari delle nostre chiese. Che conclamati difetti di strabismo hanno provocato dissociazioni incredibili tra l'urgenza della domanda e la pigra lentezza delle nostre risposte. E che accentuate anomalie daltoniche non ci hanno permesso tempestivamente di distinguere, tra i tanti colori del caleidoscopio umano, il colore sanguinante della povertà.

+ Don TONINO, vescovo ►

In secondo luogo, esprimersi come il laboratorio da dove partano quegli «imput» intelligenti e carichi di passione che diano al nostro impegno cristiano cadenze di concretezza, riscattino le nostre parole dal pericolo della sterilità, e mutino finalmente le pietre del nostro egoismo nel pane, caldo di forno, della solidarietà e della condivisione.

Offrirsi, infine, come la stazione provvisoria per tutti quei casi in cui la progettualità organica deve scendere a patti con l'emergenza, i disegni lungimiranti devono abbassarsi ai livelli del pronto soccorso, e le voglie eroiche di risanamento in radice delle sofferenze del prossimo devono tradursi nei rimedi ingenui dell'olio e del vino del buon samaritano.

Il Signore ci liberi dall'appagamento dei pannicelli caldi. Ma ci eviti anche la superbia di disdegnarli, quando essi sono l'unico espediente perché il fratello non muoia assiderato.

Il Risorto ci metta in cuore una gran voglia di testimoniare, cercando il suo volto nelle sembianze del povero.

Abbandoniamoci con gioia a questo annuncio fatto con le opere.

Forse è l'ultima predica che il mondo contemporaneo è disposto ancora ad ascoltare fino in fondo.

Un affettuoso saluto. Vostro

+ Don TONINO, vescovo

“SOLIDALI CON LA VITA PER IL FUTURO DELL'UOMO”

«Solidali con la vita per il futuro dell'uomo». È il tema della XI Giornata per la vita che si celebra oggi. Il filo conduttore che ha dato nome alla Giornata — si legge, tra l'altro, nella nota informativa della Commissione episcopale per il laicato e la famiglia — è stato suggerito dalla constatazione di quanto sia attuale l'alternativa tra offerta di solidarietà coraggiosa e rifiuto.

Mentre si registrano segni di crescente consapevolezza che il futuro di tutti è un bene affidato alla responsabilità delle nazioni e domanda scelte e progetti condivisi, — si legge sempre nella nota — non sembra altrettanto diffuso il consenso sull'affermazione che la vita di ciascuno è un bene di tutti. In verità tutti diventano più poveri quando viene usata violenza anche ad una sola persona.

La XI Giornata per la vita, riaffermando la verità secondo cui la vita umana, anche se debole e sofferente, è sempre uno splendido dono di Dio, vuole promuovere consapevolezza intorno alle molte forme di solitudine che preparano e spesso inducono la negazione dell'esistenza. E intende suscitare un convincimento: ogni vita è soggetto e destinatario, risorsa e spazio di solidarietà per tutti.

La XI Giornata per la vita concorre a preparare un altro momento importante: il Convegno nazionale degli operatori a servizio della vita umana, che si svolgerà a Roma dal 13 al 16 aprile prossimo. Si tratta di un'assise che riunirà persone impegnate nelle istituzioni, nei servizi, nel volontariato per la tutela della maternità, nell'accoglienza, nel sostegno della famiglia, nella lotta contro le emarginazioni, nell'assistenza socio-sanitaria degli anziani.

PURCHÉ NON SIA KORBÀN

Oggi, poi, Giornata per la vita, in molti si chiedono come mai una società che proclama l'urgenza dell'unità, della riconciliazione, dell'accoglienza, della solidarietà, della pace, manifesti ancora tanti segni di divisione, di scontro, di rifiuto, di emarginazione, di conflitto.

E come mai — il che è ancora più sconcertante — atteggiamenti piissimi, e ripetuti aborti, sono compresenti nella stessa famiglia; come mai ricerca del massimo profitto ed elargizioni fino ad «un miliardo di solidarietà» rientrano contemporaneamente nelle scelte operative della medesima azienda; e perché mai, puntuali, aiutiamo il Terzo Mondo che muore di fame a cinquemila

la chilometri di distanza e non con altrettanta sollecitudine i terzomondiali che ci raggiungono a casa.

Vorrei ci pensassimo un po' tutti. Perché donare, anche sul versante materiale, è senz'altro gesto di alto spessore morale; promuovere la vita, in concreto, è senz'altro fatto positivo. Purché ci scomodi fino a richiamare vaste coerenze etiche.

È vero: donare è bello. È anche importante. Purché non sia korbàn.

RENATO BRUCOLI



LA PERSONA È VALORE

«Ogni persona è valore; è importante di per sé e non per ciò che possiede, o per le situazioni che vive, o per gli atteggiamenti che assume. I gesti di accoglienza che nascono da questa profonda convinzione sono gli unici veramente significativi perché liberi dall'esaltazione paternalistica e protettiva e dalla freddezza dell'assistenzialismo. Solo se si è convinti che ogni persona vale, si riuscirà a mettersi in contatto con l'altro sentendosi delle persone di fronte a delle persone, né più né meno.»

(dal Progetto del Centro di solidarietà Caritas di Molfetta)

NEL SEGNO DELLA GRATUITÀ

«Crediamo sia indispensabile in questo momento far chiarezza sul perché come diocesi ci impegniamo nell'accoglienza e su come la faremo. Punto di partenza sarà quello d'intraprendere quest'esperienza di condivisione con la certezza che la nostra opera ci porterà a scoprire il senso evangelico del fare carità non disgiunta dalla ricerca della giustizia. Riscoprire nella vita quotidiana la condivisione con quanti si trovano in difficoltà è ottemperare all'esigenza di essere uomini al servizio di altri uomini [...]; è rinnovare continuamente la nostra alleanza con Dio, che ci ha accolti nel segno della dignità e della gratuità totale.»

(dal Progetto del Centro di solidarietà Caritas di Molfetta)



SEGNI
E DISEGNI



CENTRO DI SOLIDARIETÀ: UN SEGNO, UNO STIMOLO

A margine del progetto già pubblicato sul n. 38/1988 di questo settimanale, solo due considerazioni:

IL CENTRO È SEGNO

Un «segno» rimanda ad una realtà più grande e non riesce mai a contenerla tutta. Un «segno» non ha il compito di esaurire il significato, ma quello di indicarlo e farlo intuire. Il Centro di solidarietà, come tutti i gesti che come cristiani esprimiamo in risposta ai bisogni del territorio, è solo un «segno». Non esaurisce le possibilità di intervento; non è la soluzione a tutti i problemi; non ha il potere di rispondere a tutti i bisogni. Semplicemente indica la strada da percorrere e il significato da intuire. La

strada è quella della solidarietà e della vicinanza rispetto a chi vive la difficoltà. Il significato è quello dell'unione di tutti gli uomini in una sola famiglia. È questo l'unico potere del Centro: «essere freccia di direzione» e, se riuscirà a far intuire il significato della comunione tra gli uomini, avrà svolto già il suo compito. In quanto «segno», allora, non ci è concesso sentirci onnipotenti ed indispensabili; a nessuno è consentito rinviare esclusivamente al Centro le situazioni problematiche che lo interpellano in prima persona come uomo, come cristiano.

IL CENTRO È STIMOLO

— Per la nostra capacità di condivisione e di accoglienza.



Una visione esterna dello stabile che ospita il Centro di Solidarietà Caritas in via C. Pisacane a Molfetta.

ACCOGLIERE BENE AIUTA A CRESCERE

«Si può accogliere in modi diversi. Si può fare una «accoglienza parcheggio» che nasce dalla convinzione che l'ospite abbia semplicemente bisogno di un posto dove mangiare e dormire in attesa di essere sistemato altrove, per cui l'importante è essere ben organizzati e precisi.

Si può fare però anche una «accoglienza terapeutica» che nasce dalla convinzione che l'ospite abbia sì bisogno di un posto per mangiare e dormire ma soprattutto di un luogo e di persone che lo aiutino a fare chiarezza nelle sue situazioni per poter tornare ad essere protagonista della propria vita.

Egli ha necessità di sperimentare rapporti umani sinceri, paritari, che gli diano la calda sensazione di essere una persona che vale. L'importante in questo secondo tipo di accoglienza non è tanto la capacità di organizzarsi nell'assistenza, quanto la capacità di aprirsi all'altro. È ciò che vogliamo promuovere con questa esperienza.»

(dal Progetto del Centro di solidarietà Caritas di Molfetta)

Pensare il Centro come un luogo dove le persone accolte possano sperimentare liberamente se stessi e la loro vita, come un posto dove le persone valgano più dei loro errori e dove i tentativi sono necessari perché la fiducia nell'uomo apre tutte le possibilità, significa impegnarsi a crescere personalmente nella condivisione e nell'accoglienza.

— Per la sensibilità della nostra comunità civile.

L'esperienza della Caritas e delle associazioni di volontariato indica che le difficoltà in cui si ritrovano alcune persone sono spesso conseguenza del complicato e asfissiante modo di organizzarsi della no-

stra società. Accogliere, in questa situazione, dovrà significare sottolineare lo stretto rapporto tra Carità e Giustizia, evidenziare che la carità cammina nel quotidiano attraverso la giustizia e che, anzi, la giustizia non dovrebbe essere altro che il dipanarsi, nella storia, della carità.

— Per la solidarietà della nostra diocesi.

Il servizio che il Centro intende rendere sarà assicurato e gestito da volontari in tutti i settori. Ci sarà bisogno, perciò, di un aiuto concreto e di un appoggio fiducioso da parte della nostra comunità cristiana.

VINCENZO CALÒ
DIRETTORE DEL CENTRO

I COMITATI FESTE PATRONALI PER IL CENTRO DI SOLIDARIETÀ

È veramente una bella notizia. Alcuni fra i Comitati Feste Patronali della nostra diocesi hanno voluto contribuire alle spese di allestimento del nuovo Centro di solidarietà offrendo il loro apporto economico al vescovo: due milioni dal Comitato Feste di Molfetta, un milione da Giovinazzo, settecentomila lire da Terlizzi. I lavori di ristrutturazione del Centro, in verità, sono costati molto di più: circa 250 milioni. Ma non è forse splendido constatare segni di una nuova mentalità secondo cui la vera festa dell'uomo è Cristo risorto, la capacità cioè di promuovere e rigenerare la vita oltre ogni esito di morte possibile?

3. Le strutture pubbliche.

Saranno individuati dei volontari per attivare corrette procedure di cooperazione per quanto riguarda il disbrigo di certificati, visite mediche, ecc. presso:

- USL
- Servizi sociali comunali
- Ufficio del lavoro
- INPS
- Uffici comunali
- Enti locali preposti all'assistenza.

4. Gruppi di volontariato e istituti religiosi.

Saranno attivati canali privilegiati di collaborazione con quanti già operano nel campo della solidarietà e della condivisione in:

- Istituti religiosi
- Volontariato Vincenziano e altri gruppi di volontariato
- Consultorio familiare diocesano
- Movimento per la vita
- UNITALSI
- AVIS e AIDO
- Confraternite.

La metodologia

Tutti gli operatori del Centro parteciperanno ad un corso di formazione (training) sul «colloquio guidato».

Orientativamente possiamo indicare una metodologia di intervento suddivisa in quattro fasi:

1. Ascolto guidato;
2. Colloquio (aiutare a far chiarezza sulla propria situazione);
3. Discussione del «caso» con figure professionali competenti;
4. Responsabilizzazione reciproca e progetto.

Organizzazione ed orari

Lunedì dalle ore 9 alle 12

Martedì dalle ore 17 alle 19
 Mercoledì dalle ore 9 alle 12
 Giovedì dalle ore 9 alle 12
 Venerdì dalle ore 17 alle 19
 Sabato dalle ore 9 alle 12

Guardaroba

Martedì dalle ore 16 alle 18
 Giovedì dalle ore 16 alle 18
 Venerdì dalle ore 10 alle 11.30

Una volta alla settimana sarà possibile, per i Centri di Ascolto parrocchiali e cittadini, consultare i «tecnici» facenti parte dell'équipe del Centro di Ascolto.



TONINO DE TRIZIO
 RESPONSABILE CENTRO DI ASCOLTO



La fatmo fornisce mensilmente interviste, testimonianze, sussidi, profili, 4 programmi sulla realtà del Terzo Mondo con la voce degli oppressi.

Abbona la tua Radio - la tua scuola - il tuo gruppo ai Programmi fatmo

L. 100.000 annuali.



Missionari Comboniani - Vicolo Pozzo, 1 - 37100 Verona
 Tel. 045/596131 - 596238 - 22418

COMPETENZA A SERVIZIO DELLE POVERTÀ

L'apertura del Centro di Solidarietà Caritas è stata preceduta da un corso di formazione per operatori volontari. Qui di seguito pubblichiamo lo schema, ricco di riferimenti normativi, proposto dagli assistenti sociali Pina Pisani e Francesco De Palo. È un esempio di competenza a servizio delle povertà.



MINORI	TIPOLOGIA DI INTERVENTO	ENTE COMPETENTE	RIFERIMENTO LEGISLATIVO	PRESENZA LEGISLATIVA VOLONTARIATO
Minore di un nucleo in difficoltà	Valutazione delle difficoltà per la permanenza del minore nella propria famiglia e interventi di: a) Assistenza economica b) Assistenza psico-sociale c) Assistenza legale d) Affidamento familiare e) Affidamento semiconvitto f) Affidamento convivito intero	Comune U.S.L. (Consultorio) Provincia	L. 184/83 L.R. 28/79	Nessuna
Minore in abbandono	Segnalazione al tribunale per i Minori per: - Affidamento familiare - Affidamento ad istituzione - Adozione	Comune U.S.L. (Consultorio e Presidio Osped.) Provincia Cittadino	L. 184/83	Nessuna
Minore inadempiente all'obbligo scolastico	Rapporto fra Ente pubblico, scuola e famiglia Sostegno scolastico	Comune U.S.L. (Consultorio)	D.P.R. 616/77 L.R. 42/84	Nessuna
Minore deviante	Affidamento ai s.s. del Comune Affidamento a comunità Affidamento ad istituti Affidamento a strutture di rieducazione Inserimento del minore in gruppi, associazioni, centri di interesse territoriale	Tribunale minorile Comune	D.P.R. 616/77	Nessuna

MINORI	TIPOLOGIA DI INTERVENTO	ENTE COMPETENTE	RIFERIMENTO LEGISLATIVO	PRESENZA LEGISLATIVA VOLONTARIATO
Minore handicappato fisico/psichico	Indennità economica Inserimento scolastico Inserimento sociale Riabilitazione con trattamento domiciliare ambulatoriale ad internato	U.S.L. (C.P.R.N.M. e S.I.M.) Comune	Art. 26 833/78 L. 18/80 L. 118/71 L. 517/77	Art. 45 L. 833/78
ADULTI	TIPOLOGIA DI INTERVENTO	ENTE COMPETENTE	RIFERIMENTO LEGISLATIVO	PRESENZA LEGISLATIVA VOLONTARIATO
Adulti in difficoltà	Assistenza psico-sociale Assistenza legale Assistenza economica Assistenza abitativa Inserimento lavorativo	Comune U.S.L. (Consult.)	L. 17/78 D.P.R. 616/77 L. 405/75 L.R. 30/77 L. 194/78 L.R. 65/77	Art. 2 L. 194/78
Adulti con disturbi psichici	Trattamento domiciliare Trattamento ambulatoriale T.S.O. (trattamento sanitario obblig.) Case alloggio Case famiglia Assistenza economica	U.S.L. (S.M.I.)	L. 180/78 L. 72/80	Art. 45 L. 833/78
Adulti tossicodipend. e alcoldipend.	Trattamento domiciliare Trattamento ambulatoriale Inserimento in comunità Inserimento in gruppi, associazioni, centri di interesse territoriale	U.S.L. (G.O.T.) C.M.A.S.	L. 685/75 Circ. Reg. n. 11266/84	Cir. Reg. n. 11266/84
Adulti ex carcerati	Assistenza economica Inserimento lavorativo	Comune	D.P.R. 616/77	Nessuna
Adulti handicappati	Indennità economica Inserimento lavorativo Inserimento sociale Riabilitazione con trattamento domiciliare ambulatoriale ad internato	U.S.L. (C.P.R.N.M.) Comune	Art. 26 833/78 D.P.R. 616/77 L.R. 9/85	Art. 45 L. 833/78
ANZIANI	TIPOLOGIA DI INTERVENTO	ENTE COMPETENTE	RIFERIMENTO LEGISLATIVO	PRESENZA LEGISLATIVA VOLONTARIATO
Anziani autosufficienti	Assistenza domiciliare di tipo: - domestico - infermieristico - socio-assistenziale Assistenza economica Assistenza abitativa Affidamento familiare Centro Aperto Polivalente Inserimento in attività produttive sociali Soggiorno di vacanze e cure Inserimento in case di riposo	Comune	L.R. 49/81 L. 17/78 L.R. 28/79	Art. 18 L.R. 49/81
Anziani autosufficienti	Inserimento in case protette	Comune	L.R. 28/79 L.R. 49/81	Nessuna
Anziani con disturbi psichici	Trattamento domiciliare Trattamento ambulatoriale T.S.O. (trattamento sanitario obbl.) Inserimento in case protette	U.S.L. (S.I.M.)	L. 180/78 L. 72/80	Art. 45 L. 833/78

UN NOME CHE CAMBIA

LA NONVIOLENZA E LA SOCIETÀ CIVILE

CONVEGNO
MOLFETTA 4/5/6 FEBBRAIO 1989

PROGRAMMA

Domenica 5 febbraio

- ore 9 «Nonviolenza: dissipare l'ombra di Caino» (Tonino Bello, vescovo di Molfetta e presidente di Pax Christi)
- ore 10.30 «Nonviolenza: un nome che cambia le coscienze» (Tonino Drago, Università di Napoli)
- ore 16 Comunicazioni:
Quale nonviolenza di fronte:
a) agli anni di piombo? (Arrigo Cavallina, Opera Don Calabria)
b) all'istituzione militare? (Nanni Salio, Università di Torino)
c) alla mafia? (Giovanna Gioia, «Città per l'uomo»)
d) al diverso? (Antonio Mazzi, direttore Opera Don Calabria)
e) alla questione meridionale? (Giuliana Martirani, Università di Napoli)

Lunedì 6 febbraio

- ore 9 Forum:
DEVIANZA: Carcere o Comunità? (Virginio Colmegna)
TOSSICODIPENDENZA E AIDS: Repressione o accoglienza? (Franco Taverna)
HANDICAP: Pietà o dignità? (Oreste Benzi)
BAMBINI: Oggetti o soggetti? (Comunità di S. Egidio)
DONNE: Differenze o uguaglianze? (Giuliana Martirani)
QUARTIERI POPOLARI: Emarginazione o riappropriazione? (Cesare Sommariva)
CASA, SALUTE ECC.: Diritti civili o responsabilità sociali? (Susanna Palumbi)
NORD/SUD: Subire o spezzare? (Eugenio Melandri)

ore 12 Conclusioni

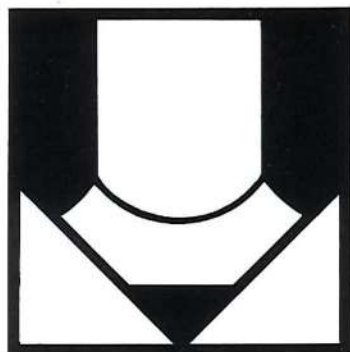
ore 12.30 Celebrazione Eucaristica

Sede del Convegno:
AULA MAGNA SEMINARIO REGIONALE
viale Pio XI - Molfetta

Segreteria:
CASA PER LA PACE
COOPERATIVA «LA MERIDIANA»
via M. D'Azeglio, 46
70056 Molfetta - tel. 080/941928

NOTA E ANNOTA

Rubrica a cura di **Linda Spadaro**



Autotassazione: una proposta per finanziare il Centro

Nel Progetto Pastorale il Vesco-vo afferma che «stare con gli ultimi significa concretamente condividere con loro la nostra ricchezza. Occorre sorvegliarsi sulle spese — aggiunge —, controllare il denaro che entra, stabilire quale porzione dei propri soldi dare ai poveri». Ecco allora che, in quest'ottica, un modo per esprimere solidarietà con le esigenze di quanti saranno ospitati dal Centro Caritas che in settimana si inaugura a Molfetta, può essere rappresentato dal sostegno economico nella forma del dono dell'1% del proprio stipendio. Se le entrate di qualcuno ammontassero ad un milione di lire mensili all'incirca, la percentuale da devolvere sarebbe di 10.000 lire. La proposta ci pare interessante perché offre l'occasione di fare carità con ciò che normalmente serve per le esigenze personali, non solo in maniera episodica ma con impegno continuativo, non con emotività ma per scelta. La disponibilità al versamento mensile può essere segnalata telefonando al 985522, recapito del Centro.

C'è anche bisogno di...

Chi volesse poi contribuire a meglio arredare il Centro di solidarietà Caritas per renderlo più funzionale alla sua destinazione, sappia che ci è stata trasmessa una nota di oggetti tuttora mancanti. Ci li mitiamo ad elencarli, confidando

sull'ormai provata generosità dei lettori. Ecco ciò che serve: 3 dozzine di strofinacci da cucina, altrettante di asciugamani da cucina e da bagno, 10 guanciali, 24 federe, stoffe per rivestire due ampi divani, 10 lampade da comodino, 3 tovaglie da 18 o 24, 5 set da bagno con specchio, altrettanti tappetini in gomma per doccia, 10 tappetini da bagno, 3 attaccapanni a stelo, 1 cucina per comunità con forno, 1 congelatore, 1 bisticchiera grande, due pentole a pressione, 1 padella antiaderente, 1 calcolatrice scrivente con rotolo.

Gli obiettori fanno vita comunitaria

È da crica 20 giorni che gli obiettori di coscienza in servizio civile operanti in diocesi fanno vita comunitaria presso il Centro di solidarietà Caritas di Molfetta. Lo segnaliamo con piacere giacché se è vero che questo nuovo modo di raccordarsi e di esprimere servizio comporterà qualche difficoltà pratica, è altrettanto importante verificare come l'impegno alternativo al militare diventi, anche da noi, scelta sempre più totale e credibile.

Uno sguardo oltre la diocesi: sono 176 i Centri di aiuto alla vita

Promossi dal Movimento per la Vita italiano, i Centri di Aiuto alla Vita sono strutture del volontariato che operano per evitare l'aborto attraverso l'aiuto morale, psicologico e materiale reso alle donne che si trovano in difficoltà a causa di gravidanze non previste o indesiderate. Attualmente i 176 CAV sono coordinati da una segreteria di collegamento che ha sede a Padova: 11 di essi hanno potuto stipulare convenzioni con le rispettive Usl, così come previsto dall'articolo 2 della legge 194/78.

Da un'inchiesta alla quale hanno risposto 70 Cav, risulta che l'anno scorso gli stessi centri sono entrati in contatto con 1.111 donne; 637 di esse erano nei primi mesi di gravidanza. Delle stesse, 412 erano nubili, 442 coniugate, 171 conviventi, 49 divorziate e 37 di condizione imprecisata. Sempre sul totale di 1.111 donne, 221 erano in-

tenzionate ad abortire, 539 intendevano proseguire la gravidanza mentre le rimanenti risultavano indecise.

Il risultato dell'interessamento dei Cav può essere condensato in questi dati: 664 donne hanno portato a termine la gravidanza, 39 hanno abortito spontaneamente, 100 hanno scelto l'aborto volontario e le rimanenti non hanno fatto conoscere le decisioni assunte. Fra le donne che hanno portato a termine la gravidanza, 184 erano già in possesso della «certificazione» necessaria e sufficiente per ottenere l'aborto.

Appuntamento

Domenica 5, ore 19.30: incontro con GIULIANA MARTIRANI al Centro Studi «Sviluppo e Pace»

presso la comunità francescana di Giovinazzo.

E intanto si registrano più di 190 mila aborti legali in Italia

Secondo attendibili indiscrezioni, il numero degli aborti legali eseguiti lo scorso anno è di 190.690, con una diminuzione di 6.986 rispetto all'anno precedente. nei due anni considerati il rapporto aborti/nati vivi è sceso da 357/1000 a 345/1000, con una diminuzione del 3,31%.

Pur registrando questo dato come segno di speranza, consideriamo sempre gravissimo il fatto che in Italia, ogni giorno, vengono soppressi con il consenso della legge circa 600 esseri umani prima della nascita.

Non c'è dubbio che il voler promuovere la vita ha i suoi costi, anche economici. Quelli previsti per il buon funzionamento del Centro di solidarietà Caritas nell'anno in corso sono riportati nello schema di seguito. Qualcuno rimarrà sorpreso della loro entità. «Come — potrà dire — si comincia in passivo?». Ma non è forse vero che la vita non ha prezzo?

CENTRO DI SOLIDARIETÀ PREVENTIVO FINANZIARIO PER L'ANNO 1989

ENTRATE

Autotassazioni	L. 7.200.000
Autotassazione obiettori	» 4.800.000
Lotteria (quadri)	» 6.000.000
Vendita indumenti e varie (salvadanai)	» 1.984.000
Totale Entrate	L. 19.984.000

USCITE

Residuo costo ristrutturazione impianti «Centro» (ascensore, riscaldamento, elettrici, lavori di falegnameria)	L. 50.000.000
Vitto (media n. 15 ospiti per 12 mesi)	» 36.000.000
Materiale di consumo (pulizia, cancelleria, stampati)	» 1.100.000
Manutenzione impianti	» 900.000
Elettricità	» 2.400.000
Riscaldamento	» 1.400.000
Acqua	» 700.000
Telefono	» 1.800.000
Tasse comunali (rifiuti)	» 500.000
Contributi per interventi finanziari a disagiati (visite mediche, pagamento Enel, gas, medicine, indumenti, trasporti)	» 3.000.000
Totale Uscite	L. 97.800.000

DISAVANZO FINANZIARIO

L. 77.816.000



Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Abb. 1989 L. 15.000
(20.000 con la documentazione)
sul c.c.p. 14794705

LUCE & VITA

N. 230 Registro Stampa Tribunale di Trani

Vescovo: + Antonio Bello — Direttore respons.: Renato Brucoli (iscr. nell'Elenco Speciale annesso all'Albo dei Giornalisti di Bari)

Redattori: Olimpia de Gennaro, Nino Giacob, Guglielmo Minervini, Mimmo Pisani, Libera Santoro

Rosa Serrone, Linda Spadaro, Elvira Zaocagnino

Respons. amministrativa e per la diffusione: Edvige Di Venezia - Simboli Grafici: Giovanni Morgese

Direzione e Amministrazione: Piazza Giovine, 4 - 70056 Molfetta (Bari)

Iscritto alla FISC - Federazione
Italiana Settimanali Cattolici



Sped. in abb. postale
Gruppo I/bis (70%)

Stampa: Mezzina - 70056 Molfetta

VERSO LA PASQUA, TERRA DI SPERANZA

DALLA TESTA AI PIEDI

Carissimi,

cenere in testa e acqua sui piedi.

Tra questi due riti, si snoda la strada della quaresima.

Una strada, apparentemente, poco meno di due metri. Ma, in verità, molto più lunga e faticosa.

Perché si tratta di partire dalla propria testa per arrivare ai piedi degli altri.

A percorrerla non bastano i quaranta giorni che vanno dal mercoledì delle ceneri al giovedì santo. Occorre tutta una vita, di cui il tempo quaresimale vuole essere la riduzione in scala.

Pentimento e servizio.

Sono le due grandi prediche che la Chiesa affida alla cenere e all'acqua, più che alle parole.

Non c'è credente che non venga sedotto dal fascino di queste due prediche. Le altre, quelle fatte dai pulpiti, forse si dimenticano subito. Queste, invece, no: perché espresse con i simboli, che parlano un «linguaggio a lunga conservazione».

È difficile, per esempio, sottrarsi all'urto di quella cenere.

Benché leggerissima, scende sul capo con la violenza della grandine. E trasforma in un'autentica martellata quel richiamo perentorio all'unica cosa che conta: «Convertiti e credi al Vangelo».

Peccato che non tutti conoscono la rubrica del messale, secondo cui le ceneri debbono essere ricavate dai rami d'ulivo benedetti nell'ultima domenica delle palme. Se no, le allusioni all'impegno per la pace, all'accoglienza del Cristo, al riconoscimento della sua unica signoria, alla speranza di ingressi definitivi nella Gerusalemme del cielo, diverrebbero itinerari ben più concreti di un cammino di conversione.

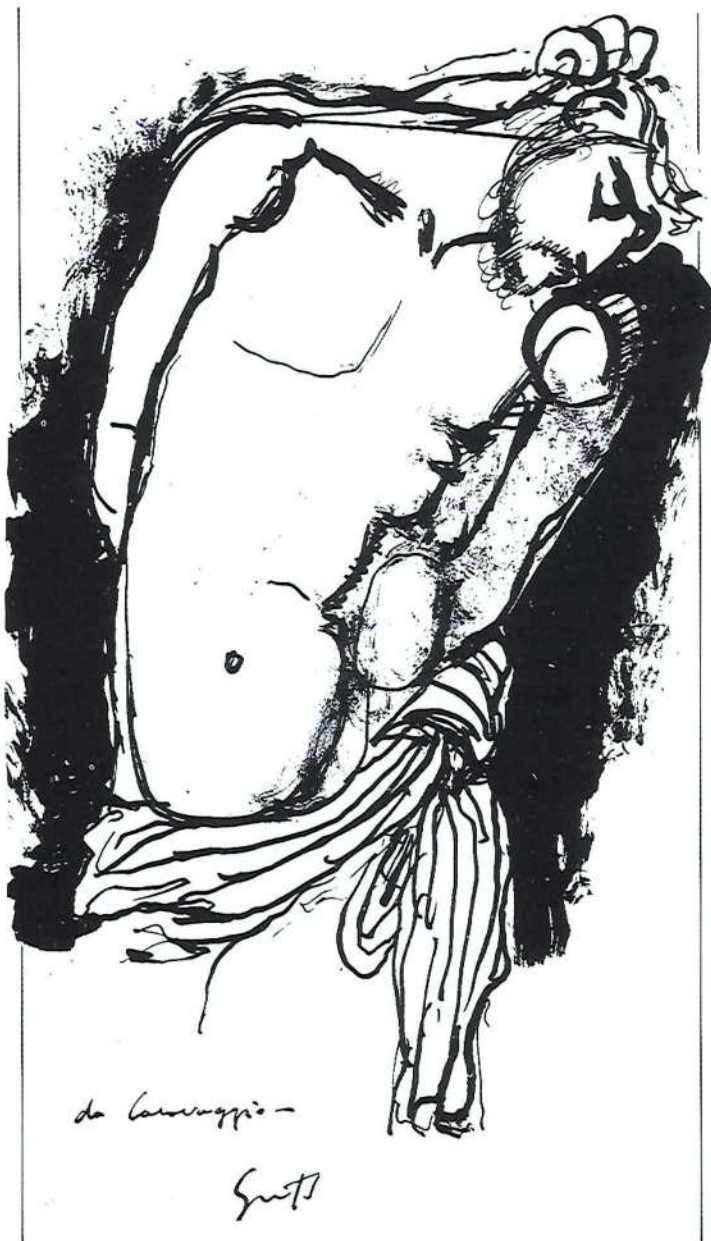
Quello «shampoo alla cenere», comunque, rimane impresso per sempre: ben oltre il tempo in cui, tra i capelli soffici, ti ritrovi i detriti terrosi che il mattino seguente, sparsi sul guanciale, fanno pensare per un attimo alle squame già cadute dalle croste del nostro peccato.

Così pure rimane indelebile per sempre quel tintinnare dell'acqua nel catino.

È la predica più antica che ognuno di noi ricordi. Da bambini, l'abbiamo «udita con gli occhi», pieni di stupore, dopo aver sgomitato tra cento fianchi, per passare in prima fila e spiare da vicino le emozioni della gente.

Una predica, quella del giovedì santo, costruita con dodici identiche frasi: ma senza monotonia. Ricca di tenerezze, benché articolata su un prevedibile copione. Priva di retorica, pur nel ripetersi di passaggi scontati: l'offerta di un piede, il levarsi di una brocca, il frullare di un asciugatoio, il sigillo di un bacio.

+ Don TONINO, vescovo ▶



Una predica strana. Perché a pronunciarla senza parole, genuflesso davanti a dodici simboli della povertà umana, è un uomo che la mente ricorda in ginocchio solo davanti alle ostie consacrate.

Miraggio o dissolvenza? Abbaglio provocato dal sonno, o simbolo per chi veglia nell'attesa di Cristo? «Una tantum» per la sera dei paradossi, o prontuario plastico per le nostre scelte quotidiane?

Potenza evocatrice dei segni!

Intraprendiamo, allora, il viaggio quaresimale, sospeso tra cenere e acqua.

La cenere ci bruci sul capo, come fosse appena uscita dal cratere di un vulcano. Per spegnerne l'ardore, mettiamoci alla ricerca dell'acqua da versare... sui piedi degli altri.

Pentimento e servizio. Binari obbligati su cui deve scivolare il cammino del nostro ritorno a casa.

Cenere e acqua. Ingredienti primordiali del bucato di un tempo. Ma, soprattutto, simboli di una conversione completa, che vuole afferrarci finalmente dalla testa ai piedi.

Un grande augurio.

+ Don TONINO, vescovo

Ancora una novità editoriale
in collaborazione fra
LUCE E VITA e
COOP. LA MERIDIANA

QUELLA NOTTE A EFESO



ANTONIO BELLO, *Quella notte a Efeso*, La Meridiana - Luce e Vita insieme Ed., 1989, pp. 32, 8 tavole illustrate, lire 3.500.

Voglia di trasparenza.

Non abbiamo sentito mai così vivo il bisogno di vedere oltre.

Oltre la vita, la morte, i sogni, il dolore, la gioia, la gloria.

Oltre l'avvicinarsi delle stagioni, il germogliare dei fiori, il cadere delle foglie, il frantumarsi delle rocce.

Dove vanno le lacrime del-

le madri? Qual è l'ultimo approdo dei naufraghi? Verso quali estuari sfocia il fiume degli oppressi? Quali traguardi taglierà la carrozzella dell'handicappato? C'è qualcuno che scrive sul palmo della sua mano il nome dei poveri, che non viene inciso su alcuna lastra di pietra? Che c'è oltre le fosse comuni degli Armeni? Che cosa è la felicità? Di quali comunioni più grandi sono frammento le tenerezze degli amanti? Perché la solitudine è amara? A quali lampeggiamenti allude il sorriso di un bambino? Perché Daniela sta morendo a vent'anni? Che fanno in cielo le stelle?

Questi e altri interrogativi nel dialogo affettuoso e abbandonato, impossibile eppure verissimo, immaginario ma pregnante fra don Tonino e Maria, Madre di Cristo. Per vederci chiaro, per vedere dentro, per vedere oltre: le cose, i volti, gli eventi.

Copie di questa pubblicazione possono essere richieste al LUCE E VITA insieme, Piazza Giovane n. 4, 70056 MOLFETTA (BA), accludendo lire 1.000 per spese postali.



PAROLA GIOVANE

Prima domenica di Quaresima
Deuteronomio 26, 4-10
Romani 10, 8-13
Luca 4, 1-13

«Il Signore ci fece uscire dall'Egitto con mano potente e ci condusse in questo luogo. Ci diede questo Paese, dove scorre latte e miele» (Dt. 26, 8-9).

PANE E CIPOLLE

Egitto, schiavitù, liberazione, deserto, tentazione, umiltà, pentimento, Regno, diavolo, peccato, perdono, sofferenza, morte, trasfigurazione, croce, sacrificio...

Questi e altri gli ingredienti dell'itinerario quaresimale, il cui primo fotogramma lascia intravedere un deserto. Nel brano tratto dal libro del Deuteronomio infatti, gli Israeliti hanno appena concluso il loro itinerario nel deserto, durato quarant'anni; in Luca, poi, incontriamo Gesù, che per quaranta giorni viene tentato dal diavolo nel deserto.

In entrambi i casi il deserto è scelto da Dio come luogo di purificazione. È Dio infatti che guida gli Israeliti nel deserto: «Il Signore ascoltò la nostra voce, vide la nostra umiliazione, la nostra miseria e la nostra oppressione; il Signore ci fece uscire dall'Egitto con mano potente e ci condusse in questo luogo e ci diede questo paese». In Luca «Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano e fu condotto dallo Spirito nel deserto».

Il deserto è quindi il passaggio obbligato, il luogo dove Dio ci invita e ci guida, proponendoci una esperienza di prova, di rinnovamento, di liberazione. Il deserto è soprattutto il luogo della prova, dove sempre più forte e insistente è la tentazione di ritornare a mangiare pane e cipolle in Egitto: meglio schiavi, ma tranquilli, piut-

tosto che liberi nel deserto.

Il nostro vivere cristiano si caratterizza spesso come una esperienza accomodante, condizionata, difficilmente aperta al cambiamento, al nuovo, al «rischio»: rischio in Dio, naturalmente!

L'Egitto, simbolicamente, rappresenta tutto ciò che lega, l'insieme degli orpelli, la somma delle incertezze, la «strada vecchia» che non ci soddisfa, ma che stentiamo ad abbandonare, il pane e cipolle.

Quante volte abbiamo rinunciato, quante volte ci siamo lasciati prendere dal timore che Dio non fosse con noi? «Meglio pane e cipolle!» abbiamo esclamato.

Ma è ora di abbandonare l'Egitto! Addentriamoci nel deserto, confidiamo in Dio, con la voglia di rinnovarci, di scoprirci nuovi, senza timori; rassicura infatti il salmista: «Egli darà ordine ai suoi angeli di custodirti in tutti i tuoi passi».

Il Signore ci chiama nel deserto, ci invita a liberarci dai nostri egitti. Questo allora il nostro itinerario quaresimale: scegliere il deserto, lasciarci guidare nel deserto, scoprire il deserto, senza timori, perché lì «ci sono ancora le orme del nostro Maestro, che aspetta dall'altro capo, per celebrare la Pasqua insieme a noi».

NINO GIACÒ



QUARESIMA CON I GIOVANI: PER SCRUTARE I SEGNI DEL TEMPO

«Quando si fa sera voi dite: Il tempo sarà bello perché il cielo è rosso. E al mattino presto dite: Oggi avremo un temporale perché il cielo è rosso scuro. Dunque, sapete interpretare l'aspetto del cielo e non sapete capire il significato di ciò che accade in questi tempi?».
(Gesù)

Il cielo è possibile per tutti se ciascuno contribuisce a portare il suo piccolo tassello di fede.

«Gesù disse a Nicodemo: In verità, in verità ti dico: Se uno non è nato dall'altro, non può vedere il regno di Dio» (Giovanni 3,3).

* * *

28 febbraio, martedì - Concattedrale di Terlizzi, ore 19
1° marzo, mercoledì - Cattedrale di Molfetta, ore 19

SEGNI DI TEMPI DIFFICILI... ...MA LA SPERANZA È TRA NOI

Incontri tra giovani con il Vescovo per ascoltare le voci della piazza, scrutare i segni del tempo presente e riscoprire la speranza nel cuore dell'uomo.

Scorgere alcuni «segni dei tempi» che «provocano» la vita del giovane lasciando che la Parola di Dio dia una risposta adeguata al senso della vita di ciascuno.

Questo il filo logico che lega i vari incontri della Quaresima-giovani '89 a Terlizzi e a Molfetta. Viene riproposto il tema della speranza, già sviluppato durante gli incontri di Avvento per i giovani di Ruvo e Giovinazzo. Il desiderio del Centro per la pastorale giovanile è quello di dare continuità ad un cammino che veda tutti i giovani della diocesi impegnati a dare un volto più credibile alla storia dell'uomo.

* * *

14 febbraio, martedì - Concattedrale di Terlizzi, ore 19
15 febbraio, mercoledì - Cattedrale di Molfetta, ore 19

L'INSOSTENIBILE LEGGEREZZA DELL'ESSERE

Molti giovani avranno avuto l'occasione di chiedersi il senso di questa frase, grazie alla omonima canzone di Antonello Venditti o al film che porta lo stesso titolo.

Pochi forse avranno deciso di aprire il libro di Milan Kundera dove l'autore cerca di dimostrare che la pesantezza dell'essere — ossia l'impegno morale e sentimentale — è terribile, mentre la leggerezza — ossia l'idea della vita come ombra effimera e sfuggente — è meravigliosa. Alla fine del libro la leggerezza si rivela insostenibile. Perché? Cos'è la vita? E Cristo, con tutti i suoi insegnamenti, è un fardello che grava sulle spalle dell'uomo?

«Venite a me, voi tutti che siete affaticati e stanchi, ed io vi darò sollievo. Portate su di voi il mio giogo e imparate da me che sono mite ed umile di cuore. Poiché il mio giogo è soave e leggero è il mio peso!» (Matteo 11, 28-30).

* * *

21 febbraio, martedì - Concattedrale di Terlizzi, ore 19
22 febbraio, mercoledì - Cattedrale di Molfetta, ore 19

LA TENTAZIONE DI CREDERE

Come può Renzo Arbore, presentatore televisivo, ricordare con gioia e un po' di nostalgia le sue esperienze di ragazzo nella parrocchia di Foggia? E Franco Battiato, cantautore, come fa, nonostante la sua idea critica nei confronti del cattolicesimo, in una sua canzone, a invitare l'uomo «a cercare l'Uno al di sopra del bene e del male»?

DAL RIFIUTO ALL'ACCOGLIENZA

«Il tetto non copre: ci vuole un lembo di vita. La minestra non scalda: occorre un alito umano. Dare un letto non basta, se non si sa dare la buona notte».

Lasciarsi provocare da queste parole del Vescovo per capire cosa significa essere stranieri in Italia, marocchini, nati diversi ma uguali perché tutti figli del mondo e di Dio. È accettare la sfida del Vangelo, possibilmente senza arrossire.

«Ho avuto fame e voi mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato nella vostra casa; ero nudo e mi avete dato i vestiti; ero malato e siete venuti a curarmi; ero in prigione e siete venuti a trovarmi» (Matteo 25, 35-36).

* * *

7 marzo, martedì - Concattedrale di Terlizzi, ore 19
6 marzo, mercoledì - Cattedrale di Molfetta, ore 19

IN «PIAZZA» PER DARE SPERANZA

Provocati dalle voci della piazza, innamorati dell'uomo e del mondo, folli di Dio, la Parola spinge ad andare lì dove i giovani costruiscono quotidianamente la loro vita: lo stadio, la discoteca, la piazza, il corso, il sagrato, la scuola, gli amici, il lavoro,... e lì annunciare, servire, dare speranza ed essere «immagine provocante della Trinità».

«Riconoscerete nel vostro cuore che Cristo è il Signore. Siate sempre pronti a rispondere a quelli che vi chiedono spiegazioni sulla speranza che avete in voi» (1 Pietro 3, 15).

* * *

14 marzo, martedì - Concattedrale di Terlizzi, ore 19
15 marzo, mercoledì - Cattedrale di Molfetta, ore 19

VIVERE È CAMBIARE. LA FORZA DEL PERDONO

È il momento della verifica. Cristo, morto in croce, ha davvero vinto, e per sempre, le forze di morte che avvengono l'umanità. Solidali con la vita di ogni uomo, siamo chiamati a scoprire se la speranza che è in noi è accettata come un dono, prima che una conquista. Un dono che trasforma i nostri atteggiamenti quotidiani e ci fa tendere verso i grandi ideali e valori che sono a fondamento della nostra esistenza.

Lasciarsi cercare da Dio, dalla sua Parola, per ricevere il suo perdono sarà il segno della nostra volontà di cambiare. Anzi, di vivere!

PENSIERI PER LA QUARESIMA

LA SOSTENIBILE PESANTEZZA DELL'ESSERE

Mi è capitato tra le mani un libro, quello di Milan Kundera, dal titolo: *L'insostenibile leggerezza dell'essere*.

L'ho letto.

Confesso che non è stato il libro a provocarmi, ma il titolo.

L'ho rovesciato, quasi involontariamente, traducendo in un'espressione più adeguata all'esperienza di tutti noi: la sostenibile pesantezza dell'essere.

Già. Perché la nostra esistenza non è poi tanto leggera, tanto lieve, tanto trasparente, tanto eterea da consentirci di sollevarci da terra.

Al contrario, su di essa gravano tanti fardelli che ci inducono ad imprecare con Giobbe: «Perché dare la luce a un infelice e la vita a chi ha l'amezza nel cuore, a un uomo la cui via è nascosta e che Dio da ogni parte ha sbarrato?»

È l'esperienza del dolore, che ci coglie sempre di sorpresa.

E ci trasciniamo, sulle spalle curve, un'interminabile cartina di pesi.

Il peso di noi stessi. Della nostra incapacità di dare un nome preciso alle cose, di riconoscere il nostro limite, la nostra ipocrisia, la nostra falsità, la nostra dabbenaggine, il nostro essere benpensanti.

Il peso della malattia, della fatica, del lavoro, delle ansie.

Il peso dei nostri simili.

Il peso della solitudine, della tristezza, della noia.

Il peso di una tomba quando vi giace una persona che abbiamo amato.

Il peso di una croce piantata proprio nella nostra casa.

E la vita diventa una condanna, un'insostenibile condanna.

Eppure, lì dove sembra che tutto sia perduto, quando sembra di aver toccato il fondo dell'abisso, di colpo spunta una speranza, che riconduce fino alle stelle.

Un volto, un sorriso, una stretta di mano, una proposta e la vita ricomincia con grande stupore. E il carico si fa più leggero, fino a divenire impercettibile.

Se non è così, è perché non abbiamo occhi per scorgere, nell'acozzaglia di segni che ci circonda, le impronte di Dio che «fa la piaga e la fascia, ferisce e la sua mano risana».

La nostra logica non ammette che la stessa mano sia capace di ferire e fasciare le piaghe. Ritiene assurdo che la stessa volontà colpisca e risani.

Ma Dio è fedele alle sue promesse, non ai nostri desideri.

E le sue promesse prevedono per noi un futuro radioso, che comincia qui, su questa terra, vivendo la sostenibile pesantezza dell'essere.

EDVIGE DI VENEZIA



IN MARGINE AL CONVEGNO VOCAZIONALE DIOCESANO

VOCAZIONI: DIMENSIONE ESSENZIALE DELLA PASTORALE D'INSIEME NELLA CHIESA LOCALE

Si è celebrato anche quest'anno il Convegno Vocazionale Diocesano animato dal Rev. Padre Lorenzo Invidia, ricco di competenza e di esperienza in questo campo, a cui hanno partecipato con grande impegno e profitto molti operatori pastorali.

I temi trattati sono stati di grande attualità:

— Linee teologico-pastorali del Piano pastorale per le vocazioni;

— Pastorale delle vocazioni: dimensione essenziale della Chiesa particolare e delle comunità parrocchiali;

— La pastorale giovanile è pastorale vocazionale.

Dopo aver approfonditamente fatto l'analisi delle situazioni attuali, il Padre Invidia ci ha offerto le seguenti proposte operative, che ogni Comunità dovrebbe far proprie:

1. L'esperienza cristiana è fondamentalmente esperienza vocazionale, che trova la sua radice nel Battesimo.

La pastorale «della» vocazione e «delle» vocazioni, in stretta connessione, consiste nell'azione della Comunità cristiana mirante a far sì che ogni suo appartenente, fin dai primi anni della fanciullezza, sviluppando la sua fondamentale chiamata, scopra la propria vocazione personale e trovi le condizioni necessarie per la maturazione e la perseveranza.

2. Per uscire dalla situazione nella quale il problema vocazionale sembra essersi insabbiato, la strada più sicura è una valida pastorale «della» vocazione nella Chiesa locale; sarà questa poi a dover consentire un rifiorire «delle» vocazioni, tra cui quelle di particolare consacrazione.

3. Una parola d'ordine, rias-

suntiva dell'azione pastorale, è «vocalizzare» tutta la pastorale.

La pastorale delle vocazioni, cioè, deve inserirsi in modo organico nella pastorale d'insieme, come dimensione essenziale, superando ogni collateralismo o la concezione di una pastorale vocazionale come «qualcosa in più» da fare, rispetto al cammino e alla vita ordinaria di una Comunità cristiana (P.P.V. n. 26).

4. La Comunità non è soltanto il primo e fondamentale destinatario della pastorale vocazionale, ma anche il primo e radicale «operatore vocazionale». Bisognerà anche in questo settore superare l'istituto della delega. Nonostante ciò, ai fini di far entrare in tutte le strutture della pastorale la dimensione vocazionale e sensibilizzare tutta la Comunità locale, è sommamente necessario affidare a due o tre persone della stessa comunità, che abbiano carisma e professionalità, il compito diretto di animatori vocazionali, convinti che si tratta di un ministero autentico e specifico.

5. La proposta vocazionale dev'essere vissuta come intervento di un unico processo educativo normale, che aiuta il giovane o l'adolescente a maturare la propria identità, a vivere la propria vita con intensità, a prendere coscienza e a realizzare la propria vocazione nella Chiesa e nella società.

Mi auguro che queste idee non solo circolino in tutti i nostri ambienti, ma che diventino il substrato indispensabile di tutta la nostra azione pastorale, consci della delicatezza del problema vocazionale e della sua urgenza per tutta la Chiesa.

DON GIUSEPPE DE BARTOLO

FOGLI DI SPERANZA

JOLE DE PINTO, *L'ora di dentro*,
Ed. La Vallisa, Bari, 1988, pp. 109.



NEL MARE DI MIA MADRE

«Non esiste un pendolo che t'indichi l'ora in cui arriva la poesia... Mi è scoppiata fra le mani e sulle labbra... Mi ha aggredata senza tregua, scandagliandomi tutta».

Così Jole de Pinto nelle parole premesse a *L'ORA DI DENTRO*, opera matura eppure cristallina, trasparente, senza orpelli, sgorgata da un cuore che «non ha rughe di muffa» forse perché aduso al linguaggio vibratile dei pensieri, delle emozioni, anche se solo ora propono a dichiararli.

Cosa osservare su di una produzione poetica così dotta ed efficace; giocata, si fa per dire, nei cieli di dentro, apparentemente angusti quanto lo spazio dell'intimismo ma in

realtà vasti quanto il mondo dell'essere?

Potrei dire tutto e niente: la parola elegante, la capacità di coniugare, per osmosi, cultura classica e duttilità al moderno (quasi un'altalena, tanto è facile all'autrice, questa operazione). Potrei dire la veste impeccabile che dà pagina e grafica allo scritto, colore ai colori. Potrei dire così. Ma sarei ancora alla superficie, alla crosta.

Dico allora che c'è, nella ricerca della de Pinto, una domanda fondamentale, centrale, eppure non espressa se non nelle pieghe dei fonemi.

E la domanda è: ma la vita vera è quel «labile volo di Uri della giovinezza», che insegue «vanesse di sogni nelle saghe dell'aria» o l'uragano impregnato di rovi e di scempio dell'età adulta?

E l'amore vero: è la lusinga di Narcisio o la capacità di perdersi nell'altro?

E la musica vera: è Tersico-re o il rock?

C'è una domanda insomma — che poi sono tante — antica e moderna insieme: è più vero il passato o la condizione presente?

E in definitiva: siamo già nati? Dio-madre si è già svuotato di noi come la tomba il mattino di Pasqua?

O sono ancora nel mare di mia madre, oceano circolare, liquido d'antro che mi sta salando il sangue, grotta addormentata, tropico umido, culla di sogno, bacio di dentro: ma non già, non ancora fonte battesimale, ventre-mare di mia madre vera?

RENATO BRUCOLI

PRESENTAZIONE

Sabato 18 febbraio alle ore 18, con il patrocinio del Comune di Molfetta, sarà presentato, presso la sala dell'Auditorium S. Domenico, il libro di poesia *L'ORA DI DENTRO*, di Jole de Pinto.

Introdurrà Daniele Giancane (Università di Bari). Presenteranno il testo Anna Santoliquido (scrittrice) e Francesco Bellino (Università di Bari).

UN DIGIUNO PER LA NUOVA LEGGE

Lo promuovono gli obiettori di coscienza al militare che operano nelle Caritas di Puglia.

Dallo scorso mese di novembre è stata promossa una campagna nazionale per la riforma della legge sull'obiezione di coscienza e il servizio civile denominata: «Fuori i militari dal Servizio Civile».

Dopo 15 anni dall'approvazione della legge sul riconoscimento dell'obiezione di coscienza al servizio militare, oggi è necessaria una nuova normativa che riconosca piena dignità all'obiezione come diritto soggettivo di ogni cittadino.

I promotori della campagna ritengono che la legge 772 è ormai superata dopo la sentenza della Corte Costituzionale n. 164 del 24 aprile 1985 che ha ritenuto legittima l'obiezione di coscienza rispetto al dovere di difesa della Patria dal momento che questa, secondo la Corte, può avvenire anche attraverso la prestazione «di adeguati comportamenti di impegno sociale non armato».

L'attuale legge prevede una commissione giudicante in contrasto con la risoluzione del Parlamento Europeo del 7 febbraio 1983 che afferma che «la salvaguardia della libertà di coscienza implica il diritto di rifiutarsi di compiere il servizio militare armato» e che «non vi è tribunale né commissione che possa sondare la coscienza di un individuo».

Anche la Commissione sui diritti umani dell'O.N.U. auspica che «l'obiezione di coscienza al servizio militare sia da considerare un legittimo esercizio del diritto di libertà di pensiero, di coscienza e di religione, riconosciuta dalla Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo».

Nonostante le diverse prese di posizione anche da parte della commissione Difesa della Camera a favore della riforma della 772, c'è dall'amministrazione militare una chiara politica di boicottaggio del fenomeno, anche attraverso varie circolari che penalizzano l'obiettore.

Lo stesso Ministro della Difesa Zanone in più occasioni si è dichiarato contrario alla riforma della 772 già in discussione alla Commissione Difesa della Camera.

Gli obiettori di coscienza, pertanto, insieme a numerosi gruppi impegnati per la pace rilevano l'urgenza di una nuova legge che sancisca i seguenti punti:

1. Il diritto all'obiezione;
2. Smilitarizzazione totale del servizio civile;

3. Pari durata rispetto al servizio militare.

In tutta Italia obiettori della Caritas e di altri enti, associazioni, gruppi giovanili, parrocchie, comunità, hanno promosso diverse forme di pressione nonviolenta ed in particolare digiuni ad oltranza salvo la vita.

Gli obiettori delle Caritas di Puglia attueranno durante il mese di febbraio un digiuno a «scacchiera» in tutte le diocesi della regione.

Gli obiettori della nostra diocesi invitano quanti sono sensibili alla problematica della Pace ad aderire al digiuno degli obiettori nei giorni 9, 10 e 11 febbraio.

Chiunque voglia partecipare, anche solo per un giorno, può dare la propria adesione presso la Caritas Diocesana, via C. Pisacane, 55 - tel. 985522; Casa per la Pace, via M. D'Azeglio, 46 - tel. 941928.

LA COMUNITÀ OBIETTORI
DI COSCIENZA



IN SETTIMANA

* Conferenza cittadina
SU

**RISCHIO AMBIENTALE
E INQUINAMENTO
DA P.C.B.».**

**A Molfetta
martedì 14 febbraio
ore 18.30**

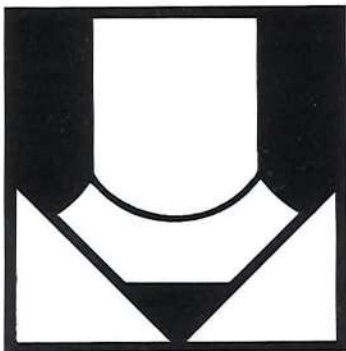
**presso
il Seminario Vescovile.**

ABBONATI AL

LUCE & VITA

NOTA E ANNOTA

Rubrica a cura di **Linda Spadaro**



Islam in Italia

Promosso dal Segretariato C.E.I. per l'Ecumenismo e il dialogo, da venerdì 24 a domenica 26 febbraio si terrà, presso la Domus Mariae in Roma, un Seminario di studi su «La presenza dell'Islam in Italia».

L'incontro intende offrire una prima risposta alla crescente domanda nei riguardi dell'Islam, emergente anche nelle nostre comunità.

Le relazioni daranno una panoramica della presenza musulmana in Italia, saranno tese a mettere in luce tematiche relative al dialogo interreligioso ed offriranno materiale utile per una serie di orientamenti pastorali, anche relativi ai matrimoni tra cristiani e musulmani.

Il Seminario è diretto ai delegati diocesani per l'Ecumenismo e il dialogo, agli operatori pastorali interessati al problema: parroci, religiosi, catechisti, insegnanti di religione, responsabili di gruppi ecclesiali.

Il M.E.I.C., che a livello nazionale ha nel suo statuto come prioritaria anche l'esigenza ecumenica, sarà presente nelle persone di don Michele Rubini, del preside Andrea Vendola e del p.i. Mario d'Elia.

Don Michele, in diocesi, ha già parlato con diversi operatori pastorali che hanno esperienza in questo campo.

Chi intende partecipare al Seminario, si metta in contatto con lui.

Ruvo: in preparazione al matrimonio

La rinnovata attenzione della

Chiesa locale verso il matrimonio e la famiglia si esprime con sempre maggiore sistematicità e competenza nella promozione di Corsi informativi per fidanzati. Il sacramento del matrimonio diviene, anche per questa via, scelta di fede più consapevole e adulta.

Il Corso più prossimo in termini temporali si terrà a Ruvo, nella sede dell'Annunziata, con inizio alle ore 19, secondo il seguente calendario:

13 febbraio - lunedì: «*Matrimonio e famiglia nel diritto civile*» (avv. D. Cotugno);

15 febbraio - mercoledì: «*Il Matrimonio nella Bibbia*» (don M. Cipriani);

16 febbraio - giovedì: «*Quando incomincia la vita dell'uomo, secondo la scienza?*» (dott. G. Gragnaniello, ginecologo);

20 febbraio - lunedì: «*Metodi di regolazione naturale della fertilità*» (ins. M. Lavolpe, del consultorio familiare);

23 febbraio - giovedì: «*La coppia di fronte al problema della procreazione responsabile*» (don P. Cappelluti, parroco);

24 febbraio - venerdì: «*Costruire insieme il matrimonio*» (dott. V. Calò, psicologo);

27 febbraio - lunedì: «*Il matrimonio per i cristiani: una vocazione originale*» (Mons. A. Bello, Vescovo);

1° marzo - mercoledì: «*Se, dopo la celebrazione delle nozze, vuoi continuare il cammino della scoperta di significato, ecco cosa fare*» (dott. G. Rossello, del consultorio familiare);

2 marzo - giovedì: «*La celebrazione delle nozze*» (don T. Tridente, Vicario generale);

4 marzo - : «*Invitare il Signore alle nozze*» (don V. Pellicani, parroco).

Giovinazzo: impegno per la Pace

Si è inaugurato, domenica 5 febbraio, presso il Convento dei frati cappuccini, il Centro Studi «SVILUPPO e PACE».

Dopo il saluto di fra Mariano Bubbico, presidente del Centro, sono intervenuti Giuliana Martirani, docente dell'Università di Napoli, ed Eugenio Melandri, direttore di «Missione oggi», che hanno comu-

nicato la loro esperienza di impegno per lo sviluppo e la non violenza «È stata, per noi, — sottolinea — gli animatori del Centro — una occasione-stimolo perché, lavorando sommessamente, siamo capaci di pensare e vivere in maniera tale da muovere verso la solidarietà».

Questo nostro progetto — continuano — può sembrare utopistico, ma, se riusciamo a stare con i piedi nel presente e lo sguardo levato verso il futuro il sogno-utopia diverrà realtà, come nell'insegnamento e nella testimonianza di Francesco d'Assisi.

L'AIDO cambia sede

Il Gruppo comunale A.I.D.O. (Associazione italiana donatori di organi) di Molfetta ha una nuova sede. È presso la Parrocchia S. Teresa.

Gli operatori volontari sono a disposizione fra le 19 e le 20 di ogni sabato. Ci ricordano che l'attività AIDO in Puglia ha fin qui consentito di promuovere la vita attraverso 40 prelievi di rene, 36 di cornea, 4 di cuore, e che la cultura del dono di sé, da cui muove l'Associazione, è fra le forme più alte di solidarietà.

COMUNITÀ CRISTIANA E VALORE DELLA SOFFERENZA

Ha già preso il via, presso la chiesa dell'Ospedale Civile di Terlizzi, un ciclo di incontri, che continueranno a snodarsi lungo tutti i giovedì di Quaresima, per meditare sul valore salvifico del dolore.

Le comunità parrocchiali cittadine si alterneranno nel partecipare e nell'animare questi momenti di riflessione e di preghiera coordinati dal Cappellano Padre Giulio Doronzo.

I temi sono tratti dalla Lettera apostolica «Salvifici doloris» di Giovanni Paolo II. Di seguito gli appuntamenti:

9 febbraio (già svolto): Parrocchia Concattedrale

L'UOMO MALATO È VIA DELLA CHIESA

«La Chiesa è tenuta a cercare l'incontro con l'uomo in modo particolare sulla via della sua sofferenza» (S.D. 3-4).

Giovedì 16 febbraio, ore 17.30: Parrocchia S. Maria di Sovereto

GESÙ CRISTO CON LA SOFFERENZA REDIME L'UOMO

«Anche il cristiano è chiamato a coniugare il verbo redimere sul tempo della sofferenza» (S.D. 14-15).

Giovedì 23 febbraio, ore 17.30: Parrocchia S. Gioacchino

IL CRISTIANO NOVELLO SAMARITANO

Come il cristiano può avvicinarsi a fare del bene al sofferente sul modello del comportamento terapeutico di Gesù? (S.D. 16).

Giovedì 2 marzo, ore 17.30: Parrocchia S.S. Medici

LA PREGHIERA NELLA SOFFERENZA

Il cammino di Gesù dal Getsemani al Golgota: imparare a pregare nel tempo della sofferenza (S.D. 18).

Giovedì 9 marzo, ore 17.30: Parrocchia SS. Crocifisso

«BEATI GLI AFFLITTI, PERCHÉ SARANNO CONSOLATI»

Le beatitudini evangeliche: un nuovo stile di vita per il tempo della sofferenza (S.D. 16).

Giovedì 16 marzo, ore 17.30: Parrocchia S. Maria della Stella

LA COMUNITÀ CRISTIANA E GLI INFERMI

Cosa può offrire la Comunità cristiana per gli infermi: «Nel mio impegno pastorale mi sforzo di...» (S.D. 24).



Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Abb. 1989 L. 15.000
(20.000 con la documentazione)
sul c.c.p. 14794705

LUCE & VITA

N. 230 Registro Stampa Tribunale di Trani

Vescovo: + Antonio Bello — Direttore respons.: Renato Brucoli (scr. nell'Elenco Speciale annesso all'Albo dei Giornalisti di Bari)

Redattori: Olimpia de Gennaro, Nino Giacò, Guglielmo Minervini, Mimmo Pisani, Libera Santoro

Rosa Serrone, Linda Spadaro, Elvira Zaccagnino

Respons. amministrativa e per la diffusione: Edvige Di Venezia - Simboli Grafici: Giovanni Morgese

Direzione e Amministrazione: Piazza Giovene, 4 - 70056 Molfetta (Bari)

Iscritto alla FISC - Federazione
Italiana Settimanali Cattolici



Sped. in abb. postale
Gruppo I/bis (70%)

Stampa: Mezzina - 70056 Molfetta

VERSO LA PASQUA, TERRA DI SPERANZA

I PIEDI DI PIETRO

Carissimi,

tra le cose forti che oggi stanno emergendo nella coscienza cristiana, c'è il convincimento che i piedi dei poveri sono il traguardo di ogni serio cammino spirituale.

Abbiamo capito un po' tutti, cioè, che, quando Gesù si curvò sulle prosaiche estremità dei suoi discepoli, più che offrirci il buon esempio dell'umiltà, volle soprattutto farci vedere, attraverso i moduli espressivi del servizio, verso quali basiliche avremmo dovuto ormai indirizzare i nostri pellegrinaggi.

Se, però, almeno in teoria, non si fa più fatica ad ammettere nel povero la presenza privilegiata di Dio, stentiamo ancora a capire che i piedi di Pietro sono il primo santuario dinanzi al quale dobbiamo cadere in ginocchio.

In termini di servizio, è ovvio. Non in termini di ossequio: ché di questo, anzi, ce n'è fin troppo nei confronti del «peccatore».

Sì, ce l'ha fatto capire Gesù: anche Pietro è un povero. Oggi più che mai.

Anzi, per usare la terminologia corrente, appartiene alla classe degli ultimi.

Noi non ce ne accorgiamo più, perché, a furia di difendere la tesi del «primato» di Pietro, abbiamo perso di vista che egli è il capostipite di quell'«ultimato» di poveri verso cui Gesù ha sempre espresso un amore preferenziale.

Sta di fatto, comunque, che, benché gli accoliti gli lavino ostentatamente le mani nei pontificali solenni, i piedi, però, non glieli lava nessuno. O almeno, sono rimasti in pochi quelli che riservano per lui l'amoroso gesto del Signore, dettato da amicizia senza lusinghe e suggerito da tenerezza senza adulazioni.

I più gli baciano «la scarpa», o la «sacra pantofola», come si diceva una volta.

In tanti vanno anche «ai piedi dell'Apostolo».

Magari «provoluti», per dirla alla latina.

Ma senza brocca, catino e asciugatoio.

Del resto, come farebbero a portarli, questi arnesi del servizio, se «provoluti» è un termine di raffinata cortigianeria che, tradotto in italiano, significa «striscianti nella polvere»?

Povero Pietro. Forse sta scontando ancora gli effetti di quella iniziale resistenza, quando, sottratto l'umido calcagno alla presa del Maestro, contestò caparbiamente: «Non mi laverai

mai i piedi!». La sua voleva essere un'affettuosa protesta rivolta al Maestro. Ed è divenuta un'amara profezia rivolta al popolo dei suoi discepoli.

Carissimi fratelli, se vi scrivo queste cose è perché temo che, a Pietro, oggi non gli si voglia molto bene.

Come se non bastasse il peso del mondo, gli incurviamo le spalle sotto il fardello delle nostre risse fraterne.

Anche se in teoria non viene discusso il suo prestigio, la sua parola non viene sempre accolta con l'attenzione e con l'obbedienza che merita colui che ha ricevuto da Cristo l'incarico di confermare i fratelli nella fede. E non avviene di rado che, urtando le nostre barche sui fondali dell'accomodamento, i suoi inviti a prendere il largo vengono interpretati come involuzioni e chiusure.

Cadiamo una buona volta ai piedi di Pietro.

Non per adorarlo, come fece il centurione Cornelio.

Ma per lavarglieli, quei piedi. Oggi, specialmente, che sono così stanchi per il tanto camminare sulle strade del mondo.

+ Don TONINO, vescovo ►



Facciamogli sentire il tepore dell'acqua. Prendiamo l'asciugatoio che ha i profumi casalinghi dello spigo e delle melcotogne. Forse, mentre lo rinfrancheremo dalle sue fatiche con i gesti della tenerezza, cadute certe teorie puritane sullo spreco delle sue itineranze, ripeteremo pure noi i versetti di Isaia: «Come sono belli i piedi dei messaggeri che annunciano la pace!».

Facciamoci raccontare, attorno a deschi fraterni, le meraviglie operate dal Signore sulle piazze, come accadeva un tempo, quando la gente accorreva da ogni parte conducendo gli ammalati perché, «al passaggio di Pietro anche solo la sua ombra coprisse qualcuno di loro».

Diamo cadenze d'amore trepido alla nostra implorazione, come avveniva un tempo quando «era tenuto in prigione, e una preghiera saliva incessantemente a Dio dalla Chiesa per lui».

Stiamogli vicino, a questo fratello ultimo, che forse più di ogni altro ha bisogno della nostra carità.

Forse, mentre l'acqua tintinnerà nel catino, egli proverà tanto ristoro dalla nostra appassionata premura, che ci mormorerà all'orecchio, come quella sera fece con Gesù: «Non solo i piedi, ma anche le mani e il capo».

Vi saluto

+ Don TONINO, vescovo



SI RIPROPONE LO SCEMPIO

Le immagini parlano chiaro. Più eloquenti che mai. Ritraggono lo scempio che, con alcune settimane di anticipo rispetto alla domenica delle Palme, si sta perpetrando a danno di una fra le più caratteristiche piante mediterranee che ancora adornano il nostro paesaggio: le piazze, i giardini, la campagna.

Il saccheggio, anche sul nostro territorio diocesano, è già iniziato. I palmizi vengono sventrati del fogliame più tenero, talvolta in tutto e per tutto abbattuti: tanto più lautamente

no i guadagni quanto più abbondante è ora il bottino.

E pensare che, come ci segnalano scandalizzati alcuni addetti alla vigilanza nei campi, bastano pochi colpi di lama per arrestare la vegetazione di una pianta che può considerarsi «adulta» solo dopo molti anni di crescita. È per questo che invitiamo fin d'ora a boicottare l'acquisto di «palme lavorate». Con quelle foglie intrecciate non potremo proprio scambiarci un auspicio di fraternità. In alcun caso. No, non c'è pace che possa prescindere dal rispetto della natura; né lavoro che possa lecitamente conseguire un guadagno a discapito del creato!



SEGNI DI TEMPI DIFFICILI... ...MA LA SPERANZA È TRA NOI

Incontri quaresimali con i giovani guidati dal Vescovo

21 febbraio, martedì - Concattedrale di Terlizzi, ore 19

22 febbraio, mercoledì - Cattedrale di Molfetta, ore 19

LA TENTAZIONE DI CREDERE



PAROLA
GIOVANE

Seconda domenica di Quaresima
Genesi 15, 5-12.17-18
Filippesi 3, 17-4, 1
Luca 9, 28-36

OLTRE LE DUNE DEL DESERTO

«In quel tempo, Gesù, prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare».

Domenica scorsa il deserto, questa domenica la liturgia propone un altro luogo fisico e simbolico: il monte.

Non basta scegliere di camminare nel deserto, ci si deve preoccupare di prevedere alcune soste: salire sul monte, appunto. Sostare per rinfrancarsi, per «studiare la mappa», altrimenti si rischia di girare a vuoto nel deserto.

È l'invito a distogliere per un attimo lo sguardo dalle dune, e far riposare gli occhi stanchi per aver tanto scrutato l'orizzonte, nella preoccupazione di smarrire la pista, nella speranza di scorgere la terra promessa.

Ritagliare momenti di silenzio, per un dialogo più profondo con il Padre. Allontanare la tentazione di autogestirci nel deserto, di legarci anche alla sabbia, annota infatti San Paolo: «molti si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi, tutti intenti alle cose della terra».

Ma c'è di più!

«Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. Pietro e i suoi compagni

erano oppressi dal sonno; tuttavia restarono svegli e videro la sua gloria».

Nell'orto degli ulivi Gesù li troverà a dormire, mentre questa volta hanno vinto il sonno, hanno saputo guardare e... videro la sua gloria.

Non basta scegliere il deserto, così come non basta salire sul monte, è necessario restare svegli per poter vedere Gesù che si trasfigura... il suo volto cambiò d'aspetto.

È un invito alla trasparenza, all'ulteriorità, a guardare oltre le dune del deserto, a saper scorgere ciò in cui speriamo; «la nostra patria — dice San Paolo — è nei cieli e di là aspettiamo come Salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo, per conformarlo al suo corpo glorioso».

È un invito anche a saper riconoscere il Cristo trasfigurato; essere così vicini a Lui, conoscerlo così profondamente, mediante la preghiera, da saperlo riconoscere sempre: soprattutto quando prende le sembianze del fratello.

NINO GIACÒ

PRIMA
DI TUTTO...

GLI AMBITI DI PRESENZA E DI IMPEGNO

La Chiesa locale e la comunità civile. Da sempre per l'AC ambiti privilegiati di impegno e presenza.

Il servizio, lo spirito di comunione. Da sempre lo stile che caratterizza questo impegno e questa presenza.

Da sempre, ma non sempre allo stesso modo.

E questo è il bello di una associazione come l'Azione Cattolica: fedele alle scelte di fondo e pur capace di adeguarle ai tempi e ai luoghi, che cambiano; antica, dunque, ma sempre nuova; uguale a se stessa anche se in continuo cambiamento.

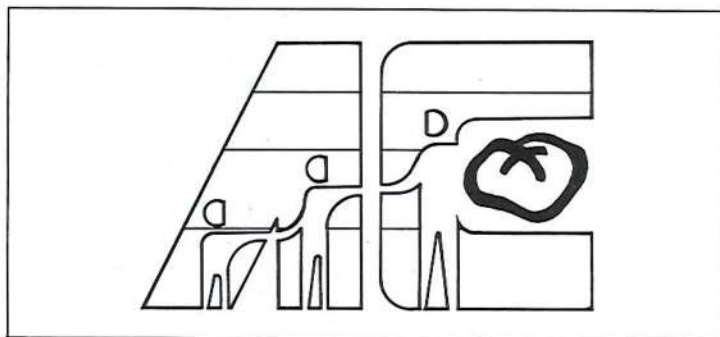
Alla luce di questa singolare simbiosi tra punti di riferimento e capacità di renderli sempre nuovi va interpretato il tema che orienta il lavoro che in questi giorni sta svolgendo l'Assemblea Diocesana dell'Azione Cattolica di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi per progettare il suo futuro.

Un futuro che fa perno — come il tema — sulla disponibilità al servizio.

È la ragion d'essere dell'AC, il servizio. Mai messo in dubbio nello stile dell'Associazione. Vuol dire prestarsi a compiere tratti di



Foglio mensile di informazione e collegamento
a cura dell'Azione Cattolica Diocesana



«Per la vita del mondo» (Gv. 6, 51).

NELLA CHIESA LOCALE E NELLA COMUNITÀ CIVILE IL SERVIZIO DELL'AZIONE CATTOLICA IN UNO SPIRITO DI RINNOVATA COMUNIONE.

Con questo tema si sta svolgendo a Molfetta la II Assemblea Diocesana dell'Azione Cattolica.

281 delegati in rappresentanza di oltre 3.500 aderenti sparsi nelle 32 associazioni parrocchiali esistenti.

Una parte consistente e significativa della chiesa locale, riunita per rivedere e progettare il suo servizio nella comunità ecclesiale e alla società civile. E per dare a tutti un esempio di come nella chiesa la comunione deve essere alla base di tutto.

PROGRAMMA

Venerdì 17 febbraio

- ore 17.30 Incontro di Preghiera presieduto dal Vescovo. Saluto introduttivo dell'Assistente Diocesano.
- ore 18.30 Incontri preliminari per Settori, Articolazioni, Movimenti.
- ore 19.30 Compilazione delle candidature per l'elezione del Consiglio Diocesano.

Sabato 18 febbraio

- ore 17 «Per la vita del mondo» (Gv. 6, 51). Nella Chiesa locale e nella Comunità civile il servizio dell'Azione Cattolica in uno spirito di rinnovata comunione. Intervento del Delegato Regionale Pino FRAU
- ore 18 Dibattito Assembleare.
- ore 19.30 Insediamento seggi elettorali e operazioni di voto (fino alle ore 21).

Domenica 19 febbraio

- ore 8 Operazioni di voto (fino alle ore 9).
- ore 9 Gruppi di studio.
- ore 11 Operazioni di voto (fino alle ore 12).
- ore 12 S. Messa presieduta dal Vescovo.
- ore 16 Lettura delle sintesi dei Gruppi di Studio.
- ore 16.30 Intervento del Presidente Nazionale Avv. Raffaele CANANZI. Proclamazione degli eletti al Consiglio Diocesano. Momento conclusivo di Preghiera.

strada con la gente che ci è intorno, condividendone gioie e dolori, speranze e delusioni, ma soprattutto cercando di dare senso all'esistenza di ciascuno orientandola verso Cristo.

Rinnovare questo stile vuol dire riscoprirla continuamente le motivazioni, a livello spirituale innanzitutto; vuol dire ricercare con intelligenza le domande della gente, ma soprattutto riuscire ad individuare risposte, personali e di gruppo; e questo è il compito dell'itinerario formativo, che così fa diventare responsabilità la disponibilità.

E se la gente vive la sua esistenza tra comunità ecclesiale e comunità civile, quelli sono i luoghi della presenza dell'Azione Cattolica, quelli i luoghi del suo impegno: la Chiesa locale, da rendere sempre più immagine vivente (icona) della Trinità, realtà capace di trasformare il mondo con la forza dell'Amore; e la comunità civile che è situata nel territorio delle nostre quattro città, realtà non priva di problemi, ma proprio per questo affascinante, capace di stimolare le migliori risorse di quanti hanno compreso che il loro ruolo è quello di «cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio».

Sullo sfondo, «uno spirito di rinnovata comunione». Che non vuol dire semplicemente della nuova dimensione di Associazione Diocesana che verrà fuori al termine di questa Assemblea, ma più ancora vuole ricordare su che cosa si gioca la credibilità di una presenza, di un servizio «nella Chiesa locale e nella comunità civile». E al tempo stesso rende merito al cammino di comunione sin qui compiuto: ciò che deve essere «rinnovato» è stato già vissuto, sebbene sia costato sacrifici e abbia avuto anche momenti di crisi.

Questa Azione Cattolica, che riprende il suo cammino dalla comunione per meglio servire la Chiesa e le città in cui il Signore l'ha voluta, tende una mano.

Perché chi vuole camminare insieme, o accetta di farlo, non abbia timore.

LA COMMISSIONE STAMPA



RINUNCIARE A SE STESSI: COSÌ CRESCE LA COMUNIONE

LA PAROLA
DELL'ASSISTENTE

La prima carità è l'ascolto. In ognuno di noi c'è la potenza dinamica di Dio, attiva e operante, perché la nostra vita possa costruirsi nella ricchezza, nella forza e nella comunione trinitaria. Ove manca l'ascolto del fratello, manca la disponibilità al progetto di Dio, che è unico come uno è il nostro Dio. Il motivo di fondo, nelle lettere paoline, è l'invito a ricercare l'unità, per camminare nell'unità poiché la vocazione cristiana è chiamata all'unità.

La testimonianza evangelica, il senso profondo della presenza di Cristo non tende forse a far riscoprire agli uomini la loro vocazione all'unità perché, sia come persone che come gruppi, creati ad immagine della Trinità? Vivere il mistero della carità negli innumerevoli rigagnoli del servizio è rendere manifesto e credibile il nostro credo: tu sei mio fratello. Tanto più la nostra è azione cattolica, quanto più agiamo per la piena realizzazione del disegno unificante del Padre. Non è utopia ma premio per i perseveranti. «Tutto si compia in modo da edificare» (I Cor. 14, 26). Lo Spirito ci è donato per l'edificazione del regno di Dio.

Causa di divisione non è forse il tentativo di imporre il proprio punto di vista? La carità come la penso io; la fede come la immagino io; la parrocchia come la organizzo io; l'associazione come la voglio io... La verità del servizio che siamo chiamati a rendere è vivere la vocazione a creare l'unità. Anche il tacere ci fa vivere, a volte, tale vocazione!

Stiamo vivendo una delle assemblee più importanti dell'Azione Cattolica Diocesana in cammino verso la fusione, come tanti affluenti che confluiscano nello stesso fiume. La vocazione all'unità ci chiama a valorizzare tutte le potenzialità esistenti nelle quattro associazioni cittadine. La civiltà nuova scaturisce dall'uomo che vive la legge della perdita di se stesso e ricerca solo la lode di Dio.

DON BENEDETTO FIORENTINO
ASSISTENTE DIOCESANO UNITARIO



DA MOLTO LONTANO...

Non nasce oggi l'Azione Cattolica Diocesana. È solo il confluire di una storia che ha le sue radici a decenni di distanza.

Nel dialogo, anche generazionale, con i protagonisti dei primi passi dell'Associazione nella nostra realtà scorgiamo i segni di un impegno che ha sempre avuto i toni appassionati dell'amore per la Chiesa e per l'annuncio del suo messaggio.

Scampoli di una storia che merita di essere scritta per intero, perché la memoria dia nuovi stimoli al futuro che si sta costruendo.

QUANDO BASTAVA UNA BANDIERA

Gli anni verdi dell'AC di Molfetta nel racconto di Luigi Massari, uno dei suoi primi responsabili.

Il primo circolo si chiamò «Victoria» ed ebbe sede in un locale sito nell'atrio vescovile. Presidente fu Corrado Salvemini ed assistente don Francesco Samarelli. Il circolo ebbe pochi mesi di vita. Un secondo tentativo fu promosso da un professore del Seminario Regionale Mons. Cesare Carbone; il circolo fu denominato «Religione e studio» ed era formato in prevalenza da studenti ginnasiali, i quali credettero di entrare a far parte di un circolo ricreativo, perciò anche questa esperienza si concluse rapidamente. Nel 1920, sempre durante l'episcopato di Mons. Iacono, finalmente si raggiunse qualcosa di più duraturo: fu fondato il circolo «Vito Fornari», che ebbe come presidente Corrado Balacco e assistente Mons. Carbone. Io vi entrai a far parte e svolsi l'ufficio di segretario.

A cosa fu dovuta la fortuna di questo circolo?

Senz'altro ai rapporti che si stabilirono con la Gioventù Cattolica Nazionale, ma principalmente alla costante e tenace attenzione del nuovo Vescovo Mons. Pasquale Gioia, che entrò in Molfetta il 5 marzo 1922. Questo ingresso solenne, atteso da tutti i giovani del

circolo, fu anche la prima occasione in cui il circolo «Vito Fornari» poté apparire ufficialmente in pubblico, occupando il terzo posto in processione dietro il baldacchino dopo il comitato organizzatore e i notabili della città. Sorse un problema — oggi farebbe ridere, ma in quegli anni era una cosa abbastanza seria —: necessitava una bandiera. Fu così che con Giovanni Minervini ci recammo a Bisceglie dal parroco Uva, il quale benevolmente ci prestò la bandiera del suo circolo giovanile. Solo due mesi dopo (17 maggio) la nuova bandiera (acquistata con il contributo di donna Bettina de Candia, cucita dalla sig.na Minervini e ricamata dalla sig.na Vincenza Mastrorilli) fu benedetta da Mons. Gioia nell'atrio vescovile nel corso di una solenne cerimonia.

LE PRIME REAZIONI - LE ATTIVITÀ

Incontraste avversità nell'ambiente cittadino?

Il primo episodio avvenne la notte della vigilia di Natale dello stesso anno 1922. Il fascismo si era diffuso anche nella nostra città, specie nei giovani. Partecipai alla messa della Vigilia in Cattedrale con altri amici del circolo. Al termine rincasammo insieme quando, giunti in piazza Vittorio Emanuele, fummo fermati da un gruppo di nostri coetanei militanti fascisti. Uno di essi mi

puntò un pistolone sull'addome e mi intimò di gridare: «Abbasso don Sturzo, viva Mussolini». Scostai con una mano l'arma e dissi di non avere alcuna voglia di gridare né «abbasso» né «evviva». L'ins. Balacco, che era con noi, si sforzò di spegnere l'incidente ottenendo di far tornare ciascuno per la propria strada. L'episodio ebbe come risultato un più marcato nostro convincimento di rifiutare il fascismo come metodo e come dottrina.

(da «Gli anni verdi dell'Azione Cattolica» di Luigi Michele de Palma, in «Luce e Vita - Doc.», n. 4/81, p. 71).

QUELLA "CASA" PIÙ IMPORTANTE DI TUTTO...

Gennaio 1988: Secondo livello della Scuola Associativa nazionale per responsabili. Sede: la «Domus Mariae».

Quando comunico in casa le notizie tecniche dell'incontro formativo a cui parteciperò, mia madre ha un sussulto. «Che strana ironia della sorte» mi dice, «io ho sudato tanto per portare tutti i soldi che avevo perché la si potesse costruire, e non sono riuscita mai a vederla; tu invece ora non solo la vedrai, ma la utilizzerai».

E così tutte le volte che mi è capitato di andarci.

«Era diventato un chiodo fisso, bisognava mettere da parte il più possibile perché la nostra "casa" fosse finalmente terminata; e tutto, anche le offerte di una lira, era necessario».

Si mobilità tutta la «Gioventù Femminile (si chiamava così allora una delle branche dell'Azione Cattolica), e mia madre ricorda — cosa scoperta poi nelle confidenze di adolescenti — che più di una delle ragazze rinunciò al vestito nuovo, alle scarpe nuove, per portare «l'offerta grossa» da spedire a Roma.

Nella G.F. di Terlizzi (ma l'atmosfera era simile un po' in tutt'Italia) c'era fermento generale, e si provava una gioia indicibile ogni qualvolta si spediva il vaglia con i soldi raccolti.

Quando fu inaugurata, nel '54, a Terlizzi si fece festa, e

ognuna delle ragazze che con slancio ed entusiasmo avevano contribuito alla realizzazione sperava di poterci andare una volta divenuta grande, alla «Domus Mariae». Ma il lavoro prima, la famiglia e i figli poi, almeno fino ad ora hanno im-

perduto a mia madre, e chissà a quante altre come lei, la realizzazione di questo sogno.

Quando partii per la Scuola Associativa, mia madre mi salutò dicendo: «Trattamela bene la «Domus», è anche la mia casa!».

MARIA GIOVANNA DICANIO

NON SOLO NUMERI

Se pubblichiamo i dati sulla consistenza numerica dell'Azione Cattolica Diocesana non è per la mania i contarci o per mostrare i muscoli.

Piuttosto per rendere ragione della diffusione del nostro impegno in maniera capillare nel tessuto della nostra Chiesa locale.

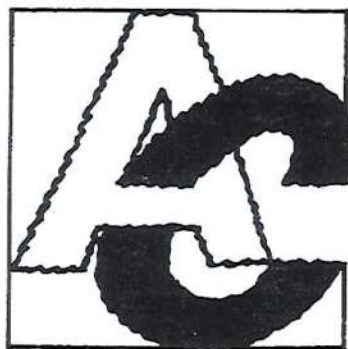
Perché si sappia dove si può contare su di noi.

	Coppie	Adulti	Giovani	Giovanissimi	ACR 12-14	ACR 9-11	ACR 6-8	TOTALE	PRESIDENTE
MOLFETTA									
S. Achille	4	12	54	82	126	—	—	282	Marianna Turtur
S. Bernardino	—	2	9	16	44	—	—	71	Enzo Zanzarella
S. Cuore di Gesù	2	58	9	1	40	12	—	124	Tonino Amato
Cuore Imm. di Maria	10	34	3	4	5	—	—	66	Geremia Clericuzio
S. Domenico	1	21	19	22	30	5	5	104	Tonia Angione
S. Gennaro	2	38	8	10	21	30	—	111	Tonino Angione
Immacolata	7	33	26	44	41	49	50	257	Cosimo Altomare
S. Famiglia	6	17	7	17	59	—	—	112	Lucia Minervini
Cattedrale	2	41	12	21	28	15	—	121	Diana Amato
S. Teresa	—	30	—	12	—	8	—	50	Maria Turtur
S. Pio X	—	—	10	15	27	14	8	74	Donato Bufi
Madonna della Pace	8	4	11	1	—	1	1	34	Ezio Pansini
M.S.A.C.	—	—	1	2	—	—	—	3	—
M.L.A.C.	—	4	5	—	—	—	—	9	—
RUVO									
S. Giacomo	3	18	35	15	19	12	19	124	Paola Campanale
S. Maria Assunta	5	23	25	33	10	17	6	125	M. Grazia Basile
Maria SS. Immacolata	4	21	—	—	—	—	—	29	Nunzia Maggialetti
S. Domenico	—	20	—	—	—	—	—	20	Laura Eremito
S. Michele Arcangelo	—	35	7	16	37	11	8	114	Aldo Strippoli
S. Famiglia	4	13	7	14	5	—	—	47	Salvatore Fabiano
SS. Redentore	—	56	11	3	11	12	3	96	Antonietta Mastrorilli
S. Lucia	3	33	15	4	18	33	12	121	Porzia Stragapede
GIOVINAZZO									
Concattedrale	2	12	3	8	17	9	6	59	Pasquale Mastroviti
S. Domenico	—	9	7	8	23	22	21	90	Domenico Stallone
Maria SS. Immacolata	5	38	14	33	22	51	—	168	Antonio Colamartino
S. Agostino	3	30	13	13	9	12	3	86	Angelo De Palma
S. Giuseppe	11	8	29	19	65	68	42	253	Giuseppe Dangelico
TERLIZZI									
Crocifisso	8	12	8	18	—	—	—	54	Angelica Iurilli
S. Gioacchino	—	33	7	16	23	7	5	91	Angela De Palma
Immacolata	12	50	15	33	22	36	—	180	Franco Paparella
S. Maria	1	18	5	23	28	6	5	87	Angela Altamura
Stella	5	26	9	8	5	—	—	58	Rocco Marchese
S.S. Medici	—	29	15	42	61	18	21	186	Franca De Nicolò
Concattedrale	4	28	25	24	26	29	21	161	Nella Di Molfetta
M.L.A.C.	—	1	3	—	—	—	—	4	—
TOTALI	112	807	427	577	686	315	164	3.571	

Coordinatori dei presidenti parrocchiali:

Tonia Angione (Molfetta), Aldo Strippoli (Ruvo), Angelo De Palma (Giovinazzo), Angelica Iurilli (Terlizzi)

FILO DIRETTO



a cura di Nunzia Di Terlizzi
e Anna Volpicella

Facciamo coro

È lo slogan che ha richiamato più di 400 ragazzi di A.C.R. delle parrocchie di Ruvo a conclusione del mese della Pace. Un incontro di preghiera si è svolto il 29 gennaio presso la Parrocchia del SS. Redentore, in collaborazione con il Centro Missionario Diocesano che ha voluto celebrare in questa occasione la «Giornata dell'infanzia missionaria». È stato il momento di incontro e di confronto delle scoperte compiute nel cammino di fede vissuto fino ad allora. I ragazzi si sono lasciati interpellare da questa realtà e tra la baldoria che li caratterizza e la gioia sul loro volto hanno portato messaggi di pace e di fraternità ed inviti a vivere in un mondo più umano, più a misura di bambino, dove il diritto all'esistenza, all'integrità fisica ed affettiva, alla famiglia, alla verità, alla scuola, al gioco, non siano solo dei diritti sanciti e scritti su di un pezzo di carta; ma diritti che bisogna tutelare ed accrescere cercando di coinvolgere sempre più persone nella realizzazione del progetto di promozione umana. Uniti dall'idea di annunciare che ciascun ragazzo ha uguale dignità e diritto all'essere tutelato anche giuridicamente pur nella diversità di situazioni di vita, e che solo in Cristo ciascun individuo riesce a ritrovare il suo essere uomo in pienezza, ci si è salutati dopo una breve liturgia della Parola durante la quale è stato proclamato il Salmo: «Donaci la Pace, Signore, in te speriamo!», aver lanciato dei palloncini che si sono elevati al cielo con tanti messaggi di pace e speranza per un mondo più giusto e aver affisso cartelloni che hanno richiamato l'attenzione dei ragazzi «stranieri».

Veglia per la Pace

Il 27 gennaio nella Concattedra-

le di Ruvo si è celebrata una veglia di preghiera per la Pace dei giovani e adulti di A.C.

Si è data così risposta all'invito del Papa che insistentemente chiede di pregare per la pace dono di Dio che noi uomini dobbiamo custodire e difendere; e per questo si è levato un grido angosciato ma fiducioso dei partecipanti che chiedevano a Dio di mandare molti e generosi operatori di pace in questo mondo. La veglia è stata una lode di riconoscenza verso Cristo, per l'amore che ha verso di noi, ed una preghiera di intercessione per aiutare gli uomini a riscoprire il senso di Dio per poter convivere con Lui e proclamare a grande voce: «Tu sei la mia vita, altro io non ho, Tu sei la mia strada, la mia verità... Noi saremo il seme di Dio».

Non è un'utopia...

Non è un'utopia il vedere 23 giovani e ragazzi del gruppo di A.C. di diverse parrocchie, tutti insieme impegnati per realizzare un recital della durata di due ore in onore di Don Bosco a conclusione delle celebrazioni per il centenario della sua morte. Non è un'utopia il voler comunicare ancora dei messaggi d'amore e di solidarietà verso l'altro e nemmeno lo è il voler credere che ci sono ancora persone capaci di donarsi completamente agli altri, come ha fatto Don Bosco, pur ricevendo in cambio insulti e derisioni.

Tanta gente ha affollato il salone dell'oratorio delle suore salesiane di Ruvo nei giorni 1-2-3 febbraio. Cosa l'ha colpita? La presenza degli amici e parenti? Il titolo? Don Bosco? Un po' di tutto; ma soprattutto il bisogno di ascoltare messaggi di vita cristiana. Di rispetto per l'altro, anche se l'altro è una ragazza da marciapiede come lo è Gisella, la protagonista del recital; come lo è Gianluca, un drogato; come lo è Antonio, che non riesce a vivere senza la politica che per lui è il pane quotidiano; come lo è Angelo, che con la danza e i suoi salti dà veramente la sensazione dell'essere liberi, di potersi elevare sempre più verso il cielo infinito.

Non sono personaggi che hanno vissuto al tempo di Don Bosco, cento anni fa. È stata una libera trasposizione della vita del santo, in tempi moderni, scritta da due giovani: Angela La Fortezza e Aldo Strippoli. Si è voluto rappresentare un «don Gianni», figlio del 2000, un giovane del nostro tempo. Si è voluto inserire in questo lavoro il modo di vedere e di affrontare la vita, la sua pedagogia, il suo cre-

dere nella vita e in tutti gli uomini indistintamente; e tutto ciò, mediato dall'ansia di rinnovamento e di autenticità presente nei giovani di oggi. Le scene che si svolgono, nel primo atto, in un parco, nel secondo in una stanza della parrocchia, dove si è creato un gruppo di ragazzi che cercano di convivere con la realtà del quartiere, sono prive di pannelli e questo anche per dare un taglio di essenzialità al lavoro, convinti che è l'uomo, nel suo rapporto con gli altri e con Dio, al centro della vita, che non ha bisogno di surrogati per animare la sua vita ed esprimere gioia, dolore, felicità.

Impegno sociale e istituzioni

Un incontro culturale organizzato dall'Azione Cattolica di Giovinazzo con il patrocinio del Comune ha avuto per tema «Impegno sociale e istituzioni». Lo scopo era quello di offrire un momento di riflessione e approfondimento sul rapporto società-Stato-istituzioni e Chiesa-istituzioni.

Si è svolto sabato 21 gennaio nell'Aula Magna dell'Istituto «Vittorio Emanuele II», e vi hanno preso parte numerosi aderenti all'AC, semplici cittadini e rappresentanti locali delle istituzioni.

L'avv. Giuseppe Gervasio, vice presidente nazionale del Settore Adulti di Azione Cattolica e relatore della serata, si è soffermato a considerare problemi e difficoltà che rendono difficile il perseguire le proprie finalità da parte delle istituzioni, e che fanno sorgere nei cittadini la sfiducia verso strutture che appaiono inadeguate a dare risposte ai problemi della società.

Ma — ha sottolineato Gervasio — è necessario che i cittadini si impegnino nel sociale, si assumano responsabilità, collaborino con le

INSERTO

istituzioni. Soprattutto essi devono sollecitare, con il loro comportamento, un recupero di valori, un ritorno dell'etica e della persona al centro della vita sociale. Il ruolo fondamentale in questo senso delle associazioni dei cittadini è stato ribadito.

Quanto al rapporto della Chiesa con le istituzioni, Gervasio ha detto che essa non può chiudersi nel privato, ma deve piuttosto recuperare tutti gli spazi possibili di partecipazione, educando nel contempo all'impegno sociale non solo in termini di coerenza con i principi, ma anche come capacità di dare risposte alle urgenze.

AIDS: non si sa mai tanto

L'ultimo incontro pubblico del MSAC di Molfetta prima dell'Assemblea Diocesana è stato dedicato al sempre attuale problema dell'AIDS.

«Non si sa mai tanto» era detto nel tema dell'incontro, che si è tenuto lo scorso 4 febbraio presso il Centro Diocesano di AC. E in effetti l'intervento del dr. Michele De Gennaro, medico molfettese che opera da anni presso il Policlinico di Bari in una équipe dedicata allo studio e alla cura dei malati di Sindrome da Immunodeficienza Acquisita, ha svelato non pochi aspetti interessanti del problema.

Il folto pubblico presente ha tempestato l'esperto di domande, ottenendone risposte sempre puntuali ed esaurienti, pur nella evidente complessità e delicatezza dell'argomento.

Tra gli interventi, di estrema significatività quello di un giovane sieropositivo di Brindisi, che ha sollecitato attenzione alle persone portatrici di questo male da parte dei sani, ricordando che non si tratta della «peste del secolo».

AGENDA

MOVIMENTO STUDENTI
DI AZIONE CATTOLICA

Convegno diocesano su

LA RIFORMA
DEGLI ESAMI DI STATO

La proposta Galloni
e l'impegno studentesco
in prospettiva

Molfetta, 11 marzo 1989 - ore 18
Aula Magna Seminario Regionale

INCONTRO DIOCESANO
DELL'AZIONE CATTOLICA
PER LA PACE E LA VITA

Testimonianza di

LEOLUCA ORLANDO
Sindaco di Palermo

Terlizzi
4 marzo 1989

Verso la Giornata mondiale della Gioventù/1

I GIOVANI INCONTRANO CRISTO

È iniziato da una settimana l'itinerario quaresimale che vede protagonisti i giovani di Terlizzi e Molfetta. «Segni di tempi difficili... ma la speranza è tra noi!» è lo slogan che per cinque settimane risuonerà nelle orecchie e nel cuore di tutti. Naturale conclusione di questo cammino, incominciato a Ruvo e Giovinazzo in Avvento, sarà la celebrazione della Giornata mondiale della Gioventù, indetta dal Papa per la prossima domenica delle Palme. Il messaggio di Giovanni Paolo II, centrato sulle parole di Cristo, «Io sono la Via, la Verità e la Vita» (Giovanni 14, 6), è un semplice ma pressante invito a «costruire una nuova civiltà che sia civiltà di amore, di giustizia e di pace». Per poter far questo è necessario riscoprire Cristo:

— VIA: «Spesso voi giovani vi trovate al bivio, non sapendo quale strada scegliere... ci sono tante strade sbagliate, tante proposte facili... In tali momenti non dimenticate che Cristo è sempre e solo la via più sicura»;

— VERITÀ: «Cristo è la Parola di verità, pronunciata da Dio stesso, come risposta a tutti gli interrogativi del cuore umano. È colui che ci svela pienamente il mistero dell'uomo e del mondo»;

— VITA: «La vera pienezza della vita si trova solo in Cristo, morto e risorto per noi. Solo Cristo è capace di riempire fino in fondo lo spazio del cuore umano. Egli solo dà la forza e la gioia di vivere».

Nella nostra diocesi la giornata della gioventù sarà celebrata a Ruvo, il 18 marzo p.v., a piazza Castello. È previsto un grande incontro per tutti i giovani delle quattro città. L'appuntamento diventerà l'occasione per ritrovare la gioia e l'entusiasmo di un cammino percorso insieme a Cristo e per far proprio l'invito del Papa: «Siete voi giovani i primi apostoli ed evangelizzatori del mondo giovanile, tormentato oggi da tante sfide e minacce... Dovete avere il coraggio di parlare di Cristo, di testimoniare la vostra fede mediante il vostro stile di vita ispirato al Vangelo... Cristo ha bisogno di voi!».

FOGLI DI SPERANZA



P. NICOLA GIORDANO, *Quaresima: configurati a Cristo*, Ed. Vivere in, Roma, L. 2000.

100 pagine per vivere intensamente quaranta giorni di cammino. È la proposta del movimento Vivere in. Un opuscolo, formato tascabile, per riscoprire e sperimentare una spiritualità possibile. Le riflessioni di P. Nicola Giordano — una per ogni giorno della Quaresima — partono dal vissuto, interrogano la piazza del nostro quotidiano, riflettono i percorsi tortuosi e difficili lungo i quali si gioca il nostro esistere e la fede si interroga.

Perché tutto questo? Perché il nostro cammino ha un'unica meta: «configurarci a Cristo». Ipotesi utopica? No, realtà.

PENSIERI PER LA QUARESIMA

LA TENTAZIONE DI CREDERE

Non sono mancata all'appuntamento con Giobbe. Neanche stasera. Da quando l'ho conosciuto lo frequento regolarmente.

Non so che cosa mi affascini in lui.

Forse il suo coraggio di gridare.

O forse la chiarezza nel guardarsi dentro.

O forse ancora l'audacia di rinfacciare a Dio che anche noi, in fondo, abbiamo da perdonargliene tante.

O forse, più semplicemente, l'analogia tra il suo dibattersi nella notte e il nostro.

«Io grido a te, ma tu non mi rispondi, insisto, ma tu non mi dai retta. Mi sollevi e mi poni a cavallo del vento e mi fai sbalottare dalla bufera».

Giobbe è solo un prestavoce. La sua storia è la mia, la tua, la nostra.

Quante volte abbiamo anche noi l'impressione di essere a cavallo dei venti!

Dalla tromba d'aria della solitudine, che ci obbliga a mulinare intorno a noi stessi, alla tramontana della tristezza, che congela la nostra voglia di vivere, allo scirocco della mediocrità, che spegne gli slanci più generosi, al ghibli dello sconforto, che inaridisce la speranza.

E quante bufere si abbattono sul nostro capo!

La malattia, la morte, la stanchezza fisica e psichica, il tradimento degli amici, l'indifferenza delle persone che amiamo, le incomprensioni...

Quante volte, come naufraghi, cerchiamo la zattera di uno sguardo, di un saluto, di un cenno, che ci impedisca di abbandonarci ai marosi!

Vorremmo gridare a Dio «tu non esisti perché non mi ascolti», ma proprio allora ci assale, ahimé, la... tentazione di credere.

E appare nitida, davanti ai nostri occhi, l'immagine di un Uomo distrutto dal peso della sua croce.

Sì, è l'Uomo della croce la fonte della seduzione.

Con lui, esperto di sospensioni fra cielo e terra, cavalcare i venti è un'avventura straordinaria che ci dà l'ebbrezza del volo.

E sulla sua zattera di naufrago, modellata a croce, c'è posto per tutti i disperati, i sommersi, i falliti, i perduti, gli sbalottati dalla bufera. Nessuno, di quanti vi si sono aggrappati, è stato divorato dai flutti.

Giobbe poté solo intuire quale sarebbe stata la risposta di Dio ai suoi tormenti e fu fedele.

Noi l'abbiamo contemplata, per noi è certezza che ci dà speranza, se solo ci abbandoniamo alla tentazione di credere.

ELVIGE DI VENEZIA

Perché «Dio ha voluto l'uomo a sua immagine e somiglianza. Così l'ha creato. Progetto audace, progetto divino» ...ma possibile, perché spiritualizzando il nostro «esistere», sulle orme del Maestro, attraverso il calvario del nostro divenire, ritorneremo, «configurati a Cristo», ad essere immagine del Padre.

Progetto audace, invitante.

Una scommessa con noi stessi: per riscoprirci all'alba del quarantunesimo giorno uomini nuovi. Cristiani veri.

ELVIRA ZACCAGNINO

ABBONATI AL

LUCE & VITA

NOTA E ANNOTA

Rubrica a cura di **Linda Spadaro**



Consulte cittadine dell'Apostolato dei laici

Nel mese di gennaio si sono riunite le Consulte cittadine dell'Apostolato dei laici. Hanno provveduto ad integrare la composizione dei comitati di coordinamento con l'elezione del 3° membro (sono stati prescelti il sig. Domenico Pasculli per Molfetta, il sig. Giuseppe Picciarelli per Giovinazzo, la sig.a Nunzia Ursi per Ruvo di Puglia, per Terlizzi è stata riconfermata la prof.ssa Rosy de Chirico). I componenti le Consulte si erano dati appuntamento anche per programmare alcune iniziative comunitarie e per fornire suggerimenti al nostro Vescovo circa la formazione del Consiglio pastorale diocesano. Nell'ambito degli incontri, che hanno visto la presenza di numerose associazioni, il Vicario generale don Tommaso Tridente ha illustrato le caratteristiche del Consiglio Pastorale diocesano, che si configura come un organismo voluto dal Concilio Vaticano II con la funzione di aiutare il vescovo nella programmazione pastorale della diocesi. Per realizzare tale progetto — ha sottolineato don Tridente — è necessario muovere dal magistero del Papa per giungere ad uno studio approfondito della realtà locale. Per quanto attiene la programmazione di manifestazioni comunitarie, le consulte cittadine si sono così orientate: a Molfetta verrà celebrata la veglia vigiliare del Corpus Domini; a Giovinazzo e a Ruvo di Puglia è prevista la Via Crucis cittadina, rispettivamente fissata per il 22 marzo e per la domenica delle Palme; a Terlizzi si svolgerà la veglia di Pentecoste.

Le confraternite si interrogano

Sabato 5 febbraio, nel Pontificio Seminario Regionale di Molfetta, si è svolta la seduta inaugurale del Convegno diocesano delle confraternite a cui hanno preso parte il Vescovo Mons. Antonio Bello e numerosi altri aderenti a sodalizi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo e Terlizzi. L'oratore ufficiale, prof. Giovanni Tondi della Mura, docente di diritto canonico all'Università degli Studi di Bari, ha rilevato che, nel perseguimento dei loro fini, le confraternite agiscono in nome della Chiesa, esercitando una «missione» che richiede non solo una professione di fede ma anche una testimonianza di vita cristiana. Le confraternite devono perciò curare la formazione dei propri iscritti ma anche promuovere opere di solidarietà che traducano in vita i più alti valori cristiani.

Solo qualche giorno più tardi, cioè l'11 febbraio, l'Arciconfraternita di S. Stefano in Molfetta ha riconsiderato al proprio interno le tematiche già illustrate e dibattute al convegno diocesano. Il prof. Giovanni Pinto, docente di storia moderna all'Università di Bari, ha infatti relazionato su «Le confraternite, oggi, nella Chiesa locale» ed il prof. Vito Lozito, anch'egli dell'Ateneo barese, su «Le confraternite: aspetti storici e sociali».

Pro Seminario minore

Il totale aggiornato della raccolta di offerte effettuata in diocesi durante la Giornata pro Seminario minore è di lire 22.130.000. Alle cifre già segnalate nei numeri scorsi sono infatti da aggiungere lire 400.000 pervenute da «Casa Betania» in Terlizzi e lire 41.300 rese da una signora molfettese che preferisce rimanere nell'anonimato.

L'amore è più forte della morte

Con una celebrazione eucaristica di ringraziamento, presieduta dal direttore Caritas don Antonio Azzollini, si è chiusa la sottoscrizione di Avvento promossa dalla Caritas cittadina di Terlizzi in favore delle popolazioni del Sudan. Co-

munità parrocchiali, ambiti associativi e scolastici hanno complessivamente offerto lire 11.507.000 con cui si andranno a finanziare 3 specifici programmi di intervento: 4.700.000 lire sono stati infatti destinati per l'acquisto di 10 cassette, di acqua e di cibo per un mese in favore di altrettante famiglie di Khartoum; 3.000.000 per offrire il pranzo per 10 mesi a 50 bambini profughi nel Sud-Sudan attualmente impegnati nel frequentare corsi di alfabetizzazione; 3.757.000 per l'acquisto di 19 quintali di cereali destinati alle diocesi del Sud-Sudan.

Anche al nostro settimanale sono pervenute le ultime somme da inoltrare, qui di seguito specificate:

Pro Armenia (per il «Villaggio Italia» di Jerevan): Parrocchia Cuore Immacolato di Maria (Molfetta) L. 500.000; Chiesa Cimitero (Molfetta) L. 143.400; «Un gruppo di ragazzi» (Molfetta) L. 50.000; Leonardo Malgieri (Giovinazzo) L. 30.000; Scuola Elementare «A. Moro» (Giovinazzo) L. 20.000; Vito Montaruli

(Ruvo) L. 10.000; Giuseppina Fracchiolla (Ruvo) L. 250.000.

Pro Sudan: Dott. Zanna (Molfetta) L. 50.000; Giovanni Albanesi (Terlizzi) L. 60.000; Giuseppe De Leo (Ruvo) L. 50.000.

A tutti il ringraziamento più sincero per aver reso evidente che l'amore è più forte della morte.



IN SETTIMANA

CENTRO CULTURALE «MICHELE PALMIOTTO»
GIOVINAZZO - Via Papa Giovanni, 71 (ex Carminiello)

Venerdì, 24 febbraio, alle ore 19,
si terrà una Tavola Rotonda sul tema

«ETICA E POLITICA»

relatori:

il Vescovo Don Tonino Bello; il Prof. De Gennaro, Preside
il Prof. Leo Lestingi, Pubblicista
il Prof. Vincenzo Persichella, Sociologo
moderatore: il Prof. Tommaso Bavaro

IN CALENDARIO

AIMC - ASSOCIAZIONE ITALIANA MAESTRI CATTOLICI
UCIUM - UNIONE CATTOLICA ITALIANA INSEGNANTI MEDI
MSAC - MOVIMENTO STUDENTI AZIONE CATTOLICA

Lunedì, 27 febbraio, alle ore 18.30,
presso l'Aula Magna del Seminario Vescovile

il Prof. Mons. SALVATORE PALESE
Ordinario di Storia della Chiesa nell'Istituto Teologico Pugliese

parlerà sul tema:

L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA
NELLE SCUOLE DELL'OBBLIGO E NELLE MEDIE SUPERIORI



Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Abb. 1989 L. 15.000
(20.000 con la documentazione)
sul c.c.p. 14794705

LUCE & VITA

N. 230 Registro Stampa Tribunale di Trani

Vescovo: + Antonio Bello — **Direttore respons.:** Renato Brucoli (iscr. nell'Elenco Speciale annesso all'Albo dei Giornalisti di Bari)

Redattori: Olimpia de Gennaro, Nino Giacobbe, Guglielmo Minervini, Mimmo Pisani, Libera Santoro
Rosa Serrone, Linda Spadaro, Elvira Zaccagnino

Respons. amministrativa e per la diffusione: Edvige Di Venezia - **Simboli Grafici:** Giovanni Morgese
Direzione e Amministrazione: Piazza Giovene, 4 - 70056 Molfetta (Bari)

Iscritto alla FISC - Federazione
Italiana Settimanali Cattolici



Sped. in abb. postale
Gruppo I/bis (70%)

Stampa: Mezzina - 70056 Molfetta

SETTIMANALE
DI INFORMAZIONE
RELIGIOSA
PER LA PASTORALE
NELLA CHIESA DI

MOLFETTA
RUVO DI PUGLIA
GIOVINAZZO
TERLIZZI

LUCE & VITA



9

26 febbraio 1989

Anno 65°

Ufficiale per gli Atti di Curia

Sped. in abb. post. Gruppo 1/bis - 70% - c/c post. 14794705 Direzione e Amministrazione: Piazza Giovine, 4 - Molfetta - Tel. 911415

VERSO LA PASQUA, TERRA DI SPERANZA

I PIEDI DI GIUDA

Carissimi,

è più facile parlare delle labbra di Giuda che dei suoi piedi. Tutto a causa di quel bacio, naturalmente.

Dagli affreschi di Giotto alle tele di Salvatore Fiume, infatti, gli artisti, allungandole come due ventose, hanno adoperato quelle labbra come simbolo del tradimento.

Un tradimento che suscita reazioni emotive. Che allude. Una vigliaccata, insomma, che non lascia estraneo nessuno. Un mistero d'iniquità che provoca processi di identificazione e che, comunque, induce a riflettere.

Non c'è che dire: quelle di Giuda sono due labbra scomode per tutti. Se non altro, perché stanno a ricordarci che anche noi ci portiamo sulla bocca la possibilità di darlo ogni giorno, un bacio infame del genere.

I suoi piedi, invece, benché sospesi sul vuoto di un crepaccio, non destano emozioni. Provocano solo ribrezzo. Gonfi nella tragedia del suicidio, sembrano il punto fermo di un discorso che ha finito di coinvolgere l'interlocutore. Più che l'ultima propaggine di un corpo ancora caldo di vita, sono l'epilogo di una esistenza sbagliata. Il fotogramma finale di una storia infelice. L'estremo dettaglio di una prova fallita.

Eppure, quei piedi sono stati lavati da Gesù. Con la stessa tenerezza usata per Pietro, Giovanni, Giacomo. Sono stati asciugati dalle sue mani col medesimo trasporto d'amore espresso per tutti. Senza neppure l'ombra di pose scenografiche che accentuassero i contrasti a beneficio dei posteri.

I piedi di Giuda, come i piedi degli altri. Anche se più degli altri, per paura o per imbarazzo, hanno vibrato sotto lo scroscio dell'acqua. Gesù se n'è dovuto accorgere. Tant'è che qualche istante più tardi ha fatto riferimento a quei piedi: «colui che mangia il pane con me, ha levato contro di me il suo calcagno».

Ebbene, quel calcagno già levato nell'atteggiamento proditorio del calcio, e ciononostante investito dall'acqua ristoratrice del Maestro, rimane per tutti noi l'emblema di un angoscioso bisogno di redenzione che chiede il nostro servizio e non il rigore della nostra condanna.

Non importa quale sia l'esito della lavanda. Così come non importa sapere se il destino finale di Giuda sia stato di salvezza o di perdizione. Sono affari del Signore: l'unico capace di accogliere fino in fondo il mistero della libertà umana e di comporne le scelte, anche le più assurde, nell'oceano

della sua misericordia. A noi tocca solo entrare nella logica del servizio, di fronte alla quale non esiste ambiguità di calcoli che possa legittimare il rifiuto o la discriminazione.

Carissimi fratelli, se Giuda è il simbolo di chi nella vita ha sbagliato in modo pesante, il gesto di Cristo curvo sui suoi piedi ci chiama a rivedere giudizi e comportamenti nei riguardi di coloro che, secondo gli schemi mentali in commercio, sono andati a finire sui binari morti di un'esistenza fallimentare.

Di chi è finito fuori strada per colpa propria o per malizia altrui. Di chi ha calpestato i sentimenti più puri. Di chi ha ripagato la tenerezza con l'ingratitudine più nera. Di chi ha deviato dalle rotte di una fedeltà promessa. Di chi ha infranto le regole di un'amicizia giurata. Di chi ha spezzato i legami di una comunione antica. Di chi non ce l'ha fatta a seguire Gesù fino al Calvario. Di chi dai chiarori del cenacolo è precipitato nella notte della strada. Di chi non ha avuto fortuna e ha abdicato, per debolezza o per ingenuità, ai progetti della gioventù.

Sui piedi di questi fratelli, col divieto assoluto di sollevare lo sguardo al di sopra dei loro polpacci, noi, protagonisti di tradimenti al dettaglio e all'ingrosso, abbiamo l'obbligo di versare l'acqua tiepida della preghiera, dell'accoglienza e dell'accredito generoso di mille possibilità di ravvedimento.

Lavare e asciugare i piedi di Andrea che se n'è andato con un'altra donna, lasciando moglie e figli senza far sapere più nulla, e ora è disperato. Lavare e asciugare i piedi di Marisa che ha smesso di studiare, è scappata di casa, si buca sistematicamente, si è ammalata di AIDS, e ha prostrato la famiglia nella vergogna. Lavare e asciugare i piedi di Mario che ha fatto un bidone agli amici, e ora che si è pentito non gli crede più nessuno perché bollato come infame per tutta l'eternità. Lavare e asciugare i piedi di Damiano, anzi il piede di Damiano perché uno glielo hanno amputato per cancrena:

+ Don TONINO, vescovo ►

SEGNII DI TEMPI DIFFICILI... ...MA LA SPERANZA È TRA NOI

Incontri quaresimali con i giovani guidati dal Vescovo

28 febbraio, martedì - Concattedrale di Terlizzi, ore 19

1° marzo, mercoledì - Cattedrale di Molfetta, ore 19

DAL RIFIUTO ALL'ACCOGLIENZA

rubava, si ubriacava, colpiva alle spalle, e ora tutti dicono che ben gli sta.

Purificati da un lavacro d'amore, quei piedi, sia pure per carreggiate sconosciute, non potranno fare a meno di orientarsi verso la casa del Padre.

Ringraziamo il Signore, perché, al cappio della disperazione che stringe la gola, ci fa sostituire il cappio di un'asciugamano, che stringe i fianchi col nodo scorsoio della speranza.

Vi saluto

+ Don TONINO, vescovo



PAROLA GIOVANE

Terza domenica di Quaresima/C
Esodo 3, 1-8, 13-15
1 Corinzi 10, 1-6, 10-12
Luca 13, 1-9

UN DIO PERSONALE

«Ho osservato la miseria del mio popolo, ho udito il suo grido, conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo».

«Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe... il Dio di don Tonino, il Dio del ragazzo morto suicida, il Dio di Floriana, il Dio di Antonio, tossicodipendente, il Dio di Giuseppe l'ubriaco, il Dio di Giuliano, il Dio di ciascuno di voi. Non un Dio anonimo, uno qualsiasi, ma il nostro Dio, il mio Dio... un Dio personale.

Così Dio si rivela a Mosè, sul monte Oreb.

«In quei giorni Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian e condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb».

Sembra quasi che Mosè, abbandonata la nostra carovana, vada in perlustrazione oltre il deserto per vedere, capire, raccogliere informazioni, portando con sé le nostre paure, le nostre speranze.

«...Condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio».

Sul monte, un Dio che chiama per nome: «Mosè! Mosè!», un Dio che si rivela: «dirai agli Israeliti: «Io Sono» mi ha mandato a voi».

«Essere» — sottolineano og-

gi i teologi — nel senso di «essere presente», di «esserci», non nel senso di un essere in assoluto e in astratto, ma di un essere relativo e operante, non «io sono», ma «io ci sono per te».

Un Dio che si impegna in prima persona, che non demanda, che non si tira indietro: «**Ho osservato** la miseria del mio popolo in Egitto e **ho udito** il suo grido a causa dei suoi sorveglianti, **conosco** infatti le sue sofferenze. **Sono sceso per liberarlo** dalla mano dell'Egitto e **per farlo uscire** da questo paese verso un paese dove scorre latte e miele».

Un Dio che ama, dunque, non un Dio che castiga. Un Dio che accoglie, che chiama per nome, un Dio che ascolta, che dialoga, un Dio che si fa Uomo, per ricondurci al cielo.

Questo il nostro Dio, questo il mio Dio, un Dio personale, un Dio che mi ama! Un Dio che osserva la mia miseria, ode il mio grido, conosce le mie sofferenze e scende a liberarmi.

Dio, tu sei il mio Dio, il Dio di mio padre e del padre di mio padre. Sei il Dio del mio fratello: Dio tu sei il nostro Dio... un Dio personale.

NINO GIACÒ

PENSIERI PER LA QUARESIMA

DAL RIFIUTO ALL'ACCOGLIENZA

Ora sesta. L'altura del Cranio gronda sangue. Contro il cielo di cenere tre croci. Incombe sul luogo una pena che soffoca. La speranza è moribonda.

Eppure, a qualche metro da terra, i tre compagni di sventura discutono fra loro.

Uno impreca disperato. Gli sembra ingiusta quella condanna. Troppo dura. Troppo disumana. Per credere ha bisogno di un segno. «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi». Finché non lo vedrà scendere dalla croce, non crederà a questo strano Messia.

Povero Signore! Tentato perfino sulla croce. Gli sembra quasi di riconoscere una voce che, tanto tempo prima, gli aveva detto: «Se tu sei il Figlio di Dio, buttati giù...».

Lo scherno gli brucia addosso più delle frustate. La bestemmia lo ferisce più degli sputi. Il rifiuto congela ogni parola sulle sue labbra.

Tace e il suo silenzio è carico di tristezza. Sa che non ancora tutto è perduto. Che può ancora offrire qualcosa di straordinario se solo qualcuno... crede in lui, il Crocifisso.

E mentre la sua anima affonda in questi pensieri e il suo corpo spasima nella morsa del dolore, ecco l'occasione che aspettava.

Dall'altro lato della croce, solo un'invocazione: «Signore, ricordati di me...».

Una vita bruciata in azioni losche. Due mani avvezze a maneggiare il fango. Due occhi esperti a frugare nelle tenebre. Un uomo perduto, a cui non resta che la fede. E vi si aggrappa, nell'ora del dolore, con un gesto stupendo di accoglienza.

Luminosa come l'aurora giunge la promessa: «Oggi sarai con me in Paradiso».

Ora tutto è davvero compiuto e Gesù può naufragare tra le braccia di suo Padre. E anche il malfattore, canonizzato negli ultimi istanti della sua vita, può seguirlo per le strade del Cielo.

Un bel trittico da meditare e contemplare, se la vicenda non fosse drammaticamente legata alla nostra vita.

L'altura del Cranio è, infatti, intrisa anche del nostro sudore e delle nostre lacrime. E contro il cielo di cenere non tre croci soltanto, ma mille, un milione, quattro miliardi.

Al centro la più insostenibile, pesante quanto il mondo. Ed io, e tu, da che parte siamo?

Siamo con lui solo esteriormente o siamo con lui col cuore?

La croce ci ripugna e il nostro parlare è blasfemo o imbrocchiamo la via della fede e riconosciamo nell'asse trasversale le braccia del nostro Dio?

Dal rifiuto all'accoglienza solo pochi passi. Tappa obbligata è, però, la croce di Cristo.

EDVIGE DI VENEZIA

AZIONE CATTOLICA DIOCESANA

OPERATORI DI GIUSTIZIA E DI PACE

La Politica come carità progettata,
la qualità della vita, la sfida della solidarietà.

Terlizzi, 4 Marzo '89

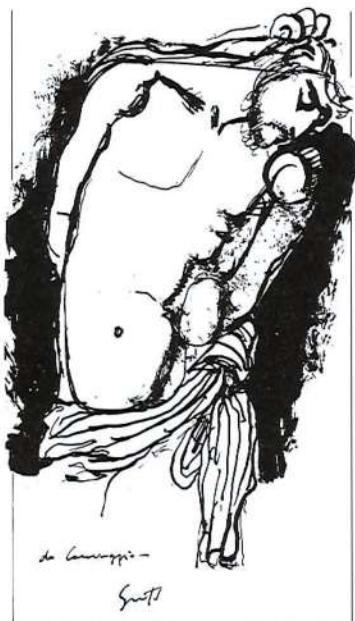
Ore 17,15 - VEGLIA DI PREGHIERA - Chiesa S. Maria La Nova
Animerà: Mons. Antonio Bello

Ore 18,00 - Marcia per la Pace e la Vita - Terlizzi

Ore 18,30 - TESTIMONIANZA: Prof. Leoluca Orlando - Sindaco di Palermo - Concattedrale

Disposizioni per le celebrazioni pasquali nelle chiese non parrocchiali. Dalla Domenica delle Palme alla Risurrezione del Signore per celebrare...

PASQUA INSIEME



La lettera circolare «**Preparazione e celebrazione delle feste pasquali**», inviata dalla Congregazione del Culto Divino a tutti i vescovi, in data 16-1-1988, riproponeva con vigore norme e disposizioni, orientamenti e suggerimenti riguardanti le feste pasquali.

Questo Ufficio, ottemperando a quanto disposto e riproposto dal Dicastero Romano, faceva tenere a tutti gli operatori pastorali una sua nota «**Perché sia più Pasqua**» (19-3-1988) in cui si richiamavano alla mente alcuni punti ancora disattesi nella osservanza della disciplina liturgica in diocesi; tra questi: le celebrazioni pasquali nelle chiese non parrocchiali.

È noto a tutti l'amore che lega i Confratelli alla loro chiesa e in essa, alle varie celebrazioni e pii esercizi che vi si svolgono, nondimeno vanno ricordati per essere osservati i principi e le norme che regolano i rapporti con chiese parrocchiali.

Pertanto, premesso che:

— le celebrazioni delle feste pasquali sono per loro natura

comunitarie nel senso più ampio della parola (n.94) ed esigono concorso di popolo, congruo numero di ministri, ministranti, cantori nonché dignità e accurata preparazione per una partecipazione completa e festiva, attiva e fruttuosa (cfr. nn. 29, 41, 43, 47);

— tra rettore di chiese e parroco si deve stabilire una mutua intesa, fatta di comprensione e di collaborazione;

— le celebrazioni svolte nelle chiese non parrocchiali non devono pregiudicare in alcun modo il ministero parrocchiale (canone 559).

Tutto ciò premesso, si stabilisce quanto segue:

1. Domenica delle palme della passione del Signore, inizio della settimana santa, tutte le rettorie e cappelle di Suore rimangono chiuse.

Nelle chiese confraternali in cui i «misteri» saranno oggetto di particolare devozione durante la settimana santa, si potrà celebrare la messa senza la processione, seguendo le rubriche del Messale Romano.

2. Il triduo pasquale con i relativi riti — messa vespertina del Giovedì Santo nella Cena del Signore con solenne reposizione del SS.mo, venerdì nella Passione del Signore con adorazione della croce e veglia Pasquale nella notte santa — non viene celebrato nelle rettorie, chiese confraternali, santuari extraurbani e cappelle delle suore.

Rimangono aperte — ma senza alcuna delle celebrazioni liturgiche del triduo pasquale — quelle chiese in cui vengono esposti i «misteri» da portare in processione il venerdì santo e sabato santo.

3. Là dove vige la pratica dei

«venerdì di quaresima», è consentito il pio esercizio dell'ultimo venerdì da svolgersi ad orario conveniente, e sempre dopo l'azione liturgica vespertina della chiesa parrocchiale.

4. Al fine di orientare la pietà dei fedeli e dei confratelli e contemplare in pia meditazione la passione, morte e sepoltura del Signore, in attesa dell'annuncio della Risurrezione, è raccomandata la celebrazione comunitaria dell'Ufficio della lettura e delle Lodi Matutine — cioè, quello che una volta si chiamava «Ufficio delle Tenebre» — nel venerdì della Passione del Signore e anche il Sabato Santo.

5. La Domenica di Pasqua nella Risurrezione del Signore viene celebrata l'eucarestia in quelle chiese in cui abitualmente la domenica c'è messa.

6. La presente disciplina, debitamente approvata dal vescovo, entra in vigore a partire dalla settimana santa di quest'anno.

Molfetta, 8 febbraio,
mercoledì delle ceneri 1989.

MONS. FELICE DI MOLFETTA
DIRETTORE UFFICIO LITURGICO
DIOCESANO



SUL PROSSIMO NUMERO

- **I PIEDI DI...:** catechesi quaresimali del Vescovo sul tema del servizio.
- **OTTOMARZO:** la *Mulieris dignitatem* e la festa della donna.
- **QUESTIONE AMBIENTALE:** una mappa del degrado ecologico in diocesi.
- **RECENSIONE, LETTERE AL GIORNALE, NOTIZIE, ARTE SACRA.**

NOVITA'

EDITRICE MISSIONARIA ITALIANA
EMI, Via Corticella, 181
(Nuova Sede)
Tel. 051/326027
40128 Bologna

Il volume intende gettare le fondamenta e tracciare la strada di una **geografia della solidarietà**. Partendo dalle **differenze** di spazi, culture, popoli, persone — viste come ricchezza — esso descrive gli effetti deleteri e distruttivi provocati da una concezione chiusa, difensiva ed offensiva, sia dell'individuo che del gruppo, nei confronti del proprio ambiente e degli altri abitanti del pianeta.

- Giuliana Martirani, **PROGETTO TERRA**, Bologna 1989, pp 424, £. 30.000
- Patrizia Campagna, **PROGETTO TERRA, REPERTORIO**, Bologna 1989, pp 144, £. 20.000
- Giuliana Martirani, **SVILUPPO AMBIENTE PACE**, Bologna 1988, pp 110, £. 10.000

Un itinerario di riflessione, di preghiera, di impegno per la conversione quaresimale. Sicuri che c'è, in Cristo, un grido di cui abbiamo perso l'alfabeto: «Io sono la via» (Gv. 14,6).

LA STRADA

Via Crucis per chi ama la vita

a cura di Renato Brucoli

La strada per vivere la risurrezione incrocia una scommessa: puntare sulla vittoria dell'amore anche quando questo è crocifisso, anche quando appare perdente secondo i calcoli della sapienza umana.

Una scommessa che si è già fatta certezza in Cristo.

1 - GESÙ È CONDANNATO A MORTE

Aveva detto Pilato: «Non trovo in lui alcuna colpa» (Gv. 19,4). Eppure la sentenza è netta, inappellabile: «Sia crocifisso!» (Gv. 19,5).

Perché deve morire? Per aver troppo amato?

Nessuno ha protestato. Lui non ha nome, nè danaro. Non ha clientela, nè partito, nè sindacato. Solo un gruppo sparuto di amici, poveri e pavid.

Sarebbe un «fuori legge» ancora oggi: «Sia crocifisso!».

2 - GESÙ È CARICATO DELLA CROCE

Nessuna sofferenza è estranea a quella della croce, sacramento del dolore umano. Perciò è così pesante.

Sia chiaro: Cristo la sopporta, non l'ama, non l'abbraccia. Non santifica il dolore, non lo canonizza (J. Arias). Se mi insegna a soffrire, è per insegnarmi ad amare. Non ha detto: «Soffrite come io ho sofferto», ma «Amatevi come io vi ho amato» (Gv. 13,34).

Qualsiasi croce è disumana se non portata in due, se non

incrocia l'amore altrui: un letto d'ospedale, una sedia a rotelle sono fonte di disperazione per il fratello se io continuo a passeggiare lungo il Calvario da turista, senza pesi, con le spalle libere e leggere della mia mediocrità.

Se quel legno di morte lo lascio tutto a te, Cristo, è perché la mia insensibilità non vuole trasformarlo in albero della vita: da croce che opprime, in leva di risurrezione per il mondo.

Se quel legno di morte lo lascio tutto a te, è come volerti crocifiggere un'altra volta. È un sottrarmi alla forza d'urto del tuo messaggio che insegue la gioia donando la vita.

3 - GESÙ CADE SOTTO LA CROCE

«Hai osservato stupito che nessuno ti sosteneva» (Is. 63,5). E la solitudine ti ha schiacciato al suolo a mordere la polvere.

Il tunnel della sofferenza vera, inizia qui.

«Poverino, non meritava tanto dolore! Ma che io posso fare?». Al più, qualche confusa parola di sgomento, di smarrimento, forse di deplorazione.

Le certezze altrui si spappolano? «Che colpa ne ho!».

L'altrui speranza non ha che sillabe sconnesse? Mi tricerò nella palafitta della mia fede, rassicurante ed estranea al mare grosso del dolore.

Già: che dirò a chi geme? Di quale Dio potrò parlargli?

C'è quel mio amico solo, senza genitori, senza lavoro, che lotta contro il risucchio vorticoso dei giorni.

C'è quel barbone che, nella fredda mattina di primavera, scorgo raggomitolato sulla panchina a masticare la propria amarezza, lo sguardo assente, il cuore gonfio di tristezza.

C'è la disperazione di chi non può intendere — tant'è duro il morso — che la propria sofferenza non è il dolore dell'agonia, ma il travaglio del parto.

C'è il Cristo, insomma, che chiede aiuto nel sopportare il legno della croce. Di quale Dio potrò parlargli?

No, non dirò parole. Esprimerò un gesto, un fatto. Un abbraccio.

4 - L'INCONTRO CON LA MADRE

Dov'è andato a finire Pietro, il primo Papa? E gli Apostoli, primi Vescovi? Dove sono le folle che volevano farlo re? (A. Pronzato). E i ciechi-vedenti, gli storpi-guariti, i lebbrosi-sanati?

Sulla via del Calvario c'è un vasto campionario di assenze, una lunga sequenza di latitanze. Per molti, il coraggio della strada è rimasto impiccato all'albero di Giuda. Soffocato da un tradimento.

Ma la madre è lì, a condividere l'ultima conseguenza del «sì» iniziale; a vivere in coerenza e fedeltà la propria vocazione.

Attualizzando, potrei pensare alla mamma di un handicappato, di un minorato psichico. È lì, come Maria, puntuale ogni giorno all'appuntamento con il figlio.

E penso a me, abilissimo invece ad imboscarmi; a non farmi mai trovare agli appuntamenti decisivi: quelli con chi ha bisogno del mio aiuto, quelli con la storia, con la testimonianza coraggiosa, col radicalismo evangelico...

Aiutami, Signore, a «farmi trovare». Voglio essere al mio posto per non deludere le atte-

se di quanti contano sulla mia presenza perché cercano te.

5 - SIMONE DI CIRENE AIUTA GESÙ A PORTARE LA CROCE

Eri «un certo Simone di Cirene» (Mc. 15,21; Lc. 23, 26), agricoltore di professione. Ritornavi dai campi quando ti hanno chiesto di prestare le spalle per alleviare la sofferenza di un condannato a morte: uno sconosciuto.

Avresti potuto girare al largo dalla croce di quel povero Cristo. Sei diventato invece il capostipite di una numerosa famiglia di preziosi facchini, disseminati lungo le strade della sofferenza umana a rompere l'accerchiamento dell'egoismo, a regalare agli «ultimi» una mano, un guizzo di speranza, un respiro di sollievo.

Come al Cristo.

Credo che i volontari di oggi, spalle robuste a parte, ti rassomigliano molto.

Avresti potuto dire: «Io non c'entro. Non tocca a me». Hai voluto invece insegnarmi che quando ne va di mezzo la croce di un fratello, io c'entro sempre. Anche quando fingo di non vedere.

6 - VERONICA ASCIUGA IL VOLTO DI GESÙ

Veronica? «È un'intrusa, un'abusiva», dicono in molti. E vorrebbero epurare la Via Crucis da questa presenza femminile che i Vangeli non registrano.

Veronica è una sfida: il coraggio di una certezza che deterge un volto solcato dalla stanchezza, rigato di sudore, e di sangue, e di sputi.

È il volto di un escluso, di un abbandonato. Oggi, il volto di un anziano, o di un malato.

Un gesto piccolo, quello di Veronica, ma non inutile; che non pretende risolvere nulla, ma non insignificante; sproporzionato, forse, alla gravità

e complessità del momento, ma ugualmente importante.

Lei sa che una carezza è già amore, genera dinamismi di vita.

Rispetto a quanti attendono che venga indicata «una nuova strategia della carità» per mettersi in movimento, lei si accontenta di risolvere il minuscolo problema della sofferenza che è lì, sotto i suoi occhi, e di cui nessuno si occupa (A. Pronzato).

Veronica, la forza del «gesto da nulla» che ti aiuta a vivere.

7 - GESÙ CADE LA SECONDA VOLTA

C'è Simone di Cirene che lo aiuta. Eppure cade ancora: è sfinito. Non ce la fa.

Ma quale peso lo tira giù?

Non è forse la croce del mio «peccato d'abitudine»: il peso della mia fede come «possesso», ridotta a stanca e rassegnata ripetizione del passato?

O è piuttosto la mia speranza asfittica, incerta, malata di prudenza, che ha quasi pietrificato ogni slancio?

O sarà forse il peso delle delusioni, che mi ha asciugato ogni energia, ed ora non mi consente di abbandonare le paludi dell'insignificanza?

Sono stanco di non camminare: il viaggio mi fa paura!

Ed è stato invece sulla via dell'esodo che una moltitudine di fuggiaschi è divenuta popolo liberato. È sulla strada della storia che la Parola ha incrociato la vicenda umana e si è fatta evento in Cristo.

Dunque, Signore, radica in me la certezza che la fede è un tendere verso: è creatività, ricerca, novità, voglia d'avvenire, capacità d'anticipare l'aurora. E concedimi un cammino spedito, a ritmo... di futuro.

8 - LE DONNE PIANGONO GESÙ

È facile essere forte e generoso quando le spalle che portano la croce non sono le mie.

È facile accettare serenamente la sofferenza. Degli altri (A. Pronzato). Sarei persino capace di spiegare con sufficiente disinvoltura come vincere l'angoscia di certe situazioni, come ricucire la lacerazione di certi distacchi. Purché non mi riguardino direttamente.

Il pianto non lo giustifico. Mi dà fastidio.

Ma io che faccio per evitare il pianto della mamma di un disoccupato, di un emigrato? O quello ancora più disperato della mamma di un alcolizzato, o di un drogato?

Che faccio?

9 - GESÙ CADE LA TERZA VOLTA

Questa caduta non me l'aspettavo: Cristo, non me l'aspettavo!

E tu, Dio mio, mio Dio, perché l'hai abbandonato? Potevi dargli almeno delle gambe che non fossero molli come di cera. Se doveva proprio finire, consentirgli di morire con più dignità.

A ben pensarci mi ritrovo anch'io, purtroppo, con la fede ridotta al lumicino. Stento ad accettare, Signore, che la tua forza sia nascosta nella deolezza (2 Cor. 12,10).

Non ho ancora compreso che la tua gloria è nell'umiliazione; la tua divinità, nell'umanità; la tua grandezza, nella piccolezza; il successo, nel fallimento; il dominio, nel servizio; l'aver, nell'essere; il miracolo, nell'ordinario; la risurrezione, nel morire a me stesso

per rinascere agli altri.

E se cadi, è per insegnarmi a camminare spedito lungo le piste audaci della vita.

10 - GESÙ È SPOGLIATO DELLE VESTI

«Pur essendo di natura divina, Cristo non considerò un tesoro geloso la sua somiglianza con Dio, ma "spogliò se stesso"» (Fil. 2, 6-7).

Ciò che dunque gli fanno gli uomini, l'ha già accettato. Ciò che gli strappano, l'ha già offerto (A. Pronzato).

Lui sa che la pienezza è di chi ha donato tutto: mentre gli altri si giocano le sue vesti, si contendono l'«avere», lui ha già donato se stesso.

È la condizione del missionario, dei nomadi della speranza, degli itineranti del Regno: «Nè oro, nè argento, nè rame, nè tascapane, nè tuniche, nè sandali, nè bastone...» (Mt. 10, 9-10). E neppure il peso di se stessi, delle proprie abitudini, della propria mentalità, del prestigio acquisito. Il viaggio si fa più spedito, riprende slancio.

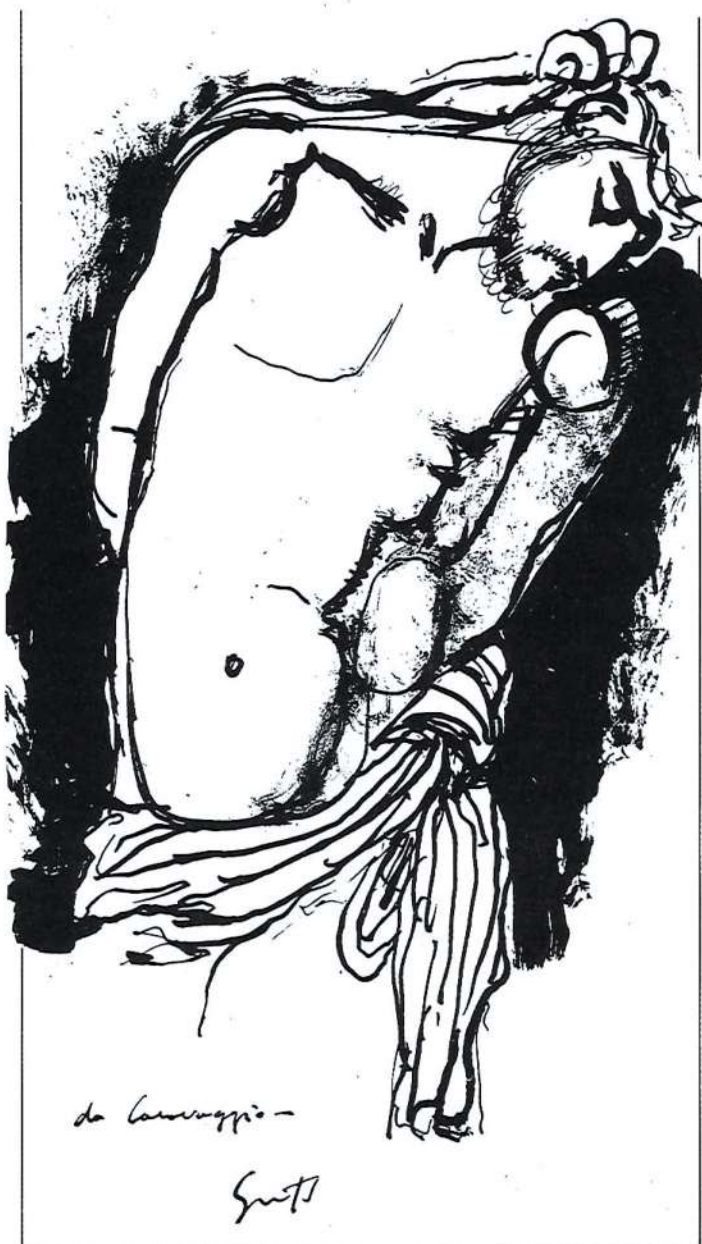
Sì, è proprio vero: la povertà apre all'imprevedibile, alla sorpresa del nuovo, al fascino del «non ancora». Chi punta sull'aver, si accontenta del piccolo cabotaggio. Chi predilige l'essere, invece, non può che spingersi al largo, alla ricerca di nuovi cieli e di nuove terre.

11 - GESÙ VIENE INCHIODATO ALLA CROCE

Ormai mi sono quasi rassegnato: i chiodi, il martello, la croce. Era destino dovesse finire così!

Altri come me: tutti lì a guardare. Nessuno capace di muovere un dito.

Paralizzati dal dolore? O spettatori passivi della più grande ingiustizia consumata nel tempo?



Oggi come ieri. Intere popolazioni, nel Sahel, inchiodate alla fame, al sottosviluppo, al dramma di una condizione subumana.

Ed io spettatore inerme.

Quante ingiustizie, quante violenze, ai danni altrui! Ed io pronto a defilarmi.

Quanta gente inchiodata da anni ad un letto! Ed anch'io nell'immobilismo, incapace di muovere incontro.

Quante famiglie sfrattate in cerca di casa! E quanta gente in cerca di Cristo, incapace di ospitarle!

Aiutami, Signore, ad abbattere le barriere del mio egoismo, le impalcature della mia pigrizia, i muri blindati della mia indifferenza.

Dove c'è una croce, che io diventi segno di liberazione.

12 - GESÙ MUORE IN CROCE

«Gesù, dando un forte grido, spirò» (Mc. 15,37).

Ed ecco che la Parola, nata dal silenzio, diventa grido sulla croce: «Morte, sarò la tua morte. Morte, sarò la tua vittoria» (J. Cardonnel).

Mi interpella, questa sfida? L'ho raccolta anch'io? O sono un rassegnato alla prospettiva del sepolcro?

Io, esperto di decibel e di stereofonia, l'orecchio educato a distinguere la più sottile vibrazione, la più impercettibile modulazione, ascolto il gemito del povero e dell'emarginato, il lamento di chi subisce violenza, il grido lacerante di chi rivendica giustizia perché privato dei più elementari diritti?

Sono voce di chi non ne ha?

Ti prego, Signore, affina il mio udito, e dammi il coraggio di gridare dai tetti che sei il Dio della vita. Per sempre.

13 - GESÙ È DEPOSTO DALLA CROCE

Hanno dovuto schiodarlo per restituirlo ai suoi. Morto.

«Povera mamma! Lei che per amore ha dato la vita al figlio, ora riceve la sua morte» (P. Talec).

Eppure non tutte le mamme possono riavere fra le braccia il corpo straziato del figlio: ne sanno qualcosa i «fumi» densi e acri dei forni crematori nei lager nazisti, i «funghi» di Hiroshima e Nagasaki, le «fosse comuni» di desaparecidos latino-americani.

Là Cristo è ancora in croce. Ci rimarrà finché anch'io non griderò d'orrore per quegli orrori.

14 - GESÙ VIENE POSTO NEL SEPOLCRO... MA NON È PIÙ LÀ

Un sasso enorme contro l'ingresso: il sepolcro è chiuso. Il cammino è finito.

Chi risveglierà quelle membra dalla prigionia della morte?

Eppure, appena tre giorni dopo, l'angelo dirà alle donne: «Non è più qui. È risorto. Presto, andate a riferire che ora vi precede sulle strade del mondo: là lo incontrerete» (Mt. 28, 6-7).

Cerco colui che è morto, ed egli è di nuovo in corsa. È già «oltre». Stanco dei miei ritardi, ha pensato bene di precludermi lungo gli itinerari della gioia e della sofferenza umana.

Avrei voluto imbalsamarlo, conservarne l'immagine, giusto la memoria, ed egli è il vivente, pronto ad offrirsi come compagno di viaggio nell'inedito dell'oggi.

Io, disperato, cerco la fede come corazza, come certezza, come saldezza interiore, ed egli m'insegna che la fede è rischio, a tratti brilla e a tratti si eclissa; che è cammino: non mi facilita la strada, ma le dà un senso (A. Pronzato).

Ti chiedo perdono, Signore, per aver contribuito anch'io a seppellirti, nascondendomi, poi, dietro la pietra tombale del formalismo, del moralismo, anziché inseguirti lungo

le vie della storia.

Scusami per aver disinnescato, nel quotidiano, la carica esplosiva del tuo sacrificio: mi accorgo di essere troppo perbene, e dovrei essere pietra d'inciampo; mi riscopro troppo ragionevole, e dovrei essere segno di contraddizione; appaio innocuo, e dovrei essere fuoco che scotta; mi ritrovo sedentario, e dovrei essere un

nomade della speranza.

Tu, Cristo, che sei la «nostra Pasqua» (1 Cor. 5,7) facci rinascere: aiuta la tua Chiesa, ed anche me, a scaraventare lontano quel masso che impedisce il passaggio dalla miserabile contabilità di dubbie pratiche religiose, alla gioia del servizio all'uomo nel segno della gratuità e della dedizione totale alla vita vera.

È più di una cronaca: una tappa educativa nel cammino di formazione dell'Agesci diocesana. Dall'incontro con presunti «delinquenti nel sangue» all'acquisizione di nuove consapevolezze.

NON SOLO NARCISI

Sabato pomeriggio, all'appuntamento con il pullman, c'erano quasi tutti; per molti era la prima volta che si andava a teatro. Ci avevano invitati gli scout di Bari che avevano organizzato un week end «Per Paola Cooper e non solo». Alla route nazionale del 1986 in soli due giorni erano state raccolte cinquemila firme contro la condanna a morte di Paola, che a quattordici anni aveva ucciso la sua catechista nello Stato dell'Indiana (USA) e che attende ancora l'esecuzione sospesa dopo tante manifestazioni in tutto il mondo. Alla tavola rotonda, dopo la rappresentazione, nel teatro Piccinni erano presenti tra gli altri anche il suo avvocato e il poliziotto che aveva arrestato Paola e che ora è per l'abolizione della pena di morte per i minori, proprio perché i delitti spesso maturano in ambienti colpevoli e violenti essi stessi. I presenti erano tanti, soprattutto giovani che seguivano con emozione, anche se molti di loro, nelle discussioni precedenti quell'esperienza, si erano detti favorevoli alla pena di morte, condizionati da molti luoghi comuni e dai discorsi di alcuni adulti.

La rappresentazione era ambientata in una fabbrica di fiori dove con severi controlli si esaminavano i prodotti della

serra, prima dell'immissione sul mercato. I fiori delle dimensioni diverse, meno colorati e diversamente profumati, venivano gettati tra i rifiuti, nonostante che il coltivatore si affannasse a spiegare al direttore le ragioni del loro ritardo: un vetro rotto nella serra, scarsa luce nell'angolo...

Ma i fiori gettati venivano raccolti da una vecchia che li portava a casa, li curava in attesa della loro piena fioritura e andava orgogliosa dei suoi miracoli sui fiori che le permettevano di sorridere alla vita, nonostante la sua povera condizione. «Non solo narcisi» era il titolo della rappresentazione, e quella simbolica storia della fabbrica di fiori era la nostra storia: quando discriminiamo alcuni minori (in quanto diversi da come vorremmo) che poi danno chiari segni di insoddisfazione, sbandamento e devianza, forse perché si educano da sé, nella strada, senza una chiara proposta di valori positivi e senza nessuna attenzione costante alla crescita da parte della famiglia, della scuola e dello stato. Per salvare questi minori a rischio, sempre più numerosi e non solo nelle grandi città, occorre oggi più che mai l'attenzione dell'opinione pubblica che spesso si chiude nella propria isola felice e si li-

mita ad invocare la pena di morte per risolvere i malesseri sociali. Nel dibattito abbiamo appreso da un giudice del Tribunale per i minori che tra dieci mesi entrerà in vigore un nuovo codice di procedura che non prevede più la reclusione dei minori per piccoli reati. Questa depenalizzazione in previsione di un recupero sarà fruttuosa se si metterà in atto una buona politica preventiva; altrimenti i giovani scippatori, ladri d'auto e d'appartamento, sorpresi dai carabinieri e liberati dal giudice, tornati nel loro ambiente che non si cura del recupero, saranno facilmente portati a commettere reati sempre più gravi. L'esperienza presentata da mons. Greganti, animatore da venti anni dell'associazione «Carcere e comunità», la testimonianza di padre Tonino della Comunità di Breganze (Vicenza) che accoglie detenuti, le iniziative delle ACLI nel quartiere san Paolo di Bari, le attenzioni della parrocchia Santa Maria Maddalena per i ragazzi dell'Istituto di Rieducazione «Fornelli» di Bari, hanno indicato le strade da percorrere: offrire a tutti i giovani ambienti educativi e occasioni di lavoro, affiancare le famiglie in difficoltà con buoni servizi sociali, istituire in parrocchia le «sentinelle sagge» che vigilano sui comportamenti a rischio e intervengono per risolvere le questioni e per aiutare chi ha sbagliato a reinserirsi nel quartiere. Sì, perché il motivo per cui molti continuano a sbagliare è la loro fragile volontà, ma anche il nostro non-perdono. Lo abbiamo appreso dall'incontro diretto con i ragazzi ospiti del Fornelli. Abbiamo trascorso un pomeriggio con loro, facendo un grande gioco, ascoltando le loro storie, cantando e poi celebrando la S. Messa.

Prima d'incontrarli eravamo ansiosi e timorosi insieme, pensavamo di incontrare volti in-

calliti dalla colpa, ragazzacci di quartiere, «delinquenti nel sangue», il che forse ci avrebbe tranquillizzato sulla necessità di quelle sbarre e di quella reclusione. Invece, erano tanto simili ai nostri ragazzi: occhi intelligenti, visi simpatici..., tradivano solo un certo disagio nei nostri confronti perché fumavano continuamente ed erano impacciati nel presentarsi: non pronunciavano il loro nome ma la loro colpa, quasi che quella fosse una nuova identità. Il racconto della loro vita ci ha rattristati: la mancanza di libertà li impigrisce, trascorrono tutto il giorno stesi sul letto, vedono in TV cartoni e sceneggiati, fumano continuamente, i laboratori del ferro, del legno, del cuoio non li interessano. Attendono solo la libertà provvisoria. Eppure, quando escono, dopo qualche settimana sono di nuovo dentro. Uno di loro a 17 anni è stato già 17 volte nel carcere minorile. Tentava di giustificarsi: «errore giudiziario», «i carabinieri mi perseguitano»... Ma la sua storia nasconde il fallimento della rieducazione che non sa insegnare alternative, il fallimento del servizio sociale del Comune che non segue la sua esistenza difficile, il fallimento della famiglia e del vicinato che non propone valori e occasioni per cambiare vita. E allora, quale il futuro di Sandro, Mimmo, Rocco, Giuseppe...? Un loro educatore ha risposto: «L'università», indicando, rassegnato, il muro del Carcere, di fronte al campo sportivo del Fornelli. Eppure non possiamo far finta di niente. Quei ragazzi hanno dialogato, giocato e cantato con noi e come noi. Solo durante la celebrazione eucaristica ci ha meravigliato il loro mutismo: non conoscevano canti sacri né preghiere; ma in un momento la loro voce si è accompagnata alla nostra: quando abbiamo pregato «Padre nostro...».

ROSA SERRONE
E LA COMUNITÀ R/S AGESCI



MINORI DIETRO LE SBARRE

Una scheda per capire il volto del trasgredire giovane

I dati relativi alla realtà della delinquenza minorile negli ultimi 5 anni risultano complessivamente meno preoccupanti se confrontati con quelli del triennio '80-'83. I minorenni detenuti in Istituti di pena erano 331.658 nell'83, sono diventati 313.346 nell'84 e 264.423 nell'85. Anche il periodo di permanenza in carcere si è abbreviato, fino ad assestarsi su una durata media di 17-18 giorni per la custodia preventiva, e su una durata ancora inferiore per quanto riguarda le «prigioni scuola», gli istituti di semilibertà ed i riformatori giudiziari.

Tra le regioni italiane è la Campania a registrare una più alta percentuale di minori dietro le sbarre (23%); seguono la Puglia (13,4%), la Sicilia (14,8%), il Piemonte (11,6%) e la Lombardia (11,1%). Tradizionalmente la popolazione carceraria minorile è per lo più di sesso maschile. Per quanto riguarda poi il livello di istruzione, solo il 5,7% dei giovanissimi trasgressori è iscritto ad una scuola superiore, mentre il 22,3% ha abbandonato la scuola dopo la licenza media; il 29% ha frequentato la scuola media senza terminarla; il 23% ha interrotto gli studi dopo la licenza elementare; il 15,9% non ha neppure la licenza elementare ed il 3,7% è analfabeta. Un certo rapporto tra fallita scolarizzazione e delinquenza, come si vede, esiste, pur non potendo essere considerato questo un fattore determinante in sé e per sé; si tratta infatti piuttosto di un semplice indicatore, esemplare della condizione sociale che fa da retroterra alla criminalità minorile.

Ancora più forte è la connessione tra carcere e difficoltà incontrate nel mondo del lavoro. Solo il 45% dei minori ha conosciuto un'esperienza lavorativa, nella maggior parte dei casi precaria o sottopagata; il 17,7% invece risulta essere stata disoccupata prima della detenzione, ed il 23,8% inoccupata. Se esaminiamo poi il fenomeno del «recidivismo» minorile, da punte del 34,4% nel 1983, si è scesi ad un 30,6% di casi, dato ancora preoccupante, anche se probabilmente la tendenza alla decrescita si andrà consolidando nei prossimi anni. Rispetto al fenomeno del «recidivismo» va precisato inoltre che nel 55% dei casi si verifica per furto, un reato che la maggior parte dei sociologi non giudica indicativo di un atteggiamento realmente deviante.

Per quanto riguarda infine i minori stranieri reclusi, il loro numero in continuo aumento manifesta una linea di tendenza inversa rispetto alle statistiche nazionali. Più che mai in questi casi la devianza è espressione di un difficile rapporto complessivo col nuovo, ostile contesto culturale, di un malessere legato allo sradicamento ed alla condizione di marginalità in cui questi giovani si trovano a vivere. Le cifre parlano di un 20,3% di minori stranieri che non sono riusciti ad inserirsi nella scuola (il primo luogo di integrazione e di scambio) ed a conseguire un titolo di studio. Ancora più gravi le percentuali relative all'analfabetismo: il 48% dei minori stranieri giunti in Italia sono analfabeti con scarse possibilità di veder tutelato il loro diritto all'apprendimento ed alla formazione professionale. Tra loro un'altissima percentuale è ancora composta da donne (68,5%).

LAURA MARIA PRESTA

Verso la Giornata mondiale della Gioventù/2

Il prossimo 18 marzo, Piazza Castello in Ruvo diventerà il cuore della diocesi che «batte giovane». Già ci si prepara a far festa. Per incontrare la speranza, il futuro, la gioia.

CRONACA DI UNA FESTA ANNUNCIATA

Intuii fin dal mattino che quella sarebbe stata una giornata speciale. Fui svegliata come al solito da piedi veloci che frettolosamente mi attraversavano. D'un tratto, però, giunsero alcuni che di colpo si arrestarono.

Pensai fossero degli ingegneri giunti con l'intento di fare di me, «piazza Castello», da sempre luogo di incontro qui a Ruvo, un mercato, un luogo di scambio. Mi transennarono tutta: nessuno, tranne loro, poteva calpestare il mio selciato e ammirare le mie facciate. Cominciarono a scaricare grossi cartoni, disposero dei tavoli da lavoro un po' dovunque, ammassarono in più angoli barattoli di vernice, pennelli, cartoncini, pennarelli. Alcuni trasportavano tastiere, cembali, microfoni, chitarre e fari. Montarono anche una batteria. Disposero su alcune facciate alcuni cartelloni bianchi e cominciarono ad aspettare. Chi? Che cosa?, mi chiedevo.

Nel primo pomeriggio presero ad andare su e giù frettolosamente. Controllavano che ogni cosa fosse al suo posto e si dicevano l'un l'altro: «tra non molto arrivano». Ma chi doveva arrivare?

Quando l'orologio del paese suonò le quattro del pomeriggio, cominciarono a giungere da più parti moltissimi giovani. Non erano i miei soliti frequentatori serali; dai loro accenni compresi anche che non provenivano solo da Ruvo, ma da Molfetta, Giovinazzo, Terlizzi. Tutti, giunti su di me, si fermarono. Intuii solo allora che si erano dati appuntamento. Per far cosa?, mi chiedevo.

Notai che si dividevano in gruppi diversi e tutti avevano qualcosa da sbrigare. Dai grandi cartoni cominciarono a tirar fuori festoni, ghirlande, bandierine. Alcuni le disponevano tutt'intorno; altri cominciarono a scrivere striscioni e cartelloni. Altri ancora costruivano simpatici fiorellini con fogli colorati, altri confezionavano ramoscelli di ulivo. I lunghi cartelloni bianchi si trasformarono in coloratissimi murali. In pochissimo tempo cambiò l'aspetto. Divenni tutta colorata e infiocchettata; per un po' mi illusi che quella gente facesse festa per me.

Terminato intanto questo primo «gran da fare», si affrettarono tutti ad ascoltare le parole di uno strano conferenziere. Alcuni bisbigliarono il suo nome: lo chiamavano ora don Tonino, ora vescovo, ora sua eccellenza. Ancora oggi non so chi fosse; non parlava come un politico, un conferenziere o un uomo di affari. So solo che mentre lui si rivolgeva ai presenti, tutti tacevano e cominciai anch'io ad ascoltare.

Diceva parole ricche di speranza, di futuro, di gioia. Del suo lungo parlare, ricordo oggi solo una frase, che allora suonò come un invito: «costruiamo, giovani, una nuova civiltà fondata sull'amore, la giustizia e la pace». Tutti presero a scambiarsi ramoscelli di ulivo e stringendosi la mano sembravano dirsi l'un l'altro che «insieme è possibile».

Cominciava intanto a far buio e pensai che la festa giungesse ormai al termine. Improvvisamente però il palco si illuminò e

gli strumenti cominciarono a far musica. Quelle note le riconobbi subito. Le avevo già ascoltate dalle auto in sosta. Fischiattai anch'io i motivi di Sting, di Concato, di Zero e di altri ancora. Mi accorgevo però che quella musica, quella sera, creava gioia, festa, movimento. Lo stanco conferenziere, che già da tempo aveva terminato di parlare, chiese agli ingegneri il senso di quello strano concerto, a suo parere un po' fuori tema.

L'ingegnere capo parlò per tutti e disse che quello non voleva affatto essere il solito spettacolo da piazza. I suoi tecnici infatti avevano pensato di far capire, con quella musica, quali messaggi di pace, di giustizia, di impegno si nascondono nei motivi che abitualmente i giovani canticchiano.

Ancora oggi ricordo con piacere quei momenti. Di tempo ne è passato da allora e alcune immagini ritornano ormai confuse nella mia mente. Un solo ritornello mi ritrovo a fischiattare nelle ore di malinconia. Lo cantavano anche loro andando via quella sera del 18 marzo del 1989. Diceva così: «l'Amore vive, l'Amore vive, l'Amore non può morire».

PER IL CENTRO DI PASTORALE GIOVANILE
ELVIRA ZACCAGNINO

NUOVO CONSIGLIO DIOCESANO DI AZIONE CATTOLICA: GLI ELETTI

Si è appena conclusa la seconda assemblea unitaria di Azione Cattolica. Per i contenuti espressi, rimandiamo all'inserto mensile di A.C. del 12 marzo.

Ecco intanto gli eletti al nuovo Consiglio diocesano:

RESPONSABILI UNITARI

Cosmo Altomare (Molfetta) voti 144, Michele D'Ercole (Terlizzi) 125, Franca De Nicolo (Terlizzi) 89, Marianna Turtur (Molfetta) 70.

SETTORE ADULTI

Leonardo Lucanie (Molfetta) voti 43, Raimondo D'Elia (Terlizzi) 36, Angela De Palma (Giovinazzo) 39, Tommaso Amato (Molfetta) 33, Nicoletta De Palma (Terlizzi) 33, Caterina Bernocco (Ruvo) 24.

SETTORE GIOVANI

Angela Paparella (Molfetta) voti 42, Vincenzo Calò (Terlizzi) 29, Angela La Fortezza (Ruvo) 28, Alfonso De Leo (Terlizzi) 27, Michele Cagnetta (Terlizzi) 26, Domenica Fiorentino (Giovinazzo) 14.

AZIONE CATTOLICA RAGAZZI

Gino Sparapano (Ruvo) voti 36, Maria Giovanna Dicanio (Terlizzi) 29, Giuseppe Cagnetta (Terlizzi) 28, Enzo Mastropasqua (Giovinazzo) 25, Maria Facchini (Molfetta) 17, Speranza Fiorentino (Giovinazzo) 14.

MOVIMENTO STUDENTI

Massimo Tatullo (Molfetta) voti 7, Anita Altomare (Molfetta) 5, Francesca D'Elia (Terlizzi) 5, Franca Maria Lorusso (Terlizzi) 5, Giuseppe Minervini (Molfetta) 5.

MOVIMENTO LAVORATORI

Marco Chiapperini (Terlizzi) voti 7, Ciccio Delle Fontane (Terlizzi) 5, Anna Cataldi (Terlizzi) 5, Giacomina De Tellis (Terlizzi) 5, Isa Mancini (Molfetta) 3.



Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Abb. 1989 L. 15.000
(20.000 con la documentazione)
sul c.c.p. 14794705

LUCE & VITA

N. 230 Registro Stampa Tribunale di Trani

Vescovo: + Antonio Bello — Direttore respons.: Renato Brucoli (scr. nell'Elenco Speciale annesso all'Albo dei Giornalisti di Bari)

Redattori: Olimpia de Gennaro, Nino Giacobbe, Guglielmo Minervini, Mimmo Pisani, Libera Santoro

Rosa Serrone, Linda Spadaro, Elvira Zaccagnino

Respons. amministrativa e per la diffusione: Edvige Di Venezia - Simboli Grafici: Giovanni Morgese

Direzione e Amministrazione: Piazza Giovene, 4 - 70056 Molfetta (Bari)

Iscritto alla FISC - Federazione
Italiana Settimanali Cattolici



Sped. in abb. postale
Gruppo I/bis (70%)

Stampa: Mezzina - 70056 Molfetta